

CACCIA 2000

ORGANO DI INFORMAZIONE DELL' ASSOCIAZIONE CACCIATORI BELLUNESI



SCIACALLO DORATO - Carlo Galliani



LUPO - Stefano Franceschetti



LONTRA - Fabio Dartora



ORSO BRUNO - Evandro Bertelle



ASSOCIAZIONE CACCIATORI BELLUNESI

AGOSTO 2023

Lettera del Presidente

C arissime/i Associati.

sono sicuro che guardando la copertina vi siete soffermati più del solito ad osservarla e avrete tratto, secondo le vostre considerazioni, delle conclusioni.

Le ho tratte anch'io e le riassumo in poche righe. Di ungulati e soprattutto di tetraonidi, purtroppo, non se ne parla più o meglio se ne parla sempre meno. Sono abbondantemente passati in secondo piano e la scena, ora, se la sono presa i 4 selvatici (ce ne sono anche altri) inseriti nella copertina e con i quali dovremo convivere, volenti o nolenti, oramai quotidianamente. Con qualcuno di più perché già presente nel nostro territorio in maniera spropositata con qualche altro nel prossimo futuro. La domanda che sorge spontanea è: Cosa si può e si deve fare?

Per il momento niente. Possiamo però manifestare ed esternare civilmente, se necessario anche ad alta voce, le nostre preoccupazioni partecipando e collaborando anche con le Associazioni degli Agricoltori ed Allevatori alle loro iniziative a difesa dei loro raccolti e del loro bestiame. In diversi Stati della Comunità Europea sia i lupi che gli orsi vengono regolarmente abbattuti. In Slovenia e Croazia gli orsi sono anche una ricca fonte di reddito perché diversi capi vengono venduti ai Cacciatori Europei. Solo in Italia permane questo assurdo ostracismo più per convenienze politiche e soprattutto per non perdere i contributi "milionari" che vengono elargiti dalla Comunità Europea a chi gestisce e coordina i diversi progetti tipo Life WoltAlps o Life Ursus. La posizione dell'A.C.B. in proposito è sempre stata chiara e la sintetizzo così: una volta che il pericolo dell'estinzione, di qualsiasi specie animale, non sussiste più si devono riformulare le leggi alle nuove realtà e prevedere censimenti seri fatti da persone esperte e ben inserite nel territorio. Una volta stabilito che in quel territorio possono coesistere al massimo 50 capi il 51 va abbattuto senza esitazioni. Mentre stiamo andando in stampa ci è arrivata la notizia che la Provincia di Trento è stata autorizzata ad abbattere 2 lupi... fosse che fosse la volta buona. Finché siamo in tempo interveniamo subito per evitare che succeda come con i cinghiali per i quali il prelievo è sempre stato limitato ed ora, che si parla della sua eradicazione, è utopia pura pensare che ciò si possa realizzare. Come sempre si corre a chiudere le porte della stalla quando le mucche sono scappate. Sfogliando caccia 2000, troverete diversi articoli su questi animali sempre molto interessanti scritti dai nostri validissimi Collaboratori che non finiremo mai di ringraziare. Troverete anche un riassunto delle iniziative fatte per festeggiare i nostri 35 anni dalla fondazione e il programma della trasferta a Gardone Val Trompia il prossimo 15 Settembre. Alla fine della rivista non ci sono più le pagine dedicate all'Unione Cacciatori Trentini. Dopo 8 anni di affiliazione con noi l'Unione, sperando di poter risolvere un loro annoso problema "politico" locale (che noi non potevamo risolvere) ha trovato una soluzione alternativa. Un affettuoso saluto agli Amici trentini e un sincero augurio che possano ottenere quanto desiderano fin dalla loro costituzione. La situazione in Provincia ed anche in Regione non è sicuramente migliorata rispetto allo scorso anno nonostante la buona volontà dei vari Dirigenti che, pur in forze ridotte, ce la mettono tutta per farci andare... a caccia nel modo più tranquillo possibile. Lo scoglio da abbattere resta sempre l'ISPRA. Ente inutile, burocratico all'inverosimile che deve "legiferare" per tutta Italia dove le realtà ed i territori sono completamente diversi da Regione a Regione. Va, con urgenza, smantellato ed il Ministero preposto lo deve sostituire delegando la gestione della caccia e pesca alle Regioni (meglio alle Province) che sicuramente conoscono il territorio nei minimi particolari. Manca poco più di un mese alla pre-apertura della stagione venatoria 2023/24. Il calendario non presenta novità particolari rispetto alla scorsa stagione e a pag. 51 troverete un riassunto degli abbattimenti che l'ufficio caccia della Provincia ci ha gentilmente trasmesso e che ringraziamo per la collaborazione.

A tutti giunga il mio più affettuoso saluto anche a nome del Consiglio direttivo e un caloroso in "bocca al lupo" per la prossima stagione venatoria.



- IL VOSTRO PRESIDENTE -

Sandro Pelli

FRANCHI

FEELS RIGHT



HORIZON ALL TERRAIN ELITE STRATA

.308 WIN / .223 REM

Disponibile anche nella versione:
HORIZON ALL TERRAIN BLACK SYNT
.308 WIN / .223 REM

TURISMO E FAUNA

a cura del dott. Michele Cassol

Mi pare un'evidenza condivisa che, soprattutto dopo il COVID, l'assalto dei turisti alle nostre Dolomiti sia connotato da numeri crescenti.

Il tutto è favorito anche da altri fattori, quali l'innalzamento delle temperature in pianura d'estate, la notorietà di queste montagne (incrementata a livello planetario anche dal riconoscimento UNESCO), la gratuità di molti usi (parcheggi, sentieri, vie ferrate, ecc.).

Quando sono in montagna, per lavoro o per ricerca, mi chiedo spesso come questa frequentazione possa impattare sulle comunità animali.

Non nascondo che, pur consapevole di cosa significhi per la nostra Provincia il turismo, sotto molti profili, soffro di una certa allergia per i luoghi sovraffollati, che sono poi spesso, anche se non necessariamente, quelli frequentati da persone poco o male attrezzate, talora maleducate, come minimo distratte, spesso di fretta o solo in cerca di un "selfie" da postare sui social.

Ma gli animali come se la passano al cospetto di questo fenomeno?

Certo, le pressioni sono molte: rumore, disturbo, presenza di escursionisti fuori dai sentieri e dalle piste da

sci, uso del territorio anche nei mesi invernali, così delicati per la fauna, funi degli impianti di risalita sospesi, elicotteri in volo, parapendii, inquinamento e molti altri fattori determinano, puntualmente o più diffusamente, alterazioni nei comportamenti degli animali che possono ripercuotersi anche sulla struttura di popolazione degli stessi.

Molta letteratura c'è su questi temi e le connessioni causa-effetto in molti casi sono ben descritte e acclamate.

Per fortuna, il grosso della pressione avviene nelle zone più note o famose, un po' in virtù dell'oggettiva bellezza dei luoghi, un po' perché si registra una diffusa e discutibile attrazione ad andare dove ci sono già molte persone ("gente chiama gente"). Una passeggiata fra il Rifugio Auronzo e il Rif. Lavaredo, sulle Tre Cime, è quanto di più esemplificativo al proposito.

Si sta tuttavia instaurando un interesse, secondo me da non sottovalutare per gli effetti che comporta sulla fauna, verso luoghi inaccessibili, poco disturbati e visitati, da "scoprire"; una diffusione degli sport estremi, del canyoning o dello sci fuori pista, ma tutto sommato anche i percorsi con le racchette da neve, tutte attività, più o meno elitarie, che possono intersecare i territori-rifugio degli animali, dove questi si ritirano per ripararsi dal turismo di massa.

Ma si potrà obiettare che, a fronte di luoghi super visitati, ve ne sono molti altri dove il turismo non arriva, e questo è vero, ma l'impatto della presenza antropica sulla fauna si esercita in forma sinergica, e dove magari non arrivano le folle, ci sono altre forme di disturbo.

Alla fine, il male minore per la fau-



na, è, spiace dirlo, favorire la concentrazione delle persone, e questo obiettivo può essere perseguito pubblicizzando alcuni percorsi e luoghi piuttosto che altri. Per far questo, la cosa più importante è conoscere territori e habitat "chiave" per le specie più sensibili (es. aree o arene di canto dei galliformi, zone di allevamento della covata del cedrone; aree di svernamento degli ungulati, tane, rifugi, siti di nidificazione di specie rare, ecc.) e disincentivarne la frequentazione. È un tema proprio della pianificazione territoriale, che si attua, ad esempio (e sono noti casi anche in provincia di Belluno), eliminando alcuni sentieri dalle carte topografiche e dalle app nonché evitando di rinfrescarne la segnalazione sul terreno, o istituendo delle "aree di quiete", terrestri o aeree, magari anche solo stagionali, dove vietare l'accesso e il transito (esempi in Svizzera, Austria, Francia, Alto Adige, aree protette, ecc.); anche sull'aspetto educativo e formativo c'è peraltro molto da fare. Un rapporto equilibrato fra turismo e fauna è cioè possibile, ma non va lasciato al caso, tanto più in un territorio come le Dolomiti, la cui frequentazione turistica vive le dinamiche che si sono sopra accennate.



Z8i+
0,75-6x20
1-8x24



SWAROVSKI
OPTIK



SEE THE UNSEEN

SALUTO DEL PRESIDENTE PADRIN

L'apertura della stagione venatoria è ormai alle porte e come avviene ormai da qualche anno, sarà attivata la pre-apertura per alcune specie, in particolare per il cervo, nell'ottica di agevolare i piani di abbattimento disposti dalla Provincia e validati da Ispra. Ma anche nell'ottica di quella sinergia costante con gli agricoltori, che abbiamo reso "istituzionale" all'interno del cosiddetto tavolo verde, per prevenire i danni alle colture.

La caccia è una di quelle attività che sta risentendo da una parte dello spopolamento della montagna, dall'altra di una spiccata sensibilità animalista. È quindi importante che gli operatori di questa attività - i caccia-

tori - possano esercitare la propria passione con un taglio sempre più tecnico e scientifico, a servizio del territorio. Perché sono a tutti gli effetti attori della conservazione della biodiversità e soggetti chiamati a collaborare alla tutela dell'ambiente.

La Provincia ha ri-ottenuto in pieno le funzioni di caccia e pesca e ha conservato la sua specificità in materia e in gestione faunistico-venatoria anche in virtù delle buone pratiche messe in atto negli anni, in piena collaborazione con le riserve alpine. Buone pratiche che devono continuare a essere la prassi di base dell'attività venatoria in una filiera che vede diversi attori, tutti chiamati a fare la loro parte, con soggetti principali proprio i cacciatori e le associazioni che li rappresentano.

Buona attività quindi. E buona stagione 2023-24.



Roberto Padrin,
presidente Provincia di Belluno



SFALCI 2023

Si ricorda ai nostri Responsabili di zona che, se all'interno della propria Riserva vige l'ottima iniziativa di tenere puliti i sentieri, di raccogliere i rifiuti lasciati per terra da persone incivili, di tagliare l'erba sui terreni incolti ecc. c'è la possibilità di attingere ad un contributo messo a disposizione dall'A.C.B.

Le domande, come sempre, dovranno essere inviate all'Associazione corredate del programma e delle piantine dove si sono svolti i lavori tassativamente entro il 31 Agosto 2023.

PRIMA



DOPO



Lavori della Riserva di La Valle Agordina

PIU' VICINO AL DETTAGLIO



KAHLES

Caccia ad alto ingrandimento

Come tutti i prodotti HELIA, anche il nuovo HELIA 3,5-18x50 mantiene la sua promessa di alta qualità: rendere visibile la perfezione! E, con un ingrandimento fino a 18x, ti porta più vicino al dettaglio, proprio quando serve.



HELIA 3,5-18x50i

kahles.at

I PRESIDENTI - RISERVA DI QUERO

GIULIANO MAZZOCCO

a cura di: Sharon Berton

Questa volta la scelta su chi intervistare non è stata casuale, e mi perdonerete se durante il racconto leggerete molti commenti personali, ma per me lui è un Presidente con la lettera maiuscola ed è scontato sottolineare che io lo stimo molto. Alcuni di voi si staranno chiedendo il motivo, altri lo avranno già intuito: Giuliano è stato Presidente della riserva alpina di caccia della quale sono socia, la Riserva di Quero, ed è stato lui ad accettare la mia richiesta. Se penso alla mia riserva, penso a lui come Presidente ed effettivamente lo è stato sin da quando io ne abbia ricordo.

Era un mio grandissimo desiderio fare questa intervista, ma Giuliano sembrava titubante. Poi, abbiamo scherzato un po' e lui mi ha risposto: "chissà che ghe rivone a metter do calcossa de bon".

Finita la giornata lavorativa parto con il mio quadernetto degli appunti e mi dirigo verso la sua casa a Carpen. Lo trovo seduto in garage, sorridente, con un bel bicchiere di prosecco in mano, con l'amico di una vita Antonello. Scherziamo come ci è solito fare, perché chi lo conosce sa, che Giuliano ha un forte senso dell'umorismo e guardando l'amico mi dice: "Sai, sono proprio fortunato, perché i miei amici ci sono sempre e non mi abbandonano mai"...

Giuliano è del 1950 ed ha conseguito l'abilitazione venatoria nel 1972. Un anno prima però, aveva preso il porto d'armi per uso sportivo e si divertiva ad andare a sparare da Perotto, quando ancora c'era il tiro a volo.

Nel 2006, è diventato Presidente della Riserva di Quero, dopo 10 anni come vicepresidente ed ha chiuso il suo mandato nel 2021.

La riserva di Quero vanta 1600 ettari cacciabili, più la zona demaniale, le diverse zps e si estende sino al Massiccio del Grappa. Queste zone sono affollate di camosci, animale che si può trovare facilmente grazie al "progetto camoscio", attuato nelle nostre zone (e nelle riserve confinanti) circa una trentina di anni fa. Giuliano ricorda bene quel periodo: 20 camosci erano stati liberati nella Riserva di Quero, altri in Val di Seren, dove aveva contribuito trasportandoli personalmente sulle spalle.

Il nostro piano di abbattimento farebbe gola a molti cacciatori, infatti conta: una quindicina di cervi e altrettanti caprioli, una decina di mufloni, una dozzina di camosci ed abbiamo una grossa presenza di cinghiali. Il capriolo, purtroppo, sta diminuendo a dismisura e Giuliano, che come me ama moltissimo la caccia a questo bellissimo ungulato, ne è molto dispiaciuto e mi dice: "è un animale elegante ed educato, va assolutamente preservato".

Durante il suo primo mandato, Giuliano aveva messo in pratica la caccia differenziata: chi cacciava con i cani da ferma non poteva cacciare gli ungulati e viceversa. In quegli anni da noi si cacciavano anche i for-

celli e le coturnici, poi sono diminuiti ed è stato necessario cambiare qualche regola. Allora la Riserva è stata suddivisa in sottozone: A, B e C ed ogni selezionatore poteva cacciare solo in quella di appartenenza perché "portava bene che ognuno badasse e curasse il proprio giardino". Ora questa regola vale solo per la caccia di selezione al capriolo.

I cacciatori, sono molto attivi sul territorio con sfalci, pulizia strade e ripristini ambientali.

Ogni anno viene offerta una borsa di studio di 100 euro per i ragazzi meritevoli delle scuole e durante il covid è stata fatta una generosa donazione all'ospedale di Feltre.

Con immensa curiosità chiedo a Giuliano come è nata la sua passione per la caccia, perché onestamente non ne ho mai avuto idea e sorridendo



inizia a raccontare... “Quando ero piccolo andavo ad aiutare un signore anziano che aveva una stalla di vacche vicino a casa mia, lui era cacciatore e vederlo partire con il fucile mi incuriosiva. Poi un giorno mi ha regalato una cucciola di segugio. Mi sembra di averla ancora qui davanti agli occhi: con il pelo rosso fiammante e gli occhi vispi. A me emozionava vederla seguire la lepre, anche se non avevo ancora la licenza. I primi anni di caccia andavo solo con i segugi, prima alla lepre, poi anche al capriolo. Ho avuto anche cani da ferma, ma non era la mia caccia. Poi mi sono dedicato esclusivamente alla carabina. Il mio primo abbattimento è stato nel 1974, un maschio di capriolo, ed anche se qualche anno è passato, lo ricordo bene”.

Ognuno di noi porta nel cuore un abbattimento, che per svariati motivi lo reputa più speciale degli altri, ricordandolo spesso con emozione e chiedendo a Giuliano quale sia per lui.

Lo vedo diventare serio ed abbassando il tono di voce si perde nel racconto: “Era il 2019 ed era prossima la preapertura al maschio di capriolo. Io non mi sentivo per nulla bene, da giorni avevo un forte dolore al torace, ma la voglia di andare a caccia era troppa per preoccuparmene e andare dal medico. Così quella mattina sono partito all'alba per andare in montagna, fantasticando nella mia testa su come sarebbe stato sparare a quel bel maschio di capriolo che seguivo da tempo. Mentre facevo l'ultima salita, un forte dolore al petto mi ha fatto inginocchiare. Ho ripreso fiato e sono ripartito senza perdere tempo. Arrivato sul cucuzzolo della montagna l'ho visto tra gli arbusti: sembrava più bello di come lo ricordassi. Senza esitare ho sparato. Di corsa sono andato a vedere e la gioia fu immensa: era un trofeo da medaglia. Due giorni dopo sono stato ricoverato in ospedale perché avevo un infarto in corso.

La passione era talmente forte che il dolore mi sembrava sparito”.

Da ormai 12 anni, Giuliano condivide la passione per la caccia con il figlio Nicola, un ragazzo gentile, solare e che sa sempre cosa dire al momento giusto. Il papà si emoziona quando vede il figlio sparare, tanto che la maggior parte delle volte lascia il fucile a casa e preferisce assistere piuttosto che partecipare. Di momenti belli passati insieme ce ne sono tanti, ma tra tutti alcuni spiccano nell'album dei ricordi: il primo maschio di camoscio di Nicola ne è un esempio. Quella mattina, non era stato facile arrivarci a tiro, ma con calma e molta cautela sono riusciti nell'impresa. Oppure un bellissimo tiro fatto d'istinto su uno jahrling, a braccio sciolto, che ha lasciato stupiti entrambi.

Cacciare con il proprio papà non è cosa per tutti, alcuni purtroppo non hanno più questa fortuna, altri non ce l'hanno mai avuta, ma chi come me e Nicola lo vive ogni giorno, sa che emozioni fa nascere dentro di noi.

La nostra chiacchierata si era protratta ormai sino all'ora di cena e per concludere chiedo a Giuliano di porgli un'ultima domanda: “Secondo te, la caccia ha un futuro tra i giovani?”.

“Assolutamente sì” mi risponde convinto. “Sono sicuro che non morirà mai perché fortunatamente ci sono ancora giovani che si avvicinano a questo mondo. Noi diamo un grande contributo economico allo stato e non

abbiamo paura di chi prova a remarcare contro, perché abbiamo sempre fatto tutto seguendo le regole e ci prendiamo cura delle nostre montagne. Senza di noi si troverebbe in uno stato di abbandono. Un forte applauso va agli agricoltori, che da sempre rendono i monti un luogo pulito e curato. Noi agiamo insieme a loro per un obiettivo comune, ci aiutiamo senza pretendere nulla in cambio”.

Questo incontro lascia in me qualcosa di speciale, difficile da spiegare a parole. Giuliano è stato messo a dura prova troppe volte dalla vita, ma anche quando sembrava impossibile, ha superato ogni difficoltà a testa alta, senza darsi per vinto. Molti di noi si sarebbero abbattuti alla prima batosta, lui invece no, perché le cose che deve fare e deve dire sono ancora molte in questo cammino. La sua tenacia è invidiabile. Sempre con il sorriso stampato in viso e la battuta pronta, lascia un bel ricordo in ogni persona che incontra. Per me rimarrà sempre un grande Presidente.



Giuliano con il figlio Nicola

Il senso dell'ottica di alta qualità

a cura di: dott. Corrà Francesco



Tecnici specializzati al lavoro in una delle fasi di produzione del binotolemetro Geovid R nella fabbrica Leica di Porto.

Chi si accinge ad acquistare un cannocchiale, un binocolo o un visore termico, oggi si trova davanti a una scelta di marchi enorme e senza precedenti. Oltre ai nomi noti da sempre, chi va dal rivenditore in negozio o su internet si vede proporre svariati marchi sconosciuti, o marchi conosciuti per un tipo di prodotto che improvvisamente allargano il loro catalogo a coprire ogni genere di strumento ottico.

Il motivo di questa proliferazione risiede nella disponibilità di aziende giapponesi, giapponesi con produzione in Cina, e Cinesi, che si sono specializzate a produrre per conto terzi, da semplici componenti al prodotto finito e marchiato con il logo del committente.

Chi ha frequentato le fiere internazionali di settore in questi ultimi due anni ha potuto stupirsi della quantità di stand di aziende cinesi che offrono un cannocchiale o un visore termico chiavi in mano, personalizzabile a piacere secondo le richieste dell'azienda committente.

Chiunque può notare che anche marchi europei dal fascino leggendario oggi hanno a catalogo vari prodotti con l'etichetta Made in China, ed altri prodotti che tradiscono all'occhio esperto la provenienza esotica di gran parte dei componenti e delle parti esterne, per la straordinaria somiglianza con prodotti molto simili commercializzati da aziende asiatiche.

A scanso di equivoci, precisiamo che di per sé, un buon prodotto può essere tale a prescindere dalla parte del

mondo da cui proviene. Ed è un fatto che in Cina oggi si produce ottica con qualità superiore a quella di qualche decennio fa. La questione è che le prestazioni e la qualità che caratterizzano un prodotto sono molto differenti, tra quelle offerte da chi si dedica da decenni a continuare a migliorare ciò che concepisce, produce, controlla pezzo per pezzo e quelle di chi riceve semplicemente un container di prodotti fatti in serie da altri e lo mette sul mercato. Purtroppo, in pochi minuti in negozio con il rivenditore, è difficile percepire ciò che non appare immediatamente, ma che certamente si mostrerà nel corso del tempo.

Un cannocchiale di alta qualità deve offrire resistenza al rinculo, rispondenza perfetta ai clic, tenuta delle guarnizioni e delle parti mobili nel tempo, perfezione ottica nell'allineamento tra le lenti, solo per nominare alcuni elementi fondamentali.

Se fino a ieri un'azienda produceva solo cannocchiali e improvvisamente presenta svariati telemetri, binotolemetri, visori termici, è tecnicamente impossibile che abbia al suo interno le competenze per creare un'improvvisa esplosione di eccellenza su materie nuove. Per non parlare di chi ieri non esisteva nemmeno, ed oggi presenta orgogliosamente la propria nutrita schiera di modelli di visori termici, dichiarando che è interamente fatta in casa. Basta guardare su google maps le dimensioni dello stabilimento per darsi una risposta semplice a qualsiasi dubbio.



Come nasce un binoculare di alta qualità. Uno dei due tubi dell'alloggiamento del Geovid R è appena uscito dal macchinario che lo ricava dal pieno dalla barra di metallo.

In realtà, le aziende che ancora oggi producono in casa propria sono rimaste pochissime, e sono quelle che tutti conoscono, e non a caso sono leader di mercato.

Da queste ci si può aspettare che il prodotto sia percepibilmente eccellente, sia al tatto che alla vista; che non abbassino improvvisamente i listini di centinaia di euro distruggendo il valore di ciò che si è acquistato; che si facciano in quattro per dare assistenza e consulenza al cliente, sull'uso del prodotto e su eventuali problemi, perché nessuno è perfetto e il prodotto difettoso purtroppo

può scappare a tutti. Ogni cosa ha il suo prezzo, quindi un prodotto fatto in serie con risparmio sui materiali ha tutto il senso del mondo, se ha un prezzo e un posizionamento sul mercato coerenti. Meno tollerabile è chi vende prodotti fatti in gran parte da altri e li presenta come propri, sfruttando il marchio e ciò che le leggi consentono in base a quanto del prodotto è stato assemblato in casa, per tenere alto il prezzo nonostante i costi molto minori. Come sempre, il cliente arriva da solo a capire, magari supportato da un rivenditore competente, che lo aiuta a vedere nei pochi minuti a disposizione in negozio i dettagli che tradiscono ciò che ci si può aspettare nell'utilizzo prolungato sul campo.

Questo articolo è redatto dal responsabile italiano di Leica Sport Optics, che conta da decenni sulle sue due fabbriche in Germania e in Portogallo, per produrre con oltre mille dipendenti specializzati tutti gli strumenti che si trovano sul suo catalogo.

Certamente, il vetro grezzo o i sensori termici vengono acquistati dalle migliori aziende al mondo specializzate in questo tipo di materiali.

Ma i prodotti Leica che li ospitano sono prodotti Leica, progettati e costruiti da Leica con entusiasmo, competenza, e quell'attenzione al dettaglio che solo un'azienda votata all'eccellenza può offrire.

Inox Piave
S.r.l.

Lavorazione di lamiere metalliche, acciaio inox ed estrusi in alluminio
Via Campo 18/Q - 32035 - Santa Giustina - Belluno



Pericoli per il cane da caccia

a cura del dott. Alberto Benatti

Il cane durante l'attività venatoria va incontro a molti rischi di infortuni, vedremo di seguito un elenco di quelli più frequenti e quali sono gli interventi di primo soccorso.

COLPO DI CALORE E DI SOLE

Come tutti sanno i cani non sudano o per meglio dire, non sono in grado di espellere il calore eccessivo con la traspirazione, pertanto cercano di mantenere la giusta temperatura, aumentando la frequenza respiratoria e utilizzando la lingua come "radiatore"; (precisiamo che per un cane adulto, la temperatura normale è circa 38,5°C; quando vengono superati i 39 °C si parla già di stato febbrile), ma il sistema di "raffreddamento" nel cane non è molto efficiente e l'animale può andare incontro ad ipertermia (aumento della temperatura corporea) e ad un aumento indesiderato della frequenza cardiaca, questi sono i motivi per cui i cani sono molto sensibili ai colpi di calore. Pertanto, a seguito di sforzo prolungato, durante l'addestramento ad agosto o le prime giornate di caccia in periodi tradizionalmente caldi e afosi, fanno aumentare i rischi di colpi di calore, con conseguenze pericolosissime o addirittura letali. I sintomi principali del colpo di calore sono: comportamenti anomali, affanno e aumento parossistico della frequenza respiratoria, letargia, andatura da "ubriaco", ecc. quando vediamo un simile comportamento nel nostro ausiliare dobbiamo intervenire al più presto per riportare gradualmente la temperatura corporea a livelli normali, questo si può ottenere praticando impacchi e bagni con acqua fredda, tenendo l'animale all'ombra, bagnandogli la pancia e la zona cervicale; fare attenzione all'uso del ghiaccio, perché un raffreddamento troppo rapido potrebbe causare scompensi e persino shock cardiocircolatori. Se il cane da segni di ripresa si deve fare attenzione a non metterlo subito in un'auto soprattutto se è rimasta al sole per molto tempo.

COLLASSO DA FREDDO

Anche il freddo rappresenta un pericolo per il cane da caccia

soprattutto se dopo una giornata di caccia gli animali bagnati e stanchi vengono messi a riposo in luoghi umidi o all'aria fredda. In questi casi si parla di ipotermia, cioè quando la temperatura corporea scende anche di poco sotto i valori normali, (al di sotto dei 37°C). In un animale con principio di assideramento, si determina uno stato di paralisi generale accompagnata da una minore eccitabilità dei tessuti e degli organi, specialmente del sistema nervoso e del cuore, la sensibilità del corpo diminuisce a poco a poco, il corpo si irrigidisce, la respirazione diventa affannosa e irregolare, la respirazione e i battiti si indeboliscono. Come primo intervento è necessario, se del caso, asciugare il soggetto, trasportare l'animale in un ambiente caldo, avvolgerlo in una coperta e riscaldarlo gradatamente con delle borse dell'acqua calda senza sbalzi improvvisi.

ANNEGAMENTO E ASFISSIA

In genere tutti i cani sanno nuotare, ma per stanchezza o eccessiva forza della corrente il nostro ausiliare si potrebbe trovare nella situazione di annegare, in questi casi bisogna intervenire immediatamente, dopo averlo estratto dall'acqua va tenuto a testa in giù per favorire la fuoriuscita dell'acqua dalla bocca e dalle narici. Nella stagione fredda, deve essere asciugato bene ed avvolto in panni caldi, se l'asfissia avesse determinato uno stato di morte apparente bisogna praticare la respirazione artificiale esercitando con le mani delle pressioni dolci, lente e alternate sulla cassa toracica muovendo gli arti anteriori avanti, afferrare la lingua con un panno e praticare delle trazioni è un efficace mezzo di respirazione artificiale, le trazioni della lingua devono essere successive, affrettate, ritmiche e continuate anche per lungo tempo.

FERITE ED EMORRAGIE

Le ferite sono assai frequenti nei cani da caccia e le cause possono essere le più disparate, dalle ferite da cinghiale, cadute ecc.; in genere le ferite provocano emorragie più o meno abbondanti. In questi casi la prima cosa da fare è





contenere le perdite di sangue, per fare questo si possono utilizzare dei tamponi sterili: le garze vanno benissimo ma si possono utilizzare anche fazzoletti di carta monouso, comprimendo con delicatezza la ferita; se la ferita interessa un arto si può applicare un laccio emostatico, avendo cura di allentarlo ogni 5/10 minuti, anche l'uso di ghiaccio può essere utile per rallentare un'emorragia importante. Una volta controllata l'emorragia sarebbe buona norma, soprattutto se non è possibile portare il soggetto dal veterinario in poco tempo, cercare di lavare e strilizzare la ferita. Se il cane tende a leccarsi la ferita lasciatelo agire perché la sua saliva contiene agenti antisettici, altrimenti fasciate o coprite la ferita con garze sterili o un telo pulito.

CORPI ESTRANEI NELL'OCCHIO E ORECCHIO

Sovente, durante o dopo una battuta di caccia, il nostro ausiliare può presentare dei corpi estranei negli occhi (semi, pezzi di vegetali o insetti) in genere ci accorgiamo subito del disagio del cane, perché tenderà a grattarsi gli occhi, in questo caso deve essere tolto al più presto, onde evitare che si procuri ulteriori danni. Per togliere un corpo estraneo dall'occhio si può procedere così: riempire una siringa da 5 millilitri, priva di ago, con soluzione fisiologica o altra acqua sterile (va benissimo l'acqua minerale, anche gassata, la micro effervescenza genera piccoli vortici in grado di aiutare l'espulsione del corpo estraneo). Poi con il pollice e l'indice si tiene aperto l'occhio del cane fino a scoprire la terza palpebra e spruzzare lateralmente a getto la soluzione, ripetere il lavaggio finché si ritiene di aver pulito bene. Il lavaggio deve essere eseguito con molta attenzione perché troppa pressione può generare un getto violento, che può danneggiare più che curare. Corpi estranei possono creare problemi anche alle orecchie evidenziati da anomalie e frequenti tentativi di grattarsi. In questi casi è bene non compiere tentativi "fai da te" ma rivolgersi al veterinario e al tempo stesso impedendo all'animale di peggiorare la situazione grattandosi. Se vi è una ferita che interessa il padiglione auricolare, può dar luogo a emorragie anche imponenti

in quanto si tratta di una zona molto vascolarizzata, inoltre l'animale per il disagio ed il dolore tende a scuotere la testa impedendo la formazione del coagulo. Per arrestare la fuoriuscita di sangue occorre premere con del cotone, meglio se emostatico, i margini della ferita ed applicarvi sopra del ghiaccio. Una volta fermata l'emorragia si deve disinfettare la ferita con acqua ossigenata ed immobilizzare il padiglione affinché l'animale non la riapra scuotendo le orecchie.

PROBLEMI AGLI ARTI DISTORSIONI, LUSSAZIONI E FRATTURE

Oltre alle ferite i traumi che più possono interessare il cane a caccia sono le lesioni che interessano gli arti, distorsioni, lussazioni e fratture. Quindi in caso di incidente, si deve verificare subito l'arto interessato per accertare la causa del problema: potrebbe essere una spina o una ferita in questo caso disinfettare ed estrarre il corpo estraneo. Se si tratta di una slogatura o uno stiramento è meglio non somministrare antidolorifici perché indurrebbero l'animale a utilizzare l'arto in modo normale, peggiorando la situazione, controllare attentamente il suo comportamento favorendone il riposo, verificare eventuali gonfiori che potrebbero essere anche sintomi di frattura o di lesione muscolare importante da trattare in ambito veterinario. Le fratture possono essere composte o scomposte: il primo tipo è una lesione che però ha lasciato le ossa pur rotte nella loro posizione naturale e sono più semplici da curare ma non meno gravi; ancora più gravi sono le fratture esposte, cioè con lacerazione della pelle ed esposizione del moncone osseo, in questo caso, cercare di arrestare l'eventuale emorragia, come abbiamo visto per le ferite, disinfettare con estrema delicatezza e proteggere la parte con garze sterili o con un panno pulito. In tutti i casi di frattura cercate di muovere l'arto interessato il meno possibile, se l'intervento del veterinario non potrà essere immediato, immobilizzate provvisoriamente l'arto con delle stecche di legno o cartone e delle bende.

Le corse, le cadute dall'alto gli investimenti, i colpi violenti e i traumatismi in genere possono determinare fratture o lesioni alla colonna vertebrale o alla testa, come conseguenza si può avere uno shock spinale, una commozione cerebrale con particolari stati nervosi caratterizzati da immobilità e perdita di coscienza e conseguente caduta al suolo dove l'animale rimane inerte e tramortito.

I primi soccorsi da praticare in tutti questi casi, consistono nel tranquillizzare l'animale collocarlo su un telo per il trasporto dal veterinario, evitando il più possibile qualunque sollecitazione o sobbalzo.

PUNTURE INSETTI E MORSI DI VIPERE

Una puntura di insetto come ape, vespa, calabrone, tafano, ragno, ecc. può essere trattata con una soluzione di ammo-



niaca e acqua in rapporto di almeno 1:4. La soluzione a base di ammoniaca disponibile anche già pronta in stick e "matite" ha effetto soprattutto se applicata subito ma l'applicazione stessa non va mai ripetuta perché potrebbe causare ustioni della pelle. Prestare molta attenzione al comportamento dell'animale, soprattutto se la puntura è avvenuta in una zona altamente vascolarizzata come il muso o il collo, se il cane mostra segni di affanno o difficoltà respiratoria potrebbe essere sintomo di una reazione allergica, contattare subito il veterinario, se non è possibile gli si possono somministrare dei cortico-steroidi per contrastare i sintomi dello shock. Altro grosso pericolo per i cani da caccia sono le vipere, dopo il morso, il cane, incomincia a gemere e guaire ritorna dal padrone molto abbattuto, la gravità del morso dipende dalla sede colpita (circolazione sanguigna più o meno abbondante), dalla quantità del veleno inoculato, dalla specie a cui appartiene la vipera, dalla stagione, dall'ipersensibilità individuale al veleno e dall'età e dalla taglia del cane. La zona colpita appare tumefatta, calda, dolente e sono visibili due forellini lasciati dai denti del rettile, circondati da piccole emorragie. Una volta individuata la sede del morso occorre agire tempestivamente per impedire che il veleno si diffonda nell'organismo applicando un laccio di 5 centimetri sopra la ferita senza stringerlo molto per non fermare la circolazione arteriosa e allentando ogni 5/10 minuti. Purtroppo sovente nel cane da caccia è interessata la zona

della testa, quindi si dovrà intervenire per cercare di allontanare la maggior quantità possibile di veleno praticando, con molta cautela in modo da non ledere i grossi vasi sanguigni, un taglio a croce profondo 2-3 mm sulla ferita e schiacciando la parte con le dita in modo da far sanguinare la ferita è molto efficace l'aspirazione del veleno, in commercio ne esistono specifiche siringhe a scatto con beccucci di varia forma per aspirare il veleno più efficacemente. Evitare assolutamente di entrare in contatto con il veleno, utilizzando guanti monouso e lavandosi accuratamente le mani dopo la medicazione, fatto ciò la lesione va lavata e disinfettata con abbondante acqua ossigenata. Ora si può levare il laccio e praticare un'iniezione di cortico-steroidi per via intramuscolare per combattere lo stato di shock. Il cane va comunque trasportato dal veterinario al più presto.



www.kostyle.it

outdoor | mountain

ORION W.P.

NEW EVEREST W.P.

SCOPRI
LA COLLEZIONE SU

WWW.ZOTTAFOREST.COM



ZOTTA S.r.l.
Via F. Ballerin, 5 - 38053 Castello Tesino (TN)
Sede operativa: Via Degol, 10 38059 Castel Ivano (TN)
info@zottaforest.com - tel. +39 0461 1637759
www.zottaforest.com

FOLLOW US



ZOTTA
forest



L'ORSO IN TRENTINO

TRAGEDIA DI UNA VICENDA UMANA

E PARADOSSI DELLA CONSERVAZIONE DELL'ORSO

a cura del dott. Umberto Zamboni

Quasi 30 anni fa apparve sulla stampa locale la notizia della comparsa del primo orso in Provincia di Belluno e precisamente in val Tovanella ('95) dopo quasi un secolo dalla sua estinzione. La notizia destò più curiosità ed interesse, rispetto al timore di questo grande mammifero. Era, si diceva, l'avanguardia di una futura probabile riconquista delle Alpi da est, della popolazione Slovena. Da allora, l'orso è riapparso poche volte, anche con soggetti di collegamento col nucleo trentino immesso nel corso degli anni. Ma il quadro faunistico di Belluno è repentinamente cambiato: lupi e cinghiali in aumento, hanno drasticamente minato i fragili equilibri tra il territorio e chi lo coltiva.

L'auspicio, come uomo che ama profondamente la montagna, è che anche in Provincia di Belluno, così come su tutte le Alpi, possano riapparire le condizioni ambientali e le regole di convivenza umana per una futura presenza della specie orso, ma soprattutto si possano evitare quelle che definirei tragiche ed

umilianti situazioni sopportate dalla gente Trentina. E ci vengano risparmiate quelle assurde vicende delle prese di posizione per la conservazione dell'orso che hanno caratterizzato i primi 6 mesi dell'anno 2023 in Trentino con ampia risonanza nazionale.

Posizioni assunte da una piccola minoranza di persone, quasi sempre estranee al territorio, che hanno bloccato, avvalendosi della burocrazia e delle minacce degli esposti e delle manifestazioni anche violente, ogni e qualsiasi intervento programmato e necessario per la gestione della popolazione consistente di orsi presente in Trentino. Una - a mio giudizio - inammissibile arroganza nel rifiutare ed opporsi agli interessi e voleri di una maggioranza, con l'assurda pretesa di agire per la natura rifiutandone nel contempo le regole che prevedono la selezione e la morte degli individui "devianti".

Pur non essendo un esperto della materia orso e carnivori, dopo le tante scempiaggini lette sull'argomento "orso" in Trentino, in questi mesi, oso, senza remore, proporre alcune

notizie, avendole seguite al tempo con partecipazione diretta o da vicino.

Opportuna e doverosa una sintesi della storia sommaria dell'orso sulle Alpi nell'ultimo secolo.

Classificata specie nociva, non solo ne era permesso l'abbattimento, ma incoraggiato con taglie consistenti, ragione per la quale con la diffusione delle armi da fuoco e la colonizzazione delle montagne si giunse sulle Alpi, eccezion fatta che in poche montagne del Trentino occidentale, all'estinzione dell'orso (il lupo era sparito da oltre un secolo).

Dopo il passaggio di tutto il territorio a sud delle Alpi allo stato Italiano, lo status dell'orso non cambiò sino alla nuova prima legge nazionale che lo classificò, nella normativa sulla caccia, tra le specie protette. Attorno alla specie negli anni tra le due guerre si accese in Trentino un forte interesse con iniziative di ricerca e tutela per la sua salvaguardia; essendo l'unica popolazione sopravvissuta sulle Alpi e in continuo calo ed a forte rischio di estinzione.

Grandi personaggi, per lo più di

estrazione e cultura venatoria, si mobilitarono ed anche l'Associazione venatoria Trentina produsse alcune pubblicazioni sull'orso e collane storiche rimaste mitiche e di grande valore non solo storico.

Per scongiurarne l'estinzione, si intervenne, dopo gli anni '60, con alcuni tentativi di reintroduzione con soggetti allevati allo scopo in maniera naturale, con ripetuti insuccessi e malumore della popolazione per questi orsi confidenti e quindi pericolosi. Nel frattempo il numero di orsi trentini era ormai tecnicamente estinto (solo 2 soggetti non riproduttivi). Ma l'orso era rimasto nella memoria storica della gente Trentina e così con una indubbia audacia (che smentisce l'immobilismo che contraddistingue la politica territoriale nazionale) la Provincia Autonoma e il Parco Adamello Brenta con altri partners e Enti vari, pensarono ad un progetto di reintroduzione dell'orso, partendo da orsi della vicina Slovenia, elaborando un accurato studio di valutazione ambientale e compatibilità sociale, sotto l'egida e col finanziamento dell'Europa (Progetto Life).

Era un azzardo? Certamente una grande assunzione di responsabilità nei confronti del proprio territorio. Si confidava che l'Amministrazione centrale nazionale potesse fare da garante e fornire aiuto per le problematiche che sarebbero sorte. Non fu proprio così, si cominciò con l'imporre vincoli e tutte le remore del Res comunitatis, spesso inopportune ed anche contrastanti ed in dissenso con le previsioni specificate nei vari piani di azione integranti il progetto Life Ursus a suo tempo approvato e condiviso.

Dubito che, ora come ora, la gente Trentina e gli Amministratori attuali e passati, alla luce degli eventi drammatici e degli ostacoli che continuamente vengono posizionati,

e alla obiezione/negazione ad ogni proposta di gestione della specie, ripeterebbe il progetto, che comunque, dal punto di vista faunistico, si è rilevato un grande successo.

Purtroppo il grande e rapido successo riproduttivo (oltre 150 orsi presenti) e l'origine dei soggetti di cattura immessi (orsi catturati sui siti di foraggiamento) contiene i germi manifestati in alcune delle impattanti presenze di orsi pericolosi da eliminare, azione rimasta inattuata. Alcune volte Orsi confidenti, figli di madri con analoghe caratteristiche, che si dimostrano non aver paura dell'uomo e che assumono comportamenti intollerabili, avvicinandosi adesso, sino alle aggressioni, per concludersi con la tragica uccisione di un venatore che correva nei boschi in pieno giorno. (E ci sono sul territorio i cuccioloni della famigerata orsa, che saranno quasi sicuramente i prossimi soggetti da rimuovere perchè potenzialmente "imprantati"!) Certamente non servivano grandi esperti o sentenze per comprendere che la situazione più volte segnalata pericolosa poteva andare fuori controllo.

Ma ad ogni iniziativa, programmata nel rispetto di quanto previsto nei piani per contenere la scarsa percentuale di soggetti "devianti", (per lo più acculturati per imprinting) si dava inizio ad una campagna mediatica di linciaggio morale. Nei confronti dei Politici, Funzionari e stessa Popolazione locale, che richiedeva gli interventi, con continue azioni legali, defaticanti, costose ed infamanti spesso mandando al giudizio dei giudici (con i relativi tempi della giustizia...) decisioni tecniche e senza alcun precedente analogo cui poter fare riferimento.

Chi proponeva di catturare e sopprimere uno degli oltre 100 orsi presenti, perchè potenzialmente e ragionevolmente pericoloso, era (per

la popolazione che viveva in città) un distruttore, un assassino, uno che contribuiva in modo sostanziale alla distruzione delle specie e del mondo! In realtà era uno che si faceva carico, in un ambiente mediatico ostile di conservare la specie orso animale comunque predatore e di impatto, presente in gran numero, in un ambiente precario e in gran parte distante dallo standard naturale primigenio, come risulta essere quello attuale delle nostre Alpi con impegno anche notevole, monitorandolo con attenzione costante.

Ed è evidente che il riferimento a questo attore sopra descritto, non può riferirsi ad un profilo solo professionale ma, più compiutamente, ad un territorio, ad una popolazione che convive con l'orso condividendo spazio risorse e praticando anche con evidenti sacrifici la "cultura della conservazione".

Ma questo angolo di prospettiva, se da un lato assegna responsabilità (doverosa e legittima) sulla sicurezza ed incolumità dei Residenti e anche di chi frequenta occasionalmente i territori non può prescindere da una contemporanea ed altrettanta rapida potestà decisionale di intervenire, e da riconosciuti meriti valoriali. Ma in questa campagna, che è diventata uno dei temi preferiti dei talk show, è in discussione il valore della vita dell'uomo e la possibilità di sopprimere un animale e in questo, coinvolge la stessa esistenza della caccia.

Con queste premesse, e in questa prospettiva, ha senso parlare di conservazione della biodiversità sulle Alpi, altrimenti diventa solo chiacchiericcio salottiero vuoto, in balia di grandi interessi economici di sfruttamento, che assieme ai grandi eventi climatici e di estinzioni di specie meno appariscenti ma forse più importanti dell'orso, sono le reali minacce per le nostre montagne.



Abete rosso e bostrico

a cura della dott. ssa Barbara Foggiato

Gli schianti di abete rosso provocati dalla tempesta Vaia hanno creato le condizioni per la diffusione del bostrico, un piccolo coleottero naturalmente presente nei boschi di abete rosso.

L'*Ips thypographus*, noto come bostrico tipografo dalla forma delle gallerie che scava nelle piante, è un piccolo coleottero del gruppo degli Scolitidi: ha forma cilindrica, colore bruno ed è lungo circa 4-5 mm. È endemico dei boschi del Veneto e attacca prevalentemente l'abete rosso, sviluppandosi sotto la corteccia in gallerie dalla forma piuttosto intricata che interrompono il flusso della linfa, impedendo agli zuccheri prodotti dalla chioma di raggiungere le radici. Inoltre, gli insetti che penetrano nel tronco possono trasportare funghi patogeni che intasano i vasi di conduzione dell'acqua presenti nel tronco. Per questo, le piante colpite muoiono in breve tempo durante il periodo vegetativo. Dato che questo insetto colonizza le piante indebolite o in condizioni di stress, la numerosità della popolazione di bostrico è aumentata per la presenza di moltissime piante sofferenti colpite dalla tempesta Vaia.

BIOLOGIA DEL BOSTRICO

In primavera, i maschi sopravvissuti all'inverno penetrano nelle piante e costruiscono una camera nuziale, in cui si accoppiano in genere con due-tre femmine. Queste scavano poi gallerie lunghe fino a 10-15 cm e parallele all'asse del tronco, dove depongono in media 80 uova. Una volta schiuse le uova, le larve scavano a loro volta delle gallerie per nutrirsi: queste gallerie, lunghe 5-6 cm e ortogonali rispetto all'asse del fusto, sono sempre sottocorticali.

Una volta completato lo sviluppo, le larve si trasformano in adulti, dando vita a una nuova generazione che potrà insediarsi su altre piante. Se le condizioni climatiche lo consentono, sono possibili anche più

cicli all'anno, altrimenti la nuova generazione avrà luogo l'anno successivo, dopo lo svernamento.

Pur non essendo in grado di evitare una pullulazione, alcuni animali possono contenere in numero di insetti e limitare la durata delle fasi di

picco: tra i nemici naturali del bostrico si segnalano alcuni coleotteri, i picchi, le vespe e alcuni funghi.

RICONOSCERE UN ATTACCO DI BOSTRICO

L'infestazione da bostrico si può riconoscere nelle fasi iniziali se viene colpita la parte bassa del fusto: si può notare la presenza di rosura rossastra in corrispondenza dei fori di ingresso delle gallerie, che però può essere facilmente dilavata dalla pioggia. Un altro segnale è la produzione di resina, formata dalla pianta nel tentativo di proteggersi dall'attacco. Questi segnali sono ovviamente difficili da individuare se presenti nella parte alta del fusto.

Quando la colonizzazione da parte del bostrico è già a uno stadio avanzato, è possibile assistere a decolorazione degli aghi, loro caduta con la chioma ancora verde, distacco della corteccia, specchiature del picchio. Quando la chioma assume un colore rosso intenso, gli insetti si sono in genere già involati. Alla fine le piante presentano una colorazione grigia per la perdita completa degli aghi; in quest'ultimo caso gli insetti si sono allontanati già da diverso tempo.



LE INFESTAZIONI DI BOSTRICO E LA MORTE DELLE PIANTE

Il grande aumento nel numero di esemplari di bostrico viene definito pullulazione. Questi eventi, che si verificano dopo grandi eventi di schianti di alberi, durano in media 5-6 anni, con un massimo nel 2° e 3° anno. Per quanto riguarda la capacità delle piante di resistere a un attacco di bostrico, solo piante molto vitali e con molta acqua a disposizione possono inizialmente difendersi. La foratura innesca il flusso di resina della pianta, che uccide i singoli coleotteri. Ma in anni normali, se il numero di coleotteri è molto elevato (1000), un abete rosso non riesce ad ucciderli tutti. Se poi l'abete rosso è indebolito da lunghi periodi di siccità anche il potere difensivo degli alberi è ridotto perché c'è troppa poca acqua disponibile per la produzione di resina. In questo caso anche un numero inferiore di coleotteri (200) può essere sufficiente per attaccare con successo una pianta.

DIFENDERE I BOSCHI DAL BOSTRICO

È molto importante riconoscere repentinamente i primi sintomi di attacco, come i fori di entrata o l'emissione di resina lungo il tronco, che consentono di individuare precocemente gli alberi infestati e di abatterli immediatamente. È poi indispensabile procedere subito all'esbosco o alla scortecciatura, che costituiscono nell'insieme la più efficace misura di lotta contro il bostrico. Questo deve avvenire prima che gli adulti abbiano abbandonato le piante, cioè quando ancora non sono visibili gli arrossamenti che indicano l'avvenuto sfarfallamento.

Se le chiome sono già arrossate o grigie, può essere conveniente lasciare le piante in bosco a protezione di quelle ancora sane: queste piante svolgono un'efficace ruolo di schermo per la radiazione solare e,



al loro interno, sono ancora presenti gli antagonisti naturali del bostrico che possono contribuire al suo contenimento. Può essere inoltre conveniente lasciare le piante che svolgono una funzione di protezione da neve o sassi.

Le piante dalla chioma arrossata sono già state abbandonate dagli insetti; quindi la loro asportazione risulta inefficace, soprattutto su versanti intensamente attaccati. Gli sforzi devono concentrarsi sull'abbattimento e scortecciamento delle piante verdi, in cui sono ancora presenti gli scoltidi.

Le trappole a feromoni sono utili per monitorare l'andamento della popolazione di insetti, ma non sono efficaci per contenere il loro numero, per diversi motivi: il loro raggio d'azione è limitato, gli ormoni prodotti dalle piante sono più attrattivi di quelli sintetici delle trappole, hanno alti costi di posa, controllo e manutenzione.

USO DEL LEGNO BOSTRICATO

Dato che le gallerie non penetrano nel legno ma rimangono sottocorteccia, le caratteristiche tecnologiche del legno non vengono pregiudicate direttamente e il materiale può essere utilizzato come legname da opera. Tra i danni secondari si segnalano le alterazioni cromatiche, la formazione di gallerie da parte di altri insetti e la presenza di tensioni, ritiri e fessurazioni.





LA LONTRA È TORNATA, VIVA LA LONTRA

DESCRIZIONE DI UNA LEGGENDA

a cura di: Fabio Dartora ¹, Mirco Piccin ², Lisa Azzalini ³, Oscar Da Rold ⁴, Cesare Sacchet ⁵, Massimo Semenzato ⁶, Stefano Vendrami ⁷, Giorgia Cortelezzi ⁸, Giulio Fullin ⁹, Riccardo Deon ¹⁰, Ernesto De Zolt ¹¹, Sandro Triches ¹², Gabriele De Nadai ¹³, Michele Cassol ¹⁴ & Luca Lapini ¹⁵

Indirizzi degli Autori: ¹: Fabio Dartora - Via Rovigo, 12b, Covolo di Piave I- 31040 Pederobba Treviso; ^{2,3,4,5}: Corpo di Polizia Provinciale - Provincia di Belluno, Via S. Andrea 5, I- 32100 Belluno; ⁶: Massimo Semenzato - Via del Gazzato, 3, I- 30174 Mestre; ^{7,8,9}: Servizio Caccia e Pesca - Ufficio Faunistico Provincia di Belluno, Via S. Andrea 5, I- 32100 Belluno; ¹⁰: Riccardo Deon - Via Piave, 30, Mel di Borgo Valbelluna, I-32026 Belluno; ¹¹: Ernesto De Zolt - Sappadina, via Piave, 105, I- 32040 Mare di S. Pietro di Cadore Belluno; ¹²: Sandro Triches - Vicolo Lost, 11, Meano, Santa Giustina, I-32035 Belluno; ¹³: Gabriele De Nadai - Via Piave, Santa Giustina, I-32035 Belluno; ¹⁴: Michele Cassol - Via Fornaci, 25b, I-32036 Sedico Belluno (email: michelecassol@libero.it); ¹⁵: Luca Lapini - Sezione Zoologica del Museo Friulano di Storia Naturale, Via C. Gradenigo Sabbadini, 22-32, I- 33100 Udine

Pubblichiamo molto volentieri questo studio scientifico e dettagliato relativo alla lontra. Opera di validissimi studiosi e conoscitori del territorio della nostra Provincia che ringraziamo per aver scelto la nostra rivista per pubblicarlo.

La lontra europea (*Lutra lutra*) è un grosso mustelide semiacquatico che vive lungo laghi e fiumi, predando sia pesce (talora 70%), sia anfibi, rettili, mammiferi e uccelli acquatici. Può arrivare a pesare 14 kg, ma le femmine difficilmente superano i 7.

Salvo che alla base della coda, la specie non ha accumuli di grasso sottocutaneo per un metabolismo basale particolarmente elevato, che la obbliga ad una continua attività di esplorazione del territorio in cerca di prede.

Una lontra adulta mangia poco meno di un kg di carne al giorno, la cui metà è in genere costituita da pesci di taglia ridotta, per lo più attorno ai dieci cm di lunghezza. Gli anfibi vengono consumati pure in grandi quantità, soprattutto nel periodo riproduttivo di questi ectotermi.

Mammiferi ed uccelli acquatici vengono predati occasionalmente e costituiscono comunque risorse tampone che possono essere importanti in certi periodi dell'anno (LAPINI, 1985; PANZACCHI ET AL., 2011).

Si tratta insomma di un predatore di vertice degli ecosistemi acquatici -un *top consumer*- che con la sua presenza dice molto sulla qualità dei reticoli trofici di questi fragili habitat.

Numerosi studi sull'utilizzo dello spazio da parte di questi animali indicano che un maschio di lontra europea domina e difende *home range* longitudinali che si sviluppano sugli argini dei fiumi per circa venti km di lunghezza, talora trenta. L'estensione di questi territori privati, tuttavia, dipende dalla produttività degli ambienti fluviali o lacu-

stri lungo i quali essi si sviluppano. Le femmine difendono *home range* più ridotti -talora anche un terzo o metà di quelli maschili- condividono la loro area privata con i propri cuccioli (2-3), che nascono nei più diversi periodi dell'anno e a circa 18 mesi di vita vanno in dispersione cercando un proprio territorio.

Le lontre sono quasi prive di unghie e non scavano tane, utilizzando generalmente quelle del tasso (*Meles meles*) e della nutria (*Myocastor coypus*), talora adattando cavità preesistenti fra le rocce, oppure ricavando rifugi nei canneti o fra le radici di salici, ontani o di altri alberi delle goleni che frequentano.

Questi animali, comunque, utilizzano continuamente elevati numeri di rifugi lungo gli argini golenali, spesso più di settanta, sia per evitare di essere percepiti da predatori, sia per ridurre il carico parassitario di ogni singolo rifugio temporaneo utilizzato.

Questo ha procurato loro la fama di predatori nomadi di fiumi e paludi, ovunque rari, sconosciuti e sfuggenti.

Vere e proprie leggende (SOLINAS, 1969).

DECLINO DI UN CONSUMATORE DI VERTICE (TOP CONSUMER)

Il ruolo di *top consumer* della lontra europea spiega alcuni dei suoi recenti problemi di conservazione, visto che nel suo corpo di predatore apicale si sono a lungo concentrati molti veleni diffusi nelle sue prede acquatiche.

La grande crisi è iniziata in tutta Europa negli anni '50 del XX secolo.

Le prime avvisaglie della catastrofe si sono avute in Inghilterra, dove esisteva una certa tradizione di caccia alla lontra. Nella seconda metà degli anni '50 le rese dei prelievi annuali in Gran Bretagna hanno iniziato a calare in maniera via via sempre più vistosa, tanto da far supporre ci fosse qualche problema sistemico. Il crollo popolazione si è successivamente esteso sempre di più, culminando negli anni sessanta e settanta in tutto il resto dell'Europa occidentale.

Le cause di questo impressionante declino silenzioso non sono ancora state del tutto comprese, ma gli studi della seconda metà degli anni '80 del XX secolo hanno indicato concentrazioni elevate di organoclorurati (DDT, Aldrina, Dieldrina, ecc.) e soprattutto PCB (Policloro bifenili) sia negli spraints (gli escrementi) studiati, sia negli organismi delle lontre investite o morte per altre cause (PANZACCHI ET AL., 2011).

L'abbondante presenza di questi inquinanti nelle catene trofiche interferiva con la fertilità delle lontre europee, anche se non era sempre in grado di ucciderle. Così, piano piano, in totale silenzio, la natalità di questi animali è stata superata dalla loro mortalità e questi predatori di

vertice degli ecosistemi fluviali e palustri hanno iniziato a diventare sempre più rari, fino a scomparire da aree sempre più estese.

Gli studi promossi dal WWF Italia all'inizio degli anni '80 (MACDONALD & MASON, 1982, 1983) hanno indicato una situazione catastrofica: nel nostro paese sembravano sopravvivere soltanto un centinaio di lontre concentrate tra le rarefatte popolazioni del centro -già allora in via di estinzione- e quelle più abbondanti del meridione d'Italia (CASOLA, 1986).

STORIA DELLA LONTRA IN VENETO (MASSIMO SEMENZATO)

Tralasciando generiche considerazioni sui giacimenti fossili e sub-fossili italiani, nei quali la lontra risulta variamente ma largamente diffusa in tutta la Penisola, è possibile ricordare che già verso la metà del XVI secolo il naturalista Conrad Gessner indicava la sua presenza in Veneto riferendosi alle foci del Po (GESSNER 1551), località generica successivamente confermata -o ripresa- da Ulisse Aldrovandi (1637).

A partire dal XIX secolo la specie viene poi citata per la Laguna di Caorle (VE), dove era ritenuta comune (BOTTANI, 1811) e più in generale per il territorio della Regione del Veneto, dov'era comunque genericamente indicata come poco abbondante (MARTENS, 1824).

Nella prima metà del secolo scorso il mustelide viene segnalato dai collaboratori dell'inchiesta di Ghigi (1911) per poche località venete e per gli interi percorsi fluviali di Tagliamento, Brenta e Adige. Nei risultati dell'inchiesta venatoria, ottenuti dai questionari inviati alla Provincia -curata da Bonelli e Moltoni (1929)- la lontra era data presente in quelle di Belluno, Vicenza e -in diminuzione- in quelle di Rovigo, Venezia e Verona. Non pervennero informazioni per le Province di Padova e Treviso. Nella sintesi di Montanari (1948) -nella quale non sono indicate le fonti statistiche- era comunque ritenuta poco comune nelle Province di Belluno e di Treviso. In questo lavoro mancavano indicazioni per le altre province del Veneto, ma venivano forniti dati sull'abbattimento di 22 ess. nel 1939 e 30 ess. nel 1947 distribuiti tra Trentino - Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

L'inchiesta di Cagnolano et al., 1975 (ripresa anche da PAVAN E MAZZOLDI, 1983) raccolse "segnalazioni di passata presenza, dal 1900 al 1967" e "segnalazioni di attuale presenza, dal 1968 al 1972" ottenute dagli Enti Locali e dalle associazioni venatorie attraverso la compilazione di questionari. Questi dati non sempre sono attribuiti a località precise, come ad esempio le "segnalazioni di attuale presenza, dal 1968 e il 1972" lungo il fiume Brenta in provincia di Padova. La stessa indagine comunque citava



l'abbattimento tra il 1960 e il 1969 di 32 ess. (2 in provincia di Treviso, 10 in quella di Venezia, 20 in quella di Rovigo). Gli esemplari di lontra conservati nel Museo zoologico G. Scarpa di Treviso, citati da più autori, andrebbero rivisti allo scopo di colmare l'assenza di dati (sebbene presumibilmente riferibili al fiume Sile presso Treviso).

Catture, segni di presenza e avvistamenti inediti di varia affidabilità sono successivamente riferiti da RALLO (1986). L'Atlante dei Mammiferi del Veneto (BON ET AL., 1996) e il Nuovo Atlante dei Mammiferi del Veneto (BON, 2017), danno le prime restituzioni cartografiche dei dati più attendibili ottenuti dalle collezioni e dalla letteratura esaminata. Vista la lunga storia della zoologia veneta, tuttavia, i dati sono molti e di attendibilità estremamente eterogenea. I più sicuri sono quelli della Categoria "A", di cui più sotto si riferisce, sostenuti da testimonianze materiali e o fotografiche (Fig. 1).

Lo studio dei dati storici di presenza della specie ha un rilievo essenziale nel monitoraggio del recente ritorno della specie, perché si è più volte constatato che la lontra torna ad insediarsi nelle località in cui era storicamente presente (LAPINI ET AL., 2020; LAPINI, 2022).

A) DATI SOSTENUTI DA CAMPIONI, IMMAGINI E ALTRE PROVE MATERIALI

- Fine XIX sec. Sile, Ponte San Martino, Treviso, 1 neonato in liquido conservato nel Museo Zoologico Scarpa di Treviso, proveniente da una "tana urbana" presso "casa Sommariva" (VIGNA, 2012, probabilmente l'es. senza dati in CARRARO, 1933);
- Fine XIX sec. Sile, Ponte San Martino, Treviso, cranio di 1 es. adulto conservato nel Museo Zoologico Scarpa di Treviso, proveniente da una "tana urbana" presso "casa Sommariva" (VIGNA, 2012);
- 1822 Padova, 1 es. Museo Zoologico Università di Padova (MENECHINI ET AL., 2010);
- 1838, Paludi del Lago di Santa Croce, Alpago BL, poco comune, (CATULLO, 1838 CFR. FULCIS, 1871);
- 1904 Treviso, Museo del Seminario di Treviso (RALLO, 1986);
- 02 1906 Treviso, Museo di Storia Naturale G. Ligabue di Venezia (BON, 1996);
- 1909 Treviso, Museo del Seminario di Treviso (RALLO, 1986);
- 1920 Treviso, Museo del Seminario di Treviso (RALLO, 1986);
- 08 02 1920, Ca' Noghera, Val Paliaga VE, Museo di Storia Naturale G. Ligabue di Venezia (BON, 1996);
- 1922 Peri, Dolcè, VR 1 juv. Museo Civico di Storia Naturale di Verona (AVESANI ET AL., 1989);
- 1930 Treviso, Museo del Seminario di Treviso (RALLO, 1986);
- 1942 Ca' Deriva/Bonifica Veronese, Quarto d'Altino VE, 1 es. catturato e conservato presso il proprietario dell'omonima tenuta agricola (RALLO, 1986);
- 1948 Treviso, 1 es. Museo di Storia Naturale di Trieste (DE MARINIS E LAPINI, 1994);
- 1954 Silea TV, 1 es. catturato, documentato da una foto (SACCON E INNOCENTE, 1990). Il medesimo es. conservato nel Museo Zoologico Scarpa di Treviso, con la stessa data, come preso nel Fiume Sile: a questo stesso es. apparterebbe il cranio privo di mandibola conservato nello stesso museo (VIGNA, 2012);
- 23 02 1956 Delta del Po, 1 es. catturato e documentato da foto (RALLO, 1986) (CFR. BON ET AL., 1993, che con la stessa data indicano 1 es. preso nelle "Valli di Rosolina");
- 1970 ca Dueville VI, 1 juv. catturato e conservato in una collezione a Padova (RALLO, 1986);

- 1981 Valle Averso, Campagna Lupia VE, impronte e resti di prede (RALLO, 1986);
- 1981 Valle Cornio Alto, Campagna Lupia VE, impronte e resti di prede (RALLO, 1986):
- s. d. Fiume Mincio, Peschiera del Garda, VR 1 juv. catturato, Museo Civico di Storia Naturale di Verona (AVESANI ET AL., 1989);
- s. d. Padovano, 1 cranio Museo Civico di Storia Naturale di Milano (DAL PIAZ, 1928);
- s. d. Fiume Sile, Treviso, Collezione Scarpa (DAL PIAZ, 1928).



Fig. 1. Distribuzione storica della lontra in Veneto in base a dati sostenuti da evidenze materiali (Elenco "A")

B) DATI VEROSIMILI

MA PRIVI DI RISCONTRI MATERIALI

- 1827 Laghi Lapisini, loc. "li Parini" BL, frequente, (CATULLO, 1827);
- 1837 Recoaro VI, segnalata, (BIASI, 1837);
- 1846 Colli Euganei PD, poco comune (CARRARO ET AL., 1846);
- 1847 Estuario Veneto, presenza (CONTARINI, 1847);
- 11 06 1853, Ponte di Veja, Sant'Anna d'Alfaedo VR, 1 juv. avvistato (DE BETTA, 1863);
- 1864 zone umide trevigiane, comune (NINNI, 1864);
- 1881 zone umide veneziane, comune (NINNI E TROIS 1881 A; NINNI E TROIS, 1881 B);
- 1889 distretto di Vittorio Veneto TV, poco comune (MARSON, 1889);
- 1894 Estuario Veneto (in provincia di Padova), poco comune (ARRIGONI DEGLI ODDI, 1894);
- 1894 Valli di Monselice PD, poco comune (ARRIGONI DEGLI ODDI, 1894);
- 1894 Bonifiche di Pozzonovo, PD, poco comune (ARRIGONI DEGLI ODDI, 1894);
- 1894 Valli Mocenighe, Piacenza d'Adige PD, poco comune (ARRIGONI DEGLI ODDI, 1894);
- 1904 Bassa pianura veronese VR, poco comune (GARBINI, 1904);
- 1910 Porto Tolle RO, poco comune (GHIGI, 1911);
- 1910 Taglio di Po RO, poco comune (GHIGI, 1911);
- 1910 Auronzo BL, catture di alcuni esemplari (GHIGI, 1911);
- 1910 Valli di Monselice PD, poco comune (GHIGI, 1911);
- 1910 Valli della Laguna sud di Venezia, Codevigo PD, poco comune (GHIGI, 1911);
- 1911 Estuario Veneto, presenza (CAVAZZA, 1912);
- 1926 Alpago BL, almeno 2 o 3 catture (FOSSA, 1988);
- 1929 Gaggio, Marcon VE 1 es. catturato (MOLINARI ET AL., 1985);
- 1935 Val del Boite BL, 1 es. catturato (FOSSA, 1988);
- 1950 Torrente Refos, Limana BL, 1 es. avvistato (FOSSA, 1988);
- 1950 Ponte Oltra, Lamon BL, 1 es. avvistato (FOSSA, 1988);
- 1950 Fontana di San Giacomo, Pederobba TV, 1 es. catturato (nello stesso luogo ante 1950 ca 2 ess. catturati ogni anno) (FOSSA, 1988);
- 1952 Ponte di Cancia, Borca di Cadore BL 1 es. avvistato (FOSSA, 1988);
- 1945-55 ca Quinto di Treviso TV, segnalazioni e catture (MEZZAVILLA 1986); negli stessi anni, tane di lontra venivano segnalate per il fiume Sile nei confinanti territori di San Giuseppe e Sant'Angelo, Treviso (SACCON E INNOCENTE, 1990);
- 1955 Fiume Sile, Quinto di Treviso TV, 1 es. catturato (RALLO, 1986);
- 1956 Fiume Tesina, loc. Sie Boe, Lupia di Sandrigo VI, 1 es. catturato (G. MEZZALIRA COM. PERS.);
- 1956 Sorgenti del Bacchiglione, tra Dueville e Villaviera VI, 1 es. catturato (G. MEZZALIRA COM. PERS.);
- 1958 Valle Perini, Venezia VE 1 es. catturato (RALLO, 1986);
- 1959 ca "Basso veronese" VR, 1 es. Catturato poi determinato da Francesco Zorzi direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Verona (SOLINAS, 1969); questo dato è riferito alla località del Busatello VR DA BON, ET AL. (1993); CA-



NUOVO!



LEICA GEOVID PRO
8x56, 8/10x42 e 8/10x32

Leica Geovid Pro. Il massimo della tecnologia per la caccia.

Il binotelemetro Geovid Pro è il concentrato di tecnologia ottica, elettronica e meccanica da caccia più avanzato al mondo. La massima semplicità per chi vuole conoscere solo la distanza compensata con angolo di sito, fino a oltre due chilometri. Il massimo della precisione senza precedenti, grazie al miglior software sul mercato, Applied Ballistics® e alla APP Leica Ballistics, per chi affronta tiri a distanze dove ogni minimo fattore va considerato. Essere accompagnati fino al punto di impatto dopo il tiro è sempre stato un sogno, che ora con Geovid Pro si realizza. La luminosità e la tridimensionalità dell'immagine dei prismi di Porro-Perger portano prestazioni ottiche HD uniche e straordinarie, come è unica l'ergonomia. Il meglio anche per il futuro, aggiornabile via APP con gli sviluppi della tecnologia. Geovid Pro è 8 oppure 10 x 32 per chi ha sempre sognato la compattezza, 8 oppure 10 x 42 per l'uso universale e 8 x 56 per la caccia crepuscolare.



Scoprite di più: visitate il vostro rivenditore autorizzato o esplorate leica-geovid-pro.com

- VALLINI (2019) indica invece come luogo di cattura Gazzo Veronese, “tra le paludi del Tartaro”;
- 1960 ca Fiume Adige, Zevio VR, 1 es. avvistato da Giannella Vesentini del Museo Civico di Storia Naturale di Verona (AVESANI ET AL., 1989);
- ante 1966 Po di Gnocca, Donzella, Porto Tolle RO, varie catture (FUMAGALLI E MARGIOGLIO, 1986);
- 1970 ca Valle Segà, Rosolina RO, 2 ess. catturati (FUMAGALLI E MARGIOGLIO, 1986);
- 1970 ca Cavanella d'Adige, Chioggia VE, 1 es. catturato (FUMAGALLI E MARGIOGLIO, 1986);
- 1976 Rio Cellarda, Feltre BL, presenza segnalata dal “dr. Merli” (MARCUZZI, 1976).

C) DATI DI LETTERATURA DI AFFIDABILITÀ

NON VALUTABILE

- 1920 Lago di Garda, Malcesine VR, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1920 Lago di Garda, Brenzone VR, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1930 ca Zero Branco, TV 1 es. (BON ET AL., 1993);
- 1933 Fiume Piave Lentiai, BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1937 Fiume Mincio, Valeggio sul Mincio VR, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1940 Fiume Piave, Longarone BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1940 Torrente Maè, Longarone BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1940 Torrente Maè, Forno di Zoldo BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1940 Fiume Piave, Calalzo di Cadore BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1940 Fiume Piave, Sappada BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1940-1952 Torrente Cordevole e affluenti, Livinallongo del Col di Lana BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1940-1952 Torrente Cordevole e affluenti, Agordo BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1942 Torrente Chiampo, Arzignano VI, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1950 Torrente Boite, Cortina d'Ampezzo BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1950 ca Piombino Dese PD 1 es. (BON ET AL., 1993)
- 1951 Fiume Brenta, Bassano del Grappa VI, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1951 Fiume Brenta, Campolongo sul Brenta VI, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1953 Torrente Boite, Borca di Cadore BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1953 Fiume Brenta, Enego VI, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1953 Torrente Cison, Cison del Grappa VI, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1953 Fiume Brenta, San Nazario VI, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1958 Fiume Piave, Farra d'Alpago BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1958 Torrente Tesa, Farra d'Alpago BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1958 Lago di Santa Croce, Farra d'Alpago BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1960 Fiume Adige, Brentino Belluno, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1960 Fiume Adige, Dolcè VR, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1960 Fiume Piave, Calalzo di Cadore BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1960 Lago di Pieve di Cadore, Pieve di Cadore BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1966 Lago di Alleghe BL, tracce, (FOSSA, 1988);
- 1967 Fiume Adige, Zevio VR, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1967 Torrente Sonna, Feltre BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1967 Torrente Caorame, Cesiomaggiore BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1967 Lago Canzoi, Cesiomaggiore BL, “segnalazioni di passata presenza” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Oppeano VR, “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Torrente Cordevole, Alleghe BL, “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Torrente Cordevole, Rocca Pietore BL, “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Lago di Alleghe, Alleghe e Rocca Pietore BL, “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Torrente Cison, Arsiè BL, “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Torrente Cison, Fonzaso BL, “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Lago del Corlo, Arsiè e Fonzaso BL, “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Fiume Piave, Susegana TV, tracce (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Fiume Soligo, Tarzo TV, tracce (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Rio Rosada, Tarzo TV, tracce (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Rio Faè, Tarzo TV, tracce (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Fiume Lemene, Portogruaro VE, tracce (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Fiume Reghena, Portogruaro VE, tracce (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Fiume Livenza, Caorle VE, tracce (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Canale Nicessolo, Caorle VE, tracce (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Valle Franchetti, Caorle VE, tracce (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Valle Nuova, Caorle VE, tracce (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Valle Zignago, Caorle VE, tracce (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Valle Perera, Caorle VE, tracce (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Laguna di Chioggia (nella cartografia allegata è evidenziata la sola Valle di Brenta), Chioggia VE, tracce (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Valle Segà, Rosolina RO, “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Valle Bagliona, Porto Viro RO, “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Valle Canocchione, Porto Viro RO “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Valle Sacchetta, Porto Viro RO “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Valle Ca' Pisani, Porto Viro RO “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Valle San Leonardo, Porto Viro RO “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Valle Boccasette, Porto Tolle RO “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Valle Ca' Zuliani, Porto Tolle RO “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Po di Pila, Porto Tolle RO “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Po di Maistra, Porto Tolle RO “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Vallona, Porto Tolle RO “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Sacca degli Scardovari, Porto Tolle RO “segnalazioni di presenza attuale” (CAGNOLARO ET AL., 1975);
- 1968-72 Bonello Bacucco, Porto Tolle RO “segnalazioni di presenza attuale”

- (CAGNOLARO ET AL., 1975);
 -1971-72 Fiume Piave, Feltre BL, tracce (CAGNOLARO ET AL., 1975);
 -1971-72 Lago Senaiga, Lamon BL, tracce (CAGNOLARO ET AL., 1975);
 -1981 Valle Franchetti, Caorle, segnalata (RALLO, 1986);
 -12-1981 Fiume Lemene, Summaga, Portogruaro VE, 1 es. catturato (RALLO, 1986).
 -s. d. Fiume Fibbio, Ferrazze, San Martino Buon Albergo, VR, segnalata (AVESANI ET AL., 1989);
 -s. d. Fiume Fibbio, Busolo, Lavagno, VR, segnalata (AVESANI ET AL., 1989);
 -s. d. Fiume Tartaro VR, segnalata (AVESANI ET AL., 1989);
 -s. d. Busatello, Gazzo Veronese VR, segnalata (AVESANI ET AL., 1989)

ESEMPLARI PRIVI DI DATI CONSERVATI IN VARIE COLLEZIONI VENETE:

- 1 es. conservato sino ai primi anni Sessanta del Novecento nel Collegio Vescovile Pio X di Treviso (A. MINELLI, COM. PERS.);
 -2 ess. nel "Museo di Rovigo", presumibilmente catturati negli anni Quaranta del Novecento (FUMAGALLI E MARGIOGLIO, 1986);
 -2 ess. ex coll. A. Doglioni di Belluno, Museo di Storia Naturale G. Ligabue di Venezia (BON, 1996); FULCIS (1871), cataloga 3 ess. della collezione Angelo Doglioni indicando la specie per le paludi del Lago di Santa Croce e in pochi luoghi lungo il Piave.
 -1 es. nella collezione del Museo di Storia Naturale G. Ligabue di Venezia (BON, 1996 CFR. DE MARINIS E LAPINI, 1994);
 -1 ad. e 1 juv. conservati nel museo Brandolini Rota - Giol di Oderzo TV;
 -s. d. s. l. 1 m, cranio, Museo Zoologico Scarpa di Treviso (SCARPA, 1882);
 -s. d. s. l. 1 f, cranio, Museo Zoologico Scarpa di Treviso (SCARPA, 1882);
 -s. d. s. l. 1 encefalo, Museo Zoologico Scarpa di Treviso (SCARPA, 1882);
 -s. d. s. l., 1 es. (CARRARO, 1933);
 -s. d. s. l. 1 juv. in liquido (CARRARO, 1933 CFR. VIGNA, 2012).
 -1 ad. conservato nel Museo di Scienze Naturali "Andrea De Nardi", Vittorio Veneto TV (da verificare se sia effettivamente senza dati).

LA RICERCA

Le abitudini notturne della lontra rendono problematiche le indagini sulla sua presenza e distribuzione, visto che gli avvistamenti sono più unici che rari e vengono facilmente confusi con gli incontri con altre specie (visoni americani, puzzole, faine, martore, ecc.).

Per questa ragione i supposti incontri ed avvistamenti non vengono mai considerati indici certi di presenza (LAPINI, 1985; LOY & FUSILLO, 2016).

Fortunatamente, però, la lontra utilizza un raffinato sistema di comunicazione olfattiva disseminando marcature molto caratteristiche lungo gli argini dei fiumi e ruscelli che frequenta. Una marcatura significa: ciao, io vivo qui, sono un maschio o una femmina, e difendo la zona da intrusi del mio stesso sesso.

Queste marcature (chiamate *sprints*, dall'inglese *to sprint*=gocciolare) sono deiezioni solide costituite da resti indigeriti delle prede della lontra (lische, ossa e scaglie di pesce, esoscheletri di crostacei, pelo e ossa di mammiferi, piume e ossa di uccelli, squame e ossa di rettili, ossa di anfibi). Questi resti fecali sono avvolti da secrezioni mucillaginose oleose nerastre prodotte delle ghiandole perianali dell'animale, che le racchiudono completamente e ne condizionano l'odore.

Ciò è fondamentale per la comunicazione territoriale in-

tra-specifica-dell'animale, ma le rende anche inconfondibili ai fini del riconoscimento nel corso delle ricerche. L'odore di questa guaina mucillaginosa, infatti, è molto tipico e fornisce anche al ricercatore la prova olfattiva necessaria ad attribuire con certezza la marcatura alla lontra.

Esistono infatti molte deiezioni del tutto simili nell'aspetto e nel contenuto, che lungo i nostri fiumi si rinvergono frequentemente lungo gli argini. Le borre di aironi e gabbiani, ad esempio, le fatte di visone americano, ecc..

Il loro odore, però, è molto diverso da quello degli *sprints*, ricordando piuttosto lo sgradevole odore del pesce marcio, la generica puzza di escrementi o di sostanze putrefatte.

Il persistente profumo degli *sprints* di lontra, invece, ha un oleoso e gradevole odore di miele e gambretti liofilizzati che non può essere confuso con nessun altro. L'unica circostanza in cui l'odore può essere sgradevole è quando la lontra si è nutrita di Natricidi del genere *Natrix* (in Italia le bisce d'acqua *Natrix natrix*, *Natrix helvetica*, *Natrix maura* e *Natrix tessellata*), che, se vengono aggredite, producono maleodoranti secrezioni dal forte sentore di pesce marcio (LAPINI, 1985).

Le indagini sulla distribuzione della lontra in tutto il suo vasto areale si basano sulla ricerca degli *sprints* (MACDONALD & MASON, 1982, 1983; LAPINI, 1985; LOY & FUSILLO, 2016), che numerosi corsi di addestramento internazionali hanno da decenni insegnato a riconoscere in campagna sia in Italia (CASSOLA, 1986), sia in Grecia, sia in Inghilterra, sia in Europa centrale (REUTHERS & FESTETICS, 1980).

La moderna tecnologia digitale del camera trapping, del resto, consente eventualmente di trovare anche conferma fotografica di queste identificazioni olfattive, puntando sulla marcatura l'obiettivo di una foto-trappola ad infrarossi.

Le fotografie ottenute non aggiungono nulla alla bontà del dato, già certamente attribuito per via olfattiva, ma in certi casi possono essere utili per accertare riproduzioni, oppure per stimare il numero minimo di animali presenti in una certa zona.

IL RITORNO

Nonostante fossero già stati proibiti da leggi indipendenti adottate da vari paesi europei, soltanto la Convenzione di Stoccolma (22-23 maggio 2001) ha definitivamente bandito l'utilizzo di organoclorurati e PCB nei paesi dell'Unione Europea.

La risposta della lontra a questi aiuti è stata rapidissima: a partire dalla Cecchia e dall'Ungheria ha rapidamente riconquistato gran parte dell'Austria centrale ed alpina (KRANZ & POLEDNIK, 2020) e sta riconquistando anche buona parte dell'Italia (GIOVACCHINI ET AL., 2021), dove vive una popola-



zione attualmente stimata in circa 900 esemplari (DE NADAI ET AL., 2022).

È recentissimo il primo dato certo relativo al ritorno della lontra in Veneto, probabilmente dovuto alla naturale espansione delle popolazioni Austriache e Altoatesine. Si riferisce alla scoperta di uno *sprainting site* multiplo sul Rio Digon, in Comelico (BL), rinvenuto il 12 novembre 2022 (DE NADAI ET AL., 2022).

Le ricerche immediatamente successive -dovute a M. Piccin del Comando di Polizia Provinciale di Belluno- hanno consentito di ottenere la prima immagine di lontra del bellunese (Gennaio 2023), ottenuta tramite camera trapping sul Torrente Ansiei, in Comune di Auronzo di Cadore, più di venti km a Sud Ovest dal primo dato di DE NADAI ET AL. (2022).



Fig. 2. Una immagine storica: la prima lontra ripresa in Veneto nel XXI secolo. Foto M. Piccin/Corpo Polizia Provinciale di Belluno (da Otter Research Team, 2023).

Le ricerche sono quindi proseguite con sempre maggiore entusiasmo, tanto che il 25 febbraio 2023 Fabio Dartora ha ottenuto altre ottime immagini da camera trapping di lontra alla confluenza tra i fiumi Piave e Cordevole. Siamo a più di ottanta km dal primo dato di DE NADAI ET AL. (2022).



Fig. 3. Attuale stato di avanzamento della lontra in Veneto. A sinistra: Foto F. Dartora; a destra in rosso il discreto ETRS 10x10 km in cui è stata ripresa l'animale alla confluenza tra Piave e Cordevole (da Otter Research Team, 2023).

LA SITUAZIONE ATTUALE

La situazione emersa dalle nostre recenti ricerche di campagna è davvero sorprendente (OTTER RESEARCH TEAM, 2023). In meno di quattro mesi, a partire da zero, è stato possibile ottenere quattro diversi dati oggettivi di presenza della lontra in Veneto distribuiti lungo più di ottanta km di aste fluviali della Provincia di Belluno.

Silenziosa come se n'era andata, la lontra è tornata e la sua diffusione è ormai sempre maggiore -al di là di ogni nostra più rosea previsione- probabilmente occupando già più di ottanta km di aste fluviali del Veneto alpino (Provincia di Belluno).

Allo stato attuale delle conoscenze è arrivata almeno alla confluenza Piave Cordevole, ma ci attendiamo grosse sorprese anche per il Veneto centro-meridionale.

Silenziosa come sempre, è chilometri davanti a noi.

Spetta a tutti noi cercar di capire cosa sta succedendo, per garantire la conservazione della popolazione di lontre che si sta formando.

PROBLEMI E PROSPETTIVE

I principali problemi di conservazione delle lontre che stanno ricolonizzando l'Italia settentrionale sono (1) gli investimenti stradali e (2) la possibilità di essere abbattute nel corso dei prelievi di nutrie (*Myocastor coypus*), attuate da molte amministrazioni pubbliche nel lodevole intento di contenere le popolazioni di questo roditore alloctono invasivo di origine sudamericana. Nella Provincia di Belluno queste attività vengono effettuate anche utilizzando cani da tana. Nelle zone dove la lontra coabita con la nutria utilizza spesso le sue tane, quindi il rischio di eliminare una lontra nel corso di queste operazioni è abbastanza elevato.

Per quanto riguarda il problema degli investimenti stradali, le soluzioni sembrano più difficili e onerose (PANZACCHI ET AL., 2011), ma il futuro impatto annuale della *road-mortality* sulle popolazioni di lontre in formazione potrebbe essere molto elevato. Nella vicina Regione Friuli Venezia Giulia viene attualmente investita una lontra all'anno (LAPINI ET AL., 2020), su una popolazione regionale complessivamente stimata in 10-15 lontre (LAPINI, 2022).

La gestione del territorio può influire sulla presenza della lontra in diversi modi, ma l'unica attività che può talora fortemente limitare il suo insediamento -e la sua abbondanza su scala locale- è lo sfruttamento mini idroelettrico dei ruscelli montani. Al punto tale che esistono sentenze da tempo passate in giudicato nell'Italia meridionale che vietano la costruzione di centraline mini idroelettriche nelle zone dove sia stata accertata la presenza della lontra.

In che modo avviene l'interferenza fra mini idroelettri-

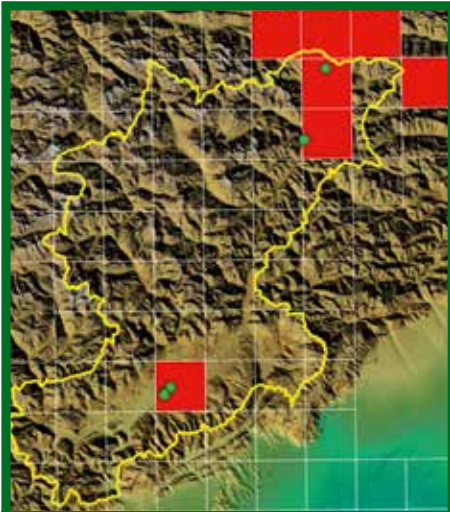


Fig. 4. Attuale distribuzione della lontra in Veneto secondo il sistema cartografico ETRS 10x10 km. In rosso i discreti cartografici positivi alla presenza di *Lutra lutra* (dati friulani da Lapini et al., 2020, dati austriaci da Kranz & Polednik, 2020), in verde i punti dove sono state registrate le presenze nel corso della nostra survey. Come si può vedere dai due punti verdi nel discreto cartografico positivo più meridionale, il punto relativo alle riprese di Fabio Dartora è stato subito confermato dalla individuazione di altri spraintig sites localizzati da G. De Nadai poco più di un km a Sud-Ovest (da Otter Research Team, 2023).

co e lontra? La captazione delle acque per alimentare le centraline mini idroelettriche avviene a monte degli impianti di produzione dell'energia, spesso a diversi chilometri dall'impianto vero e proprio e comunque sempre a quote superiori. Tra il punto di captazione e la centralina stessa l'acqua corre in condotte laterali o sotterranee agli alvei, cosic-

ché in questi tratti la portata del ruscello è decurtata della quantità di acque captate a monte.

Così, pur esistendo norme di legge ben precise mirate a garantire il deflusso minimo vitale ai corsi d'acqua, nei periodi di siccità estiva i tratti compresi tra i punti di captazione e le centraline stesse sono sovente quasi del tutto privi di acqua. È teoricamente obbligatorio ridurre la portata delle captazioni nei periodi di crisi idrica, ma l'attuazione delle misure di riduzione prescritte non è garantita. Questo interferisce notevolmente con la dinamica delle popolazioni di lontra -già naturalmente molto rarefatte in habitat oligotrofici montano-alpini- diminuendo la disponibilità di prede a disposizione.

Il riscaldamento climatico globale, fra l'altro, proietta imprevedibili ombre su queste considerazioni di massima, visto che la portata idrica dei corsi d'acqua montani ha tutta l'aria di non poter essere più garantita sul lungo periodo neppure sui rilievi più piovosi dell'Italia nord-orientale.

CACCIA, PESCA E LONTRA

Le abitudini strettamente notturne della lontra rendono rarissimi gli incontri con l'uomo. Le poche possibilità di incontro uomo/lontra sono legate (1) alla gestione degli impianti ittogenici e (2) alla lotta alla nutria (*Myocastor coypus*), talora effettuata con lo sparo notturno oppure con l'utilizzo di cani da tana. Nelle zone dove la lontra sta

tornando, occorre limitare queste attività gestionali, oppure effettuarle con una particolare attenzione.

La pesca sportiva difficilmente porta a situazioni di conflitto uomo/lontra, ma la pesca con le nasse in fiume e in laguna porta ad eventi di mortalità che possono localmente essere relativamente frequenti (LAPINI, 1985; PANZACCHI ET AL., 2011).

Per ridurre l'incidenza degli eventi di mortalità dovuti all'annegamento delle lontre nelle nasse da pesca è sufficiente sistemare un *otter excluder* (una semplice croce metallica) all'ingresso delle nasse (si veda PANZACCHI ET AL., 2011). Nei paesi del Nord Europa dove vengono adottate queste semplici modifiche all'ingresso della nasse la mortalità delle lontre si riduce drasticamente.

BIBLIOGRAFIA

-ALDROVANDI U., 1637. De quadrupedibus digitatis viviparis libris tres, et de quadrupedibus digitatis oviparis libri duo. Bartolomaeus Ambrosianus Collegit. Bononiae, Nicolam Thebaldium.
 -ARRIGONI DELI ODDI E., 1894. Materiali per la fauna padovana dei vertebrati. I. (Mammiferi, Rettili, Anfibi e Pesci). Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali, Padova, 2 (1) (serie II): 1-81.
 -AVESANI C., OSELLA G. & TASCHERA I., 1989. Studi sulla palude del Busatello (Veneto - Lombardia). 29. La mammalofauna. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 7: 299-320.
 -BIASI G., 1837. Animali che si osservano nel territorio di Recoaro. Mammiferi, Rettili e Pesci. In Biasi G., Cenni sopra Recoaro e le sue acque acidulo-minerali. Pietro Bisesti, Verona: 34-36.
 -BON M., 1996. Catalogo della collezione teriologica del Museo Civico di Storia Naturale di Venezia (Mammalia). Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Venezia, 45: 145-187.
 -BON M, ED., 2017. Nuovo Atlante dei Mammiferi del Veneto. WBA, Verona.
 -BON M., BORGONI N., RICHARD J. & SEMENZATO M., 1993. Osservazioni sulla distribuzione della teriofauna nella pianura veneta centro-orientale (Mammalia: Insectivora, Lagomorpha, Rodentia, Carnivora, Artiodactyla). Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Venezia, 42: 165-193.
 -BON M., PAOLUCCI P., MEZZAVILLA F., DE BATTISTI R. & VERNIER E., 1995. Atlante dei mammiferi del Veneto. Lavori della Società Veneziana di Scienze Naturali, supplemento al vol. 21: 1-132.
 -BONELLI G. & MOLTONI E., 1929. Selvaggina e caccie in Italia. Secondo i risultati dell'inchiesta ornitologica venatoria compiuta nel 1928. R. Istituto Superiore di Medicina Veterinaria, Comitato Ornitologico Venatorio, Tipografia Raimondi & Zaccardi, Milano.
 -BOTTANI T., 1811. Alcuni volatili, ed anfibi delle lacune di Caorle. In Bottani T., Storia della città di Caorle. Tipografia Pietro Bernardi, Venezia: 203-212.
 -CAGNOLARO L., ROSSO D., SPAGNESI M. & VENTURI B., 1975. Inchiesta sulla distribuzione della Lontra (*Lutra lutra* L.) in Italia e nei Cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera) 1971-1973. Ricerche di Biologia della Selvaggina, Bologna, 63: 1-120.
 -CARRARO G., SANFERMO M. & TREVISAN V., 1846. Notizie geografiche statistiche e naturali. In Ricordi sui Colli Euganei. Strenna del Giornale Euganeo, Padova: 183-194.
 -CARRARO G., ED., 1933. La raccolta zoologica "Giuseppe Scarpa" del Seminario Vescovile di Treviso. Guida - Catalogo. Premiate Arti Grafiche Turazza, Treviso.



- CASSOLA F., 1986. La lontra in Italia. The Otter in Italy. Serie atti e studi, WWF Italia, 6: 1-135.
- CATULLO T. A., 1827. Saggio di zoologia fossile. Tipografia del Seminario, Padova.
- CATULLO T. A., 1838. Animali del canale di S. Croce, cui si aggiungono quelli che si reputano i più spezziosi delle alpi bellunesi. In Catullo T. A., Trattato sopra la costituzione Geognostica-fisica dei terreni alluviali e postdiluviali delle Provincie Venete. Tipografia Cartallier e Sica, Padova: 150-198.
- CAVALLINI E., 2019. Lo stato degli animali vertebrati nel Villafranchese. In Filippi E., ed., Studiosi del comprensorio di Villafranca di Verona. Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, Verona: 163-196.
- CAVAZZA F., 1912. Dei Mustelidi italiani. Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova (1911), 45: 170-204.
- CONTARINI N., 1847. Notizie sulla fauna terrestre e particolarmente sulla ornitologia del veneto estuario con cenni sul passaggio degli uccelli e sulla caccia. Mammiferi. In AA. VV. Venezia e le sue lagune, Antonelli, Venezia, 2: 157-158.
- DAL PIAZ G. B., 1928. I Mammiferi fossili e viventi delle Tre Venezie. Parte sistematica n. 3 Carnivora. Studi Trentini di Scienze Naturali, Trento, 9: 15-33.
- DE BETTA E., 1863. Materiali per una fauna veronese. Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Commercio ed Arti di Verona, 42: 93-234.
- DE MARINIS M. A., LAPINI L., 1994. Collections of Italian Mustelidae (Mammalia, Carnivora) housed in Italian Museum. Bollettino del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, 12 (1): 255-325.
- DE NADAI G., CASSOL M., LAPINI L., 2022. First data on the natural recovery of the Eurasian otter (*Lutra l. lutra* Linnaeus, 1758) in Veneto Region (north-eastern Italy). Habitatonline.eu, November 2022.
- FOSSA I., 1986. Pesci, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi del bellunese. Tipografia Piave, Belluno.
- FULCIS A., 1871. Catalogo della raccolta zoologica di Angelo nob. Doglioni. Tipografia Nazionale di F. Cavessago, Belluno.
- FUMAGALLI R. & MARGIOGLIO A., 1986. La lontra nel delta Padano. In Cassola F., ed., La lontra in Italia. The Otter in Italy. Serie atti e studi, WWF Italia, 6: 52-53.
- GARBINI A., 1904. Fauna (Protozoa, Porifera, Coelenterata, Platyodes, Vermalia, Mollusca, Articulata, Chordonia). In Sormani- Moretti L., ed., Provincia di Verona. Olschki, Firenze: 289-368.
- GESSNER C., 1551. Historiae animalium Lib. I de Quadrupedibus viviparis. Chistoforus Frascoversus, Tiguri.
- GHIGI A., 1911. Ricerche faunistiche e sistematiche sui mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia. Natura, Milano, 2 (10): 289 - 337.
- GIOVACCHINI S., ANTONUCCI A., BARTOLOMEI R., BANDINI M., CALDARELLA M., DE CASTRO G., RISO L., DI MARZIO M., FABRIZIO M., FULCO E., GARIANO P., GAVAGNIN P., LAPINI L., MARRESE M., MASTROPASQUA F., PAVANELLO M., SCARAVELLI D., SPILINGA C., SULLI C., TREMOLADA P., BALESTRIERI A. & LOY A., 2021. Conservation status of European otter *Lutra lutra* in Italy. EOW-Eurasian otter workshop organized by IUCN/SSC Otter Specialist Group, 26-28 February 2021 (Poster).
- KRANZ A. & POLEDNÍK L., 2020. Recolonization of the Austrian Alps by otters: conflicts and management. Journal of Mountain Ecology, 13 (2020): 31-40.
- LAPINI L., 1985. La lontra. C. Lorenzini ed., Udine.
- LAPINI L., 2022. Teriofauna dell'Italia nord-orientale (Mammalia: Regione Friuli Venezia Giulia). Gortania. Botanica, Zoologia, 44 (2022): 89-132.
- LAPINI L., PONTARINI R., MOLINARI P., CANTARUTTI G., DORIGO L., PECORELLA S., CESCO N., COMMESSATTI G., COMUZZO C., DA PIEVE J., DE BELLI E., DREON A. L., GIACOMUZZI D., LUCA M., MARESCI A., PICCO G. & ROSSI A., 2020. The return of the Eurasian otter in north-eastern Italy. New challenges for biological conservation from Friuli Venezia Giulia Region. Journal of Mountain Ecology, 13 (2020): 41-50.
- LOY A. & FUSILLO R., 2016. *Lutra lutra* (Linnaeus, 1758) (*Lutra* eurasica). In: Stoch F. & Genovesi P. (curatori), 2016. Manuali per il monitoraggio di specie e habitat di interesse comunitario (Direttiva 92/43/CEE) in Italia: specie animali. ISPRA, Serie Manuali e linee guida, 141/2016: 344-345.
- MACDONALD S. & MASON C., 1982. A survey for otters (*Lutra lutra*) in Southern Italy. Unpublished report to WWF-Italy, Roma: 1-15.
- MACDONALD S. & MASON C., 1983. The otter *Lutra lutra* in Southern Italy. Biological Conservation, 25: 95-101.
- MARCUZZI G., 1976. Fauna delle Dolomiti. Edizioni Manfrini, Trento.
- MARSON L., 1889. Prodotti naturali. In Marson L., Guida di Vittorio e suo distretto. Cappella, Cison, Colle Umberto, Cordignano, Follina, Fregona, Revine Lago, Sarmede, Tarzo. L. Zoppelli, Treviso - Vittorio: 106-115.
- MARTENS G., 1824. Vertebrata. Mammalia. In Martens G., Reise nach Venedig. Stettin'schen Buchhandlung, Ulm: 394-395.
- MENECHINI M., GALLO F. & NICOLOSI P., 2010. Vertebrati del Veneto nelle collezioni del Museo di Zoologia dell'università di Padova. In Bon M., Mezzavilla F., Scarton F., ed., Atti 6° Convegno Faunisti Veneti, Supplemento al Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Venezia, 61: 43-47.
- MEZZAVILLA F., 1986. Il Sile a Quinto di Treviso. Comune di Quinto di Treviso - La Galiverna Editrice, Treviso - Padova.
- MOLINARI A., SARTORI A. & STIVAL E., 1985. Gli uccelli delle Cave di Gaggio (Marcon, Venezia). In AA. VV., La Cave di Gaggio, LIPU sez. di Venezia, Biblioteca di Marcon, Biblioteca di Quarto d'Altino, Venezia: 1-11.
- MONTANARI V., 1948. La caccia e la pesca nelle acque interne delle Venezie. Agricoltura nelle Venezie, 2 (7-8): 661 - 823.
- NINNI A. P., 1864. Notizie intorno agli animali vertebrati della provincia di Treviso colla indicazione delle altre specie fino ad ora trovate nelle venete provincie. Mammiferi. Tipografia Editrice Antonelli, Venezia: 1-38.
- NINNI A. P. & TROIS E. F., 1881 A. Vertebrati. Mammiferi. In Sormani Moretti L., ed., La provincia di Venezia. Monografia statistica - economica - amministrativa. Stabilimento Tipografico di G. Antonelli, Venezia: 105-106.
- NINNI A. P. & TROIS E. F., 1881 B. Caccia. In Sormani Moretti L., ed., La provincia di Venezia. Monografia statistica - economica - amministrativa. Stabilimento Tipografico di G. Antonelli, Venezia: 237-242.
- OTTER RESEARCH TEAM [LAPINI L., DE NADAI G., DEON R., TRICHES S., DARTORA F., PICCIN M., SEMENZATO M. & CASSOL M.], 2023. The Return of the Otter (*Lutra lutra*) in Veneto - Italy. Online Presentation to the LutraAlps Online Meeting, 9th, March, 2023.
- PANZACCHI M., GENOVESI P. & LOY A., 2011. Piano d'Azione Nazionale per la Conservazione della Lontra (*Lutra lutra*). Quad. Cons. Natura, 35, Min. Ambiente - ISPRA: 1-267.
- PAVAN M. & MAZZOLDI P., 1983. Banca dati della distribuzione geografica di 22 specie di mammiferi in Italia. Collana Verde, Roma, 66: 1-279.
- RALLO G., 1986. La lontra in Veneto. In Cassola F., La lontra in Italia. The Otter in Italy. Serie atti e studi, WWF Italia, 6: 45-47.
- REUTHERS C. & FESTETICS A., 1980. Der Fischotter in Europa, Verbreitung, Bedrohung, Erhaltung. Selbstverlag der Aktion Fischotterschutz e. V, Oderhaus und der Forschungsgemeinschaft für Wildtierschutz, Göttingen.
- SACCON A. & INNOCENTE M., 1990. Fauna e ambiente nel trevigiano. Provincia di Treviso - Assessorato alla Caccia, Treviso.
- SCARPA G., 1882. Catalogo della raccolta zoologica del Dott. Giuseppe Scarpa in Treviso. Tipografia Medesin - Pescendel, Treviso.
- SOLINAS G., 1969. La lontra sconosciuta nottambula. Diana, 64 (7): 59-60.
- VIGNA C., 2012. Riordino e catalogazione della collezione osteologica del Museo Zoologico "Giuseppe Scarpa" del Seminario di Vescovile di Treviso. Università degli Studi di Padova, Corso di Laurea in Scienze Naturali.



Premiazione del Socio più anziano della nostra Associazione Conte Giuseppe della Riserva di Lamon da parte del Presidente Pelli. Giuseppe ha conseguito la sua prima licenza a 16 anni nel 1949 e quest'anno l'ha rinnovata per altri 5 anni. Sono quindi ben 73 le stagioni venatorie che lo hanno visto indiscusso protagonista. È iscritto all'A.C.B. fin dalla sua fondazione. Congratulazioni ed auguri per tante altre ricorrenze così da parte di tutti noi.

PRIMA FESTA DEL CACCIATORE

In occasione del 35esimo anniversario dell'Associazione, si è tenuta lo scorso 11 giugno la "prima festa del cacciatore" presso gli impianti sportivi di Rasai, a Seren del Grappa. Sabato 10 giugno, in collaborazione con il gruppo "Recuperatori della Provincia di Belluno", è stata organizzata una prova dimostrativa di lavoro di cani da traccia, in località Pietena, Pradazin, Valorna e Carbonaia. La domenica invece, è stato un grande momento di festa per Associati e Simpatizzanti. Alle ore 11:00, si è tenuta la Santa Messa del

cacciatore e in seguito il pranzo, preparato con cura dalla Pro Loco del luogo, con un menù ricco di prelibatezze anche a base di selvaggina. Nel pomeriggio, è stato premiato il cacciatore più anziano associato con A.C.B. e in seguito sono stati estratti i numeri vincenti della lotteria. Nel corso della manifestazione, si è potuta ammirare un'incredibile mostra fotografica naturalistica e tutti i presenti hanno potuto divertirsi con un simulatore di caccia e tiro digitale messo gentilmente a disposizione dall'armeria D.B.G. di Pagnacco (UD).

Il DJ Lino ha allietato l'intera giornata con musica live. Un sincero ringraziamento va a tutte le Aziende che hanno contribuito alla buona riuscita della ricca lotteria, al Gruppo Recuperatori Bellunesi, alla Rac di Seren del Grappa e a tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita della manifestazione, nella speranza di poterci ritrovare molto presto per festeggiare ancora una volta tutti insieme.



la Santa Messa del cacciatore



Il Presidente Pelli alla prova con il simulatore di tiro





Foto con alcuni concorrenti al Memorial



Premiazione del nostro Socio De Bolfo Raffaele

MEMORIAL CASERA RAZZO

Domenica 9 luglio nello splendido “anfiteatro naturale” di Casera Razzo si è svolto il 6° Memorial Leo Del Favero nostro associato prematuramente scomparso. Ottima l'organizzazione ad opera della locale Riserva di caccia di Vigo di Cadore presieduta da Da Rin Antonio e dalle riserve di Domegge, di Lorenzago e con la collaborazione del gruppo recuperatori della provincia di Belluno. 16 i Partecipanti tra cui diversi nostri As-

sociati e 4 i Giudici due dei quali provenienti dalla Slovenia. Molto coinvolgente la “prova dello sparo” con tutti i cani rimasti in gara distribuiti nell'anfiteatro e lasciati da soli per ben 14 minuti con l'intercalare di due colpi sparati da una guardia. I cani non si dovevano muovere. Alla fine premiazioni per tutti. Veramente un memorial da incorniciare.

CLASSIFICA

GIOVANI

1 - GRU-SCARIAN ENRICO

2-ARES-DEL FABRO SAMUELE

3 -GRETTA-LOTTO LORENZO

LIBERA

1-DUX-CERVO ROBERTO

2-AYK-MAINARDI GIANNI

3-USTO-BANDIERA ANTONELLA

4-VENN-ZOPPÈ PAOLO

5-BOBO-DE BOLFO RAFFAELE

6-RUTH-PILOTTO ERIK

7-AXS-BROI GIANCARLO

8-ASIA-DIN ANGELO

9-ZARA-SARTORI DINO



Premiazione del nostro Socio Zoppè Paolo



Premiazione del nostro Socio, Presidente della Riserva di Arsiè, Pilotto Erik

ASSICURAZIONE 2023/24



PUNTUALIZZAZIONI SULL'ASSICURAZIONE 2023/24

Come ogni anno scriviamo queste righe con la speranza vengano lette con attenzione perché molto importanti. I problemi sono sempre gli stessi ma, se non c'è la collaborazione da parte vostra, diventa impossibile risolverli. Molte matrici (spesso quelle sbagliate) non ci vengono restituite e tante riportano correzioni scritte male e quindi non leggibili. Ciò comporta, non potendo aggiornare il nostro archivio che ci sia qualche tessera (assicurativa o regionale o da € 10) in più o in meno e riportante dati sbagliati. Se ne manca qualcuna si dovrà, giocoforza, compilarne una in bianco.

PROVIAMO QUINDI A RIPETERE COSA SI DEVE FARE:

- 1- L'assicurazione va sempre firmata. Dietro il modulo assicurativo si devono fare, negli appositi spazi, 3 firme. 2 a sx. e 1 a dx.
- 2- Le correzioni (indirizzo - numero di porto d'armi ecc.) si possono fare. È importante scriverle bene per essere chiaramente leggibili.
- 3- Cane o più cani. La responsabilità civile è compresa per tutto l'anno esclusa l'opzione A che copre solo il periodo di caccia. La morte del cane nelle varie forme viene rimborsata solo per chi sceglie fra le opzioni B+ - C+ - D+ mentre le spese veterinarie, non cumulabili con l'indennizzo per la morte del cane stesso, sono previste solo per chi sceglie l'opzione C+ e D+. L'assicurazione copre 1 cane. Per ulteriori informazioni leggere bene la pagina centrale della rivista dove vengono riportate integralmente le condizioni di polizza.
- 4- La matrice da restituire al delegato o all'A.C.B. è quella a ricalco più grande con riportata ben visibile in basso la scritta "tagliando per A.C.B." idem per il bollettino da € 10.
- 5- Per i cacciatori alla prima licenza A.C.B. abbuona € 50 sul prezzo dell'assicurazione esclusa l'opzione A. Il nuovo Socio deve pagare per intero l'assicurazione. Poi A.C.B. rimborserà direttamente o tramite il Delegato di zona l'importo di € 50.

- 6- Per i cacciatori che provengono da altre Associazioni c'è la TESSERA di BENVENUTO con costi più bassi. Anche in questo caso i nuovi Soci oltre allo sconto della polizza avranno diritto a ricevere la rivista Caccia 2000 ed il gadget. Con il versamento extra di € 10 (come tutti gli altri Soci) avranno anche il calendario da parete e da tavolo 2024.

PER QUANTO RIGUARDA LA TASSA REGIONALE (€ 84.00) LA REGIONE CI INFORMA TESTUALMENTE CHE:

- 7- Se ci sono nomi di Comuni "troncati" ossia non leggibili per intero, questo fatto è dovuto per un limite di caratteri della piattaforma PagoPA. Questo non comporta alcun problema in fase di pagamento da parte del cacciatore.
- 8- Il versamento della tassa annuale di concessione regionale deve essere effettuato in occasione del pagamento della tassa di rilascio o di rinnovo della concessione governativa per la licenza di porto d'armi per uso caccia ed ha la validità di un anno dalla data della concessione governativa.



GADGET 2023





Associazione Nazionale Libera Caccia

COPERTURE ASSICURATIVE

	PROPOSTA A € 75	PROPOSTA B € 95	PROPOSTA B+ € 115	PROPOSTA C € 110	PROPOSTA C+ € 130
RESP.CIVILE E TERZI					
Massimale x sx	€ 903.283,12	€ 1.500.000	€ 1.500.000	€ 2.500.000	€ 2.500.000
Massimale a persona	€ 677.462,34	€ 1.000.000	€ 1.000.000	€ 2.500.000	€ 2.500.000
Massimale a cose	€ 225.820,78	€ 500.000	€ 500.000	€ 2.500.000	€ 2.500.000
R.C. proprietà del cane	solo nel periodo di caccia	tutto l'anno	tutto l'anno	tutto l'anno	tutto l'anno
INFORTUNI					
Morte	€ 90.328,31	€ 100.000	€ 100.000	€ 150.000	€ 150.000
Invalità permanente	€ 90.325,31	€ 100.000	€ 100.000	€ 150.000	€ 150.000
Franchigia invlità permanente	5% > € 52.000	5% > € 52.000	5% > € 52.000	5% > € 52.000	5% > € 52.000
Diaria da ricovero	€ 18 per max 90 gg	€ 21 per max 90 gg	€ 21 per max 90 gg	€ 30 per max 60 gg € 40 dal 61° al 90° gg € 50 dal 91° al 120° gg	€ 30 per max 60 gg € 40 dal 61° al 90° gg € 50 dal 91° al 120° gg
Franchigia diaria da ricovero	5 giorni	5 giorni	5 giorni	5 gg solo x i primi 60 gg	5 gg solo x i primi 60 gg
Diaria da gesso	€ 8 per max 60 gg	€ 21 per max 90 gg	€ 21 per max 90 gg	€ 30 per max 90 gg	€ 30 per max 90 gg
Franchigia diaria da gesso	5 giorni	5 giorni	5 giorni	5 giorni	5 giorni
FUCILE E CANNE					
Scoppio canne scoperto 20% min. € 100		€ 400	€ 400	€ 400	€ 400
Rapina e furto del fucile scoperto 20% min. € 100	€ 1.000	€ 1.000	€ 1.000	€ 1.000	€ 1.000
MORTE DEL CANE					
Meticcio	NO	NO	€ 200	NO	€ 260
Con Pedigree (ENCI)			€ 400		€ 600
Con qualifica da molto buono/ecc (ENCI)			€ 1.000		€ 1.300
Cani con età < 2 anni o > 8 anni			le somme si intendono ridotte del 50%		le somme si intendono ridotte del 50%
Cani con età > di 12 anni			non prevede indennizzo		non prevede indennizzo
Limite per sx e per anno:					
Opzione ulteriore cane*			integr. € 22,50 x 2° cane		integr. € 28 + 2° cane
R.S. Veterinarie					€ 160 non è cumulabile con l'indennizzo per il cane stesso
Morte del falco (max 1 x socio e x anno assicurativo)			€ 700		€ 750
Morte richiami da sbecco rapaci		€ 50 a richiamo max € 300	€ 50 a richiamo max € 300	€ 50 a richiamo max € 300	€ 50 a richiamo max € 300
Incendio - Atti vandalici capanno	€ 500	€ 500	€ 500	€ 1.000	€ 1.000
TUTELA LEGALE	€ 15.000	€ 15.000	€ 15.000	€ 20.000	€ 20.000

*L'integrazione per ulteriori cani, deve essere affettuata con bollettino a parte, contestualmente alla sottoscrizione della tessera assicurativa e dovrà riportare l'identificazione del cane.

La documentazione dei sinistri deve essere inviata in originale entro trenta giorni a: AON HEWITT S.R.L. - C.SO AURELIO SAFFI, 31 - 16128 GENOVA

Coperture assicurative

Allianz 

intermediate da

AON
Empower Results®



ASSOCIAZIONE
CACCIATORI
BELLUNESI

145	PROPOSTA D € 140	PROPOSTA D+ € 165	PROPOSTA G/T+ € 40	PROPOSTA E+ € 25	PROPOSTA PESCA € 20
	€ 5.000.000	€ 5.000.000	€ 2.000.000	€ 50.000	€ 600.000
	€ 5.000.000	€ 5.000.000	€ 1.500.000	€ 25.000	€ 600.000
	€ 5.000.000	€ 5.000.000	€ 1.000.000	€ 6.000	€ 600.000
	tutto l'anno	tutto l'anno	NO	tutto l'anno	
	€ 250.000	€ 250.000	€ 150.000	€ 50.000	€ 52.000
	€ 250.000	€ 250.000	€ 150.000	€ 52.000	€ 52.000
	5% > € 52.000	5% > € 52.000	6%	10%	3% oltre € 26.000
g gg ° gg	€ 50 per max 60 gg € 70 dal 61° al 90° gg € 100 dal 91° al 120° gg	€ 50 per max 60 gg € 70 dal 61° al 90° gg € 100 dal 91° al 120° gg	€ 30 per max 45 gg	NO	€ 21 per max 90 gg.
60 gg	5 gg solo x i primi 60 gg	5 gg solo x i primi 60 gg	5 giorni		5 giorni
g	€ 50 per max 90 gg 5 giorni	€ 50 per max 90 gg 5 giorni	€ 30 per max 45 gg 5 giorni	NO	€ 21 per max 60 gg. 5 giorni
	€ 400	€ 400	€ 400		
	€ 1.000	€ 1.000	€ 1.000		
	NO		NO	NO	
		€ 400			
		€ 800			
		€ 2.000			
dono		le somme si intendono ridotte del 50%			
inizzo		non prevede indennizzo			
ni		integr. € 36 + 2 cani			
abile er morte		€ 200 non è cumulabile con l'indennizzo per morte del cane stesso			
		€ 800			
€ 300	€ 50 a richiamo max 300 € 1.000	€ 50 a richiamo max € 300 € 1.000			
	€ 25.000	€ 25.000	€ 15.000	NO	€ 15.000

AI/ALLE CACCIATORI/CACCIATRICI ALLA PRIMA LICENZA VERRÀ RICONOSCIUTO LO SCONTO DI € 50 SULLE VARIE OPZIONI ESCLUSA L'OPZIONE A

degli ulteriori cani (microchip)

OVA - Il modello di denuncia del sinistro può essere scaricato direttamente dal sito nazionale www.anlc.it

SE VUOI DAVVERO DIFENDERE LA TUA PASSIONE



LA SCELTA GIUSTA È L' A.C.B.

BOLLETTINO POSTALE DA € 10.00

Anche quest'anno, unitamente al bollettino dell'assicurazione, Vi verrà consegnato quello da €10.00. Come ampiamente spiegato nei precedenti numeri di Caccia 2000 questo versamento serve per sopprimere alla notevole perdita che abbiamo avuto con la scelta obbligata fatta per il cambio della Compagnia assicuratrice.

Val la pena di ricordare che tale contributo serve all'A.C.B. per poter continuare ad operare come ha fatto in tutti questi anni (stampare il giornalino ed i calendari, finanziare il progetto scuole, elargire i contributi per gli sfalci ecc.). **I 10 euro è doveroso rammentarlo erano sempre stati inclusi nelle precedenti quote assicurative che venivano incassate direttamente dall'A.C.B.**

Confidiamo quindi nella vostra comprensione e che provvediate, per il bene dell'Associazione, in merito. È evidente che quanto sopra sarà distribuito esclusivamente ai Soci che hanno fatto il versamento.

SERATA LEICA

Si è tenuto lo scorso 25 maggio, presso il centro culturale di Quero, il convegno dal titolo **“L’EVOLUZIONE DELL’OTTICA DA CACCIA: TRA LIMITI DI LEGGE E NUOVE TECNOLOGIE”**, organizzato dall’Associazione

in collaborazione con i circoli A.C.B. di Quero ed Alano di Piave.

Il relatore, il Dottor Francesco Corrà (Responsabile Italia Leica Sport Optics), si è focalizzato sulle nuove tecnologie di osservazione diurna e notturna, creando un grande interesse tra i presenti, che hanno partecipato attivamente alla serata ponendogli molti quesiti. Durante il corso della serata, sono stati messi a disposizione di tutti diversi strumenti come: ottiche da puntamento, visori notturni e termici, binocoli e telemetri.

Alla fine, tra i soci A.C.B. presenti, sono stati sorteggiati un telemetro Leica CRF 2400R (offerto dalla Leica), e altri premi offerti dall’A.C.B.

Un ringraziamento speciale va al Dottor Corrà per la sua professionalità e competenza, nella speranza di poter collaborare nuovamente in futuro, e all’Organizzazione “Sette Ville” che ci ha messo a disposizione la sala per l’intera serata a titolo gratuito.



MONTE COPPOLO

**Abbigliamento tecnico
e in loden**

QUALITA' MADE IN ITALY

**Vendita a privati
e realizzazione di divise
personalizzate per gruppi
ed associazioni**

**compra on line su
www.montecoppolo.it**



**negozio MONTE COPPOLO
Via manzoni 1 LAMON**



SERATA CON LA DOTT.SSA RICCI

Lo scorso 14 aprile, presso il nuovo Polo Culturale di Sedico, l'Associazione Cacciatori Bellunesi ha organizzato una serata divulgativa dal titolo *“La sorveglianza sanitaria nella fauna selvatica per la tutela della salute dell'uomo e dell'ambiente”*. L'evento, che ha visto come relatori la dott.ssa Antonia Ricci, Direttore Generale dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, e il dott. Carlo Citterio, direttore del Centro Specialistico Fauna Selvatica dello stesso Istituto, ha voluto sensibilizzare sui più importanti problemi sanitari legati alla fauna selvatica. L'incontro ha messo in evidenza come al giorno d'oggi la situazione della fauna selvatica sia profondamente cambiata rispetto al passato. Fino a qualche decennio fa infatti le specie selvatiche erano relativamente poco numerose e spesso concentrate in aree protette, con scarse probabilità di interazione diretta o indiretta con l'uomo e le sue attività. Di conseguenza, era piuttosto improbabile che una popolazione selvatica assumesse un ruolo rilevante nel ciclo epidemiologico di malattie importanti per l'uomo e/o per gli animali domestici.

Oggi, al contrario, per un insieme di cause tra cui il cambio d'uso del territorio e i mutamenti climatico-ambientali, assistiamo ad un incremento significativo, e in alcuni casi ad una vera e propria esplosione demografica, di alcune specie ecologicamente più adattabili, in parallelo con un incremento estremamente significativo dei movimenti di persone, animali e merci. In questa nuova situazione, le possibilità di interazione uomo-domestico-selvatico sono molto maggiori di un tempo, così come la probabilità che popolazioni

selvatiche assumano un ruolo importante nell'epidemiologia di alcuni patogeni zoonosici o di importanza zoeconomica.

I Relatori hanno portato alcuni esempi, come quello della rabbia silvestre, per la cui eradicazione il Bellunese ha avuto un ruolo di primo piano, e quello delle zoonosi trasmesse da zecche, per molte delle quali il nostro territorio è endemico,





A.C.B.

CON LA COLLABORAZIONE DEL CIRCOLO LOCALE A.C.B.
E CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI SEDICO



**ORGANIZZA
UN INCONTRO DAL TITOLO:**

**LA SORVEGLIANZA NELLA FAUNA SELVATICA
PER LA TUTELA DELLA SALUTE DELL'UOMO
E DELL'AMBIENTE: IL RUOLO DELL'IZSVE**



SEDICO - VENERDÌ 14 APRILE - ORE 20.30
PRESSO IL POLO CULTURALE IN VIA A. DE GASPERI, 20

Il termine "One Health", che esprime come la salute dell'uomo, degli animali e dell'ambiente siano strettamente dipendenti tra loro, sta suscitando sempre maggior interesse sia tra gli addetti ai lavori, sia nel grande pubblico. In provincia di Belluno, parlarne richiama immediatamente alla mente la fauna selvatica: certamente in positivo, data la ricchezza di specie e biodiversità, ma talvolta per aspetti meno gradevoli, ad esempio ricordando l'epidemia di rabbia silvestre di qualche anno fa, o la diffusione delle malattie trasmesse da zecche. L'impatto di patogeni animali sulle attività umane (si pensi ad esempio alla peste suina africana), evidenzia inoltre come il concetto di "una sola salute" non sia da riservare soltanto alle zoonosi. Parliamone con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, che da anni lavora su questi temi nel nostro territorio.

Intervengono:
dott.ssa Antonia Ricci - Direttore Generale IZSVE
dott. Carlo Citterio - Centro Specialistico Fauna Selvatica IZSVE

TUTTI SONO INVITATI
ingresso libero

sottolineando come conoscenza, prevenzione e sorveglianza siano presidi fondamentali che non sono riservati solo agli "addetti ai lavori", ma ai quali al contrario ciascuno può contribuire. A tale proposito, molto spazio è stato dato alla Peste Suina Africana, già presente in Italia nel cinghiale in diversi focolai e che rappresenta un gravissimo rischio per la filiera suinicola e in generale per l'economia del nostro paese. In particolare, è stato ancora evidenziato come senza una collaborazione coordinata di tutti i portatori di interesse, ciascuno per le sue competenze, non sia possibile affrontare con qualche probabilità di successo questa malattia.

Non sono infine mancati alcuni accenni a patogeni importanti in termini di gestione e conservazione faunistica, come ad esempio la rogna sarcoptica del camoscio e dello stambecco o il cimurro dei carnivori, che a loro volta sono stati molto studiati proprio nel territorio Bellunese. A testimonianza dell'interesse trasversale per questi temi, la serata ha visto la partecipazione di un pubblico variegato, non solo di cacciatori ma anche di amministratori locali, associazioni di categoria, veterinari pubblici e liberi professionisti e cittadini. (Sap.)



L'ottica secondo Kahles

A cura di Swarovski Optik Italia

Attiva dal 1898, in 125 anni di storia Kahles ha sviluppato una consolidata tradizione nell'ottica destinata all'impiego venatorio. Passando di primato in primato, il marchio ormai da 40 anni controllato da Swarovski ha un catalogo ricco di soluzioni di buona qualità e prezzo ragionevole

Kahles propone dal 1898 ai cacciatori e, più di recente, ai tiratori sportivi un ampio assortimento di strumenti dedicati all'osservazione e al puntamento. Azienda fondata dall'intraprendenza di Karl Robert Kahles, un visionario nel settore dell'ottica, ha saputo attraversare di successo in successo tutto il Novecento e affacciarsi al nuovo millennio con un catalogo ampio e articolato.

La gamma Kahles di ottiche per la caccia – contraddistinta dall'emblematico nome Helia – include cannocchiali da puntamento, punti rossi, telemetri, dispositivi di imaging termico, binocoli e binocoli-telemetri. L'assortimento degli strumenti da puntamento si basa sulla linea entry level di cannocchiali Helia 3 (4-12x44i e 3-10x50i), la performante Helia con zoom-ratio 1:5 (1-5x24i, 1,6-8x42i, 2-10x50i, 2,4-12x56i e 3,5-18x50i) e i dispositivi a punto rosso Helia RD (sistema head-up) e Helia RD-C (a tubo). Le esigenze nel campo della telemetria sono assolte dal telemetro Helia RF-M e dal binotelemetro Helia 42 RF (disponibile con sistema ottico da 8 e 10 ingrandimenti e lenti da 42 mm).

Passando al campo dell'osservazione, spiccano i binocoli Helia S 42 (8x42 e 10x42), Helia 42 (8x42 e 10x42), Helia 56 (8x56) e una vasta gamma di dispositivi notturni, segnatamente i monoculari termici Helia TI 25, Helia TI 35 e, di lancio recentissimo, Helia TI 18+ e Helia TI 35+.

Questi due ultimi modelli rappresentano l'adeguamento delle proposte Kahles alle più moderne opportunità offerte dal progresso tecnologico. I sensori VGA 640x512 pixel da 12 µm di ultima generazione che li equipaggiano consentono di ottenere immagini ad alto contrasto con un campo visivo particolarmente ampio (44 e 22 metri a 100 metri, rispettivamente) e la possibilità di individuare una sorgente termica fino a 1.275 e 2.479 metri. Due pulsanti di controllo e un menu con solo cinque voci garantiscono un funzionamento semplice e intuitivo.

Il produttore austriaco ha scritto una storia articolata in molteplici primati. A questo marchio, per esempio, si devono i primi cannocchiali a ingrandimenti fissi a destinazione venatoria (Telorar, 1900). Le vicende belliche dei due conflitti mondiali portarono l'azienda a convertirsi al

settore militare, ma già il 1949 vede lo sviluppo di Helia 4, il primo cannocchiale da puntamento variabile per la caccia.

Nel 1960, Kahles conquista un nuovo primato grazie al suo cannocchiale waterproof e, nel 1972, presenta in anteprima un sistema di trattamento multi-strato delle lenti

(Acromatische Mehrschicht Vergütung), portando la trasmissione luminosa al 90%. Acquisita da Swarovski Optik nel 1983, Kahles opera in massima autonomia con propri management, ufficio ricerca e sviluppo e impianto produttivo.



Karl Robert Kahles, un visionario nel settore dell'ottica, fondò il marchio che porta il suo nome nel 1898, unendo le competenze di due aziende viennesi attive nel settore: Simon Plössl e Opto-Mechanical



Helia TI 18+ e Helia TI 35+ sono i nuovi sofisticati visori termici proposti da Kahles: dispongono di contenuti tecnologici di ultima generazione e offrono un angolo di campo estremamente ampio



La produzione di ottiche da puntamento è articolata nelle serie Helia e Helia 3; il cannocchiale Helia 1,6-8x42i di più recente presentazione è un'ottica idonea a una molteplicità d'impieghi





LE CINCE

FONDAMENTALI ELEMENTI DEGLI ECOSISTEMI NATURALI

a cura del dott. Francesco Mezzavilla

La famiglia dei Paridi, meglio noti con il termine comune di cince, costituisce un importante elemento degli ecosistemi naturali e in certi casi artificiali dove l'uomo ha modificato gli assetti preesistenti. Le cince infatti si osservano sia nei boschi montani che nei centri delle città dove rimangono in vita esigui spazi verdi adatti alla loro presenza.

In Italia, secondo la più recente checklist redatta pochi anni fa, sono presenti otto specie: cincia mora (*Parus ater*), cincia dal ciuffo (*Lophophanes cristatus*), cincia dalmatina (*Poecile lugubris*), cincia bigia (*Poecile palustris*), cincia alpestre (*Poecile montanus*), cinciarella (*Cyanistes caeruleus*), cinciarella algerina (*Cyanistes teneriffae*) e cinciallegra (*Parus major*). Tra tutte però la cincia dalmatina e la cinciarella algerina mancano dall'Italia nord orientale, dove le specie si riducono a sei. Tutte sono facilmente riconoscibili

a parte la cincia bigia e la cincia alpestre che si somigliano molto e differiscono solo per piccole variazioni nella colorazione di alcune parti del corpo e per la loro biometria, ma questi caratteri si rilevano solo avendo la specie in mano.

A parte tutto ciò le cince di regola sono piuttosto comuni all'interno dei nostri boschi ed attorno le abitazioni, dove trovano risorse alimentari disponibili. In questo caso vale ricordare come queste specie si avvicinino facilmente all'uomo quando gli si offre del cibo. Basta consultare alcuni siti del web per vedere cince che si posano sulle mani di chi offre loro semi di girasole o resti di nocciole. Questo è il cibo preferito che si deve mettere a disposizione attorno le nostre case se si desidera vedere gruppi di cince frequentare i nostri giardini nei mesi invernali. Sono poi molto gradite le pallottole di grasso, miste a semi di girasole, con-

fezionate sotto forma di sfere rotonde contenute in semplici retine, da posizionare tra i rami o nelle apposite mangiatoie. Altri alimenti non sono consigliati poiché al contrario potrebbero essere loro nocivi. Le cince infatti nei mesi invernali, quando non nidificano, sono strettamente vegetariane e frugivore, mentre in fase riproduttiva, come molti altri passeriformi, diventano fortemente insettivore e ricercano tra le fronde degli alberi oppure dentro le siepi gli insetti, ed in particolare le loro forme giovanili come i bruchi dei lepidotteri. Le farfalle infatti nelle fasi giovanili prima di metamorfosare e diventare insetti alati, si muovono tra la vegetazione alimentandosi soprattutto delle giovani foglie. La presenza delle cince, in questi casi, con la loro attività alimentare, sottraggono alle piante buona parte degli insetti defogliatori che nei casi di forte presenza possono creare forti problemi ai boschi

montani o di pianura. Per tale motivo le cince sono definite specie adatte alla lotta biologica, se non fosse che in alcuni casi sono state prese come specie bandiera per testimoniare la bontà di alcuni frutti come le mele e le pere, ma in realtà la loro attività viene resa vana dalla contemporanea diffusione di pesticidi che svolgono un ruolo più efficace ma allo stesso tempo nocivo per questi piccoli uccelli. La maggiore presenza di specie comunque si può osservare nelle aree montane dove i boschi, presenti a quote diverse, ospitano tutte le sei specie sopra citate. La loro abbondanza nel corso degli anni può però variare in funzione delle risorse alimentari presenti, ma soprattutto dei flussi migratori, che in alcune annate vedono l'arrivo di molti individui dal centro e nord Europa. In tal senso, 19 anni di monitoraggio degli uccelli migratori svolto personalmente sul valico montano del Monte Pizzoc (Fregona, Vittorio Veneto), ha evidenziato

come la cincina mora sia stata la specie più abbondante nei conteggi con passaggi orari medi di 3,3 individui/ora ed un picco di più di 1200 individui nel 2019 in sole 90 ore di osservazioni. La cinciallegra invece è risultata in seconda posizione con 2,7 individui/ora ed un picco nel 2014 di 1282 individui censiti in sole 60 ore. Tutto ciò ha permesso di confermare le forti fluttuazioni che avvengono negli anni e che dipendono soprattutto dal successo riproduttivo più o meno elevato, riscontrabile nelle aree di nidificazione poste oltre le Alpi. Venendo però al nostro contesto montano, in periodo post riproduttivo si osservano tra le cime degli abeti, gruppi composti anche da alcune decine di individui, comprendenti soprattutto cince more, cinciallegre e in misura minore qualche cinciniarella e cincina dal ciuffo. Tale forma di gregarietà permette non solo di cercare meglio le fonti di cibo ma soprattutto di sfuggire all'attività dei predatori che nei boschi non

mancano mai. Le cince infatti sono le prede preferite da parte della civetta nana e in misura minore della civetta capogrosso e dello sparviere. Nei nidi, presenti nelle aree di pianura, talvolta vengono predate da alcuni serpenti che riescono a salire tra i rampi più bassi dei cespugli e degli alberi. Sembrerà strano perché il dato è poco noto in Italia, ma spesso un forte predatore di nidi è anche lo scoiattolo. In pianura infatti, presso il bosco pianiziale di Gaiarine dove nel passato avevo posizionato alcune cassette nido, di regola frequentate da cinciallegre e da qualche raro torcicollo, ci si è accorti dell'arrivo dello scoiattolo, quando in una primavera tutte le nidificazioni erano andate deserte ed erano presenti i suoi segni delle predazioni, compresa una sua occupazione a scopi riproduttivi. La lotta per la sopravvivenza infatti, anche in natura, presenta aspetti del tutto singolari, non sempre facili da indagare.

Ecologica 2006 srl

- NOLEGGIO BAGNI CHIMICI
- PER SAGRE E MANIFESTAZIONI
- PULIZIA E SPURGO POZZI NERI E FOGNATURE
- SERVIZIO DI SGOMBERO NEVE
- TRASPORTO RIFIUTI SPECIALI
- RICERCA POZZETTI
- VIDEOISPEZIONI

PRONTO INTERVENTO
24 ORE SU 24
7 GIORNI SU 7

ECOLOGICA 2006 SRL
VIA RUDIO, 1 32036 SEDICO (BL)

CELL. 335-5748380
 TEL. 0437-853138
 MAIL. info@ecologica2006.it
www.ecologica2006.it



LUPI

a cura della Redazione

Sono passati una decina di anni dall'insediamento stabile dei lupi nelle montagne Bellunesi. Accolti dagli ambientalisti come la manna piovuta dal cielo sembrava che non se ne potesse fare a meno.

Finalmente sono arrivati, chiosavano i naturalisti, tra le perplessità di allevatori, pastori, contadini e cacciatori preoccupati giustamente, chi per il loro bestiame chi per i loro animali d'affezione e qualcuno anche per quella paura atavica, magari ingiustificata, (ma sempre paura è) che accompagna da sempre questo animale dalla notte dei tempi.

Ed è seguita, e continua tutt'ora, una serie di serate, di simposi, tavole rotonde a spiegarci che il lupo è bello, per qualcuno addirittura sexi e che con il lupo ci si può convivere tranquillamente.

L'importante naturalmente è che tu non sia proprietario di un gregge di pecore, o di un qualsiasi animale d'affezione e che tenga i tuoi cani segregati in casa. Poi, quando esci, devi tenerlo rigorosamente al guinzaglio, guai a liberarlo perché, se incontri il povero lupo affamato, rischi di tornare a casa solo con il guinzaglio.

Avete mai provato a spiegare ad un cacciatore che deve andare a caccia con il cane al guinzaglio?

Come minimo, se è di buon umore si mette a ridere... e se non lo è corri il rischio che ti mandi in qualche posto non di tuo gradimento.

Ah sì, dimenticavo che per molti "lupisti" i cacciatori sono una categoria di dementi che dovrebbero essere eli-

minati dalla faccia della terra e quindi da non prendere nemmeno in considerazione.

E allora giù a spiegarci che il lupo può essere anche un'opportunità, e allora uno si chiede quali siano queste opportunità perché, se esistono, ben vengano che le acchiappiamo al volo e allora i "non lupisti" giù a scervellarsi per cercarle queste famose opportunità ma per quanto uno cerchi e cerchi trova soltanto rogne portate dai lupi, altro che opportunità. I pastori trovano solo pecore e asini sbranati i piccoli proprietari idem, i cacciatori perennemente in ansia per i loro ausiliari senza contare i piccoli cagnolini sbranati praticamente davanti alla porta di casa...

Eh si ma noi te le paghiamo le pecore e gli asini, naturalmente quando vogliamo noi e al prezzo che diciamo noi, i cani no di quelli chi se ne frega, se vuoi ti diamo anche in comodato d'uso le reti elettrificate per proteggerle le tue pecore e i tuoi asini, i cani no quelli li tieni segregati in casa, ah! ma se vuoi te li regaliamo noi i cani, quelli giusti, quelli che tengono lontani i lupi, si chiamano cani da pastore maremmani pesano 60 - 80 kg e sono addestrati a difendere il gregge. Il problema è che non lo difendono solo dai lupi ma da qualsiasi estraneo che loro percepiscono come un intruso e quindi un pericolo per il gregge senza distinzioni, quindi anche cani domestici e esseri umani ecc. perciò a volte diventano più problematici da gestire che gli stessi lupi, senza contare le spese di mantenimento che per cani di quella stazza naturalmente sono



considerevoli. E intanto i lupi sono liberi di scorazzare e di riprodursi indisturbati protetti da una legge nata e concepita giustamente per gli animali in via d'estinzione e mai modificata nemmeno ora che i lupi non lo sono più da anni visto che in Italia sono stimati (cifre per difetto) nel numero di 3300. Di questi quasi 1000 sulle Alpi e circa 300 nelle Alpi orientali compreso il Bellunese, il triplo della media europea, (in Francia ad esempio sono 600 grazie a una legge che ne prevede il contenimento numerico).

Questi carnivori hanno prodotto in Italia 18.000 attacchi predatori ad animali domestici negli ultimi cinque anni, e così gli allevatori mentre sono costretti a contare ogni giorno le carcasse sbranate dei loro animali si chiedono sconsolati e soprattutto incazzati... come sia possibile tutto questo. Poi una sera accendi la televisione e c'è una trasmissione che ti chiarisce parecchie cosine che magari avevi già intuito, ma nella quale

il conduttore ti snocciola cifre, nomi e video e ti spiega che in Italia per il progetto life wolfalps (progetto europeo per la salvaguardia del lupo sulle Alpi) in 12 anni sono stati spesi in Italia una cifra come 18.000.000 dico diciotto milioni di euro, e ti spiega anche dove finiscono gran parte di questi soldi: qualche cifra:

Responsabile del progetto: 232.000 euro

Technical Manager, che figura sia non è dato sapere, intasca 165.000 euro.

Responsabile della comunicazione (la stessa che nelle conferenze definiva il lupo un animale sexi, un animale che parla alla pancia ecc.) 171.000 euro.

Sono spesi inoltre 170.000 euro in consulenze di esperti, relatori, serate, meeting, spese di viaggio ecc. ecc. Qualche maligno avrà da obiettare che sono cifre esagerate, gonfiate ad hoc, in fondo non è che ci sia molto da fidarsi di quello che scrivono e dicono i giornali e la tivù. Invece c'è da crederci perché essendo soldi pubblici e di tutti, sono naturalmente tutti rendicontati e quindi facilmente verificabili.

Allora a qualcuno si accende una lampadina in testa e ricorda qualcosa che ci era stato detto in passato... ecco cosa s'intendeva per le opportunità offerte dal lupo! eh certo, se non sono opportunità queste!

Centinaia di migliaia di euro finiti nelle tasche di qualcuno, che sicuramente non sarà un pastore, un allevatore o qualsiasi altra persona che debba ogni giorno confrontarsi e misurarsi con il grande predatore e costretto a contare quotidianamente cadaveri (basta leggere i giornali).

Oltre 650 pecore predate in 4 anni solo nella conca dell'Alpago) perché è con loro che bisognerebbe confrontarsi, non con chi definisce il lupo sexi perché ulula alla luna piena e parla alla pancia, è facile parlare

e pontificare e poi andarsene a letto la sera senza l'incubo di alzarsi la mattina e rischiare di trovare quello che non vorresti mai vedere, perché quegli animali sbranati e feriti sono il frutto del tuo lavoro, perché è con loro che tu vivi e mantieni la tua famiglia, non con le chiacchiere da salotto. "È il denaro che fa la guerra" ebbe a dire molti anni fa un grande filosofo, niente di più vero, un filosofo nostrano invece ha replicato in questi giorni: Se il lupo, anziché pecore mangiasse prosecco, il problema sarebbe risolto da un pezzo. Anche questa è pura verità.

Comunque il lupo c'è, è arrivato, si è stabilmente accomodato e da qui non se ne andrà più nemmeno se gli dichiari guerra con i cannoni, possono stare tranquilli i "lupisti" e possono mettersi il cuore in pace i "non lupisti", e quindi?

E quindi il lupo va gestito, ma va fatto in maniera corretta e per farlo bisogna poterlo fare, e per poterlo fare occorre che il numero dei lupi presenti e attivi sul territorio sia compatibile con la sostenibilità del territorio e delle persone che lo abitano e ci lavorano, siano essi pastori, agricoltori o semplici cittadini che in questo territorio ci vivono.

Oggi così non è, e a detta di molti, i lupi sono troppi.

Lo testimoniano le continue segna-

lazioni di predazioni che ogni giorno leggiamo sui giornali, evidentemente non bastano reti elettrificate e cani da guardia.

Servono urgenti soluzioni, che potrebbero essere cercate copiando da altre realtà, magari anche da altre Nazioni dove il lupo è presente da molto prima che sulle Alpi e imparare da loro senza incorrere in esperimenti dettati magari da ideologie di dubbi conoscitori del problema che definiscono il lupo sexi e magari se ne innamorano anche, ma persone in grado di affrontare concretamente il problema anche a costo di perdere qualche voto alle prossime elezioni ma che vengano veramente e sinceramente incontro alle esigenze di coloro che con i lupi si debbono confrontare e difendere ogni giorno. Qualche politico "illuminato" sarà mai in grado di farlo?

UNO SGUARDO IN CASA NOSTRA

I dati della presenza di lupi nel Bellunese forniteci dalla Provincia sono i seguenti: 17 branchi censiti per un totale di 80-120 capi, a questi vanno aggiunti gli animali erratici in espansione e quindi di difficile conteggio. Le stime quindi sono da ritenersi sicuramente per difetto, da aggiungere poi degno di nota, che gli investimenti ad oggi segnalati in Provincia sono 10.

TIPO DI ANIMALI PREDATI

Anno	2017	2018	2019	2020	2021	2022
ovi caprini	129	131	105	293	223	131
bovini	1	3	--	3	--	9
equini	4	8	4	23	13	22
daini				35	18	3



Peste Suina Africana

AGGIORNAMENTO DELLA SITUAZIONE EPIDEMIOLOGICA IN ITALIA E IN EUROPA (LUGLIO 2023)

a cura dei dott. Federica Obber, Carlo Citterio
Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie

La Peste suina africana (PSA) è una malattia virale dei suidi, non trasmissibile all'uomo, che può colpire sia il maiale domestico sia il cinghiale (biologicamente la stessa specie, *Sus scrofa*). Questa malattia, contro la quale non esiste oggi cura o vaccino, è estremamente grave e spesso letale per gli animali colpiti, e può essere causa di ingentissimi danni alle produzioni zootecniche suine: sia direttamente a causa della mortalità, sia indirettamente a causa delle restrizioni al commercio nazionale e internazionale di suini e prodotti derivati che la presenza dell'infezione implica. Data l'attuale situazione epidemiologica è essenziale che qualunque caso sospetto venga prontamente segnalato alle Autorità Sanitarie, al fine di procedere con tempestività ai necessari accertamenti di laboratorio. In particolare qualunque episodio di mortalità nel cinghiale rappresenta un caso sospetto e va segnalato. Di seguito un breve aggiornamento sulla situazione epidemiologica al mese di giugno 2023 in Europa e in Italia.

PSA IN EUROPA

In Europa, la PSA è arrivata per la prima volta in Portogallo nella seconda metà degli anni '50, si presume attraverso scarti alimentari provenienti dall'Africa, per espandersi poi in tutta la penisola Iberica, dalla quale è stata eradicata negli anni '90. Nel 2007 è arrivata in Georgia, anche in questo caso si sospetta attraverso rifiuti alimentari trasportati su una

nave partita dall'Africa sudorientale. Dalla Georgia la malattia si è gradualmente diffusa agli allevamenti di tutto il Caucaso per colpire poi la Russia, l'Ucraina, la Bielorussia ed entrare nell'UE nel gennaio 2014 in Lituania. Successivamente, nel febbraio 2014 la malattia è stata notificata anche in Polonia, per poi interessare in giugno e settembre 2014 rispettivamente la Lettonia e l'Estonia con ulteriori casi. La maggior parte dei focolai si è verificata in questi Paesi, oltre che nei cinghiali, nei suini di aziende "familiari" di piccole dimensioni con scarse o inesistenti misure di biosicurezza e in un arco di tempo relativamente breve. Alcuni studi effettuati negli stati baltici hanno evidenziato come gli eventi epidemici siano molto localizzati e il fronte della malattia avanzi molto lentamente (1-2 km/mese), anche in relazione alla densità di popolazione umana, di suini domestici e di cinghiali.

Ciò nonostante, nel giugno 2017 la Repubblica Ceca ha comunicato alla Commissione Europea una positività virologica da PSA in un cinghiale rinvenuto morto nella Regione di Zlin, a una distanza di circa 400 km dal confine italiano. Poiché i casi più recenti erano stati osservati, sempre nel mese di giugno 2017, in Ucraina e in Polonia, entrambe località notevolmente più distanti dai nostri confini, la segnalazione del caso ceco ha destato particolare attenzione nelle Autorità Sanitarie anche del nostro Paese. Un "salto" di questo genere infatti non era compatibile con una diffusione per continuità del fronte

epidemico, ma era con ogni probabilità dovuto all'introduzione del virus da aree infette tramite carni o prodotti a base di carne di suino o cinghiale non autorizzati o attrezzature contaminate (il cosiddetto "fattore umano"). In Repubblica Ceca la tempestiva attuazione di diverse misure di controllo ha permesso, per la prima volta durante l'attuale epidemia in Europa, di eradicare la malattia nel cinghiale.

La malattia ha fatto poi la propria comparsa, nel luglio 2017, anche in Romania in suini domestici, per interessare poi, nel corso del 2018, l'Ungheria e la Bulgaria. Infine il 14 settembre 2018 sono stati confermati due casi nel cinghiale in Belgio (regione di Etalle - Provincia del Lussemburgo), stato in cui la PSA era stata vista per l'ultima volta oltre 30 anni fa (1985). Anche in questo ultimo caso, considerando la notevole distanza dai focolai più vicini, il "fattore umano" è da considerarsi la causa di introduzione più probabile. Dopo le positività nei cinghiali sono state prese immediatamente delle misure di controllo e di sorveglianza che hanno permesso di contenere la PSA, evitandone anche l'espansione verso la Francia. Il 20 novembre 2020 la Commissione europea ha dichiarato il Belgio formalmente indenne da PSA. Nel mese di luglio 2019 anche la Slovacchia ha comunicato la prima positività da virus PSA in suini domestici seguita poi ad inizio 2020 dalla Serbia (carcasse di cinghiali) e Grecia (suini domestici) e dalla Germania, e nello stato federale di Brandeburgo al confine con la Polonia e in quello della

Sassonia nel mese di settembre e novembre 2020 rispettivamente.

Nel mese di dicembre 2021 la Macedonia del Nord ha riscontrato delle positività virologiche in suini domestici nella provincia di Dramce al confine con la Bulgaria seguita nel mese di dicembre 2021 dalla Repubblica Ceca che ha segnalato dei nuovi focolai in cinghiali nella regione di Liberec al confine con la Polonia. Le positività riscontrate risultano essere le prime dopo gli ultimi casi segnalati nel mese di aprile 2018.

Infine nel 2023 la Grecia ha segnalato dei nuovi focolai sia in cinghiali che suini domestici nella regione di Serres seguita nel mese di giugno 2023 dalla Bosnia-Herzegovina e dalla Croazia che ha notificato il suo primo focolaio di PSA in suini domestici.

PSA IN ITALIA

In Italia la PSA è presente dal 1978 in Sardegna, sia nella popolazione di maiali domestici, allevati per lo più allo stato brado o semibrado, sia nel cinghiale. In questa Regione è in atto un Piano straordinario di eradicazione, che si sta svolgendo con il coinvolgimento delle Autorità sanitarie, degli allevatori e cacciatori e che prevede, tra le misure necessarie per eradicare il virus, l'abbattimento dei suini infetti e sospetti, l'adozione e il rispetto da parte degli allevatori di opportune misure di biosicurezza e, non ultimo, il rispetto di alcune regole da parte dei cacciatori di cinghiali. All'inizio di gennaio 2022, la PSA è stata individuata nel cinghiale tra Piemonte e Liguria, tra le province di Alessandria e Genova. Al riscontro della malattia è seguita la pronta messa in atto delle misure previste dalla vigente legislazione, con l'istituzione di una zona infetta e di una zona di sorveglianza. La situazione epidemiologica è in continua evoluzione e viene costantemente monitorata.

Ad inizio maggio 2023, la malattia è stata confermata in Calabria in alcuni cinghiali, nel comune di Reggio di Calabria e a distanza di pochi giorni in due allevamenti semibradi di suini, siti nel comune di Africo, in provincia di Reggio Calabria. Nello stesso mese

è stata confermata la presenza della malattia in Campania, in alcune carcasse di cinghiale.

Ulteriori informazioni relative alla peste suina africana possono essere consultate alla pagina Peste Suina Africana del sito dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie al seguente link <https://www.izsvenezie.it/temi/malattie-patogeni/peste-suina-africana/>

Dato poi che la situazione epidemiologica in Italia è in continua evo-



Fig. 1 Situazione epidemiologica in Europa (mese giugno) da sito https://resolveveneto.it/wpcontent/uploads/2023/06/PSA_Europa_tot_da20200101_20230623.pdf

luzione si consiglia di consultare il Bollettino epidemiologico nazionale al seguente link: <https://storymaps.arcgis.com/stories/7f16f51731654a4ea7ec54d6bc1f90d4> e per aggiornamenti sulla situazione del resto del mondo la pagina African swine fever del sito dell'Organizzazione mondiale della sanità animale (WOAH).

La situazione epidemiologica in Europa al mese di giugno 2023 viene riportata in Figura 1.

Hanno Collaborato

Azzalini Lisa; Bellus Luca, Benatti Alberto; Bertelle Evandro; Berton Sharon; Budel Rino; Buscema Dario; Carlin Ivan; Cassol Michele; Citterio Carlo; Corrà Francesco; Cortelezzi Giorgia; Curto Carlo; Dal Pan Elvio; Da Rold Oscar; Dartora Fabio; De Nadai Gabriele; Deon Riccardo; De Riz Massimo; De Zolt Ernesto; Facchini Sergio; Foggiato Barbara; Franceschetti Stefano; Fullin Giulio; Galliani Carlo; Grassi Renato; I.z.s. Delle Venezie; Lapini Luca; Mezzavilla Francesco; Moretton Andrea; Moretton Tiziana; Obber Federica; Pante Luciano; Pelli Sandro; Piccin Mirco; Rosson Daniele; Sacchet Cesare; Schiocchet Ariondo; Semenzato Massimo; Servizio Caccia e Pesca Provincia di Belluno; Triches Sandro; Vecellio Galeno Simone; Vendrami Stefano; Zamboni Umberto; Zancolò Amilcare.



LE NOSTRE SEGUACI DI DIANA

SILVIA BIASUZZI

a cura di: Sharon Berton

E una brava ragazza Silvia, lo si capisce già dai primi istanti che passi in sua compagnia. Ha il viso buono, il sorriso dolce e gli occhi sinceri.

Purtroppo non mi capita spesso di passare del tempo con delle ragazze della mia età che condividano la mia passione. L'incontro con Silvia è stato molto piacevole, tanto che le ore passate insieme, sono sembrate pochi minuti.

Silvia ha una storia molto simile a tanti di noi, ma l'entusiasmo con il quale l'ha raccontata l'ha resa unica e ad un certo punto non è più servito nemmeno farle delle domande perché i racconti le uscivano con spontaneità.

La passione per la caccia è sempre stata parte di lei, anche se ci ha messo un po' a coltivarla. Nata in una famiglia di cacciatori, ha deciso solo dopo aver conosciuto il compagno Alessandro, anche lui cacciatore, di diventare una cacciatrice. Da piccola, quando il papà tornava dalla giornata di caccia, correva ad accoglierlo per vedere cosa avesse cacciato. In quegli anni però, non era facile vedere ragazze andare a caccia, e il papà non la portava con sé nonostante il suo forte interesse. Conoscere Alessandro però, ha cambiato le cose. Dopo tre anni che lo seguiva, con la macchina fotografica, ha deciso di iscriversi al corso per conseguire l'abilitazione venatoria. Nel 2017, a 23 anni, Silvia era diventata una cacciatrice. Il papà caccia nella Riserva di Pedavena, lei però desiderava cacciare ad Arsìe con il compagno, d'altronde quelle erano le zone che conosceva bene. Così ha dovuto aspettare due

anni per poter andare a caccia, perché sino a quel momento non c'era posto nella Riserva.

Il primo anno di caccia, Silvia ha preso un bellissimo maschio di capriolo, ma dopo poco tempo la sua stagione è terminata per colpa del Coronavirus. Cacciare gli ungulati le piace, ma la sua vera passione è andare a beccacce con i suoi tre Setter, con i quali condivide un legame indissolubile.

La passione per i cani ha portato lei ed il suo compagno a fare dei viaggi da sogno: per ben tre anni di fila sono andati in Estonia, affacciati sul Mar Baltico. I suoi racconti hanno davvero dell'incredibile e un po' di sana invidia dentro di me la provo. Due giorni di viaggio all'andata e due al ritorno,

2300 km, con tre cani a bordo ed una pausa ogni 200 km per farli scendere e poi ripartire in fretta. Solo chi porta nel cuore una grande passione può fare un viaggio così duro. Ma ciò che ha vissuto lì, ha ripagato la fatica del viaggio: 5 giorni di caccia con 8 ore di camminate continue ogni giorno su distese infinite, tutte pianeggianti. I boschi erano altissimi con sottobosco pulito e curato e mi racconta le scorpacciate di mirtilli che si sono fatti. Un giorno si è trovata a pochi metri da una femmina di alce con il piccolo e lei vedendola correre nella sua direzione si è impaurita ed è corsa dietro ad un albero a nascondersi. Il piccolo aveva le dimensioni dei nostri cervi adulti e il passo della madre sembrava un caval-



Silvia con il suo bel fusone

lo al galoppo. Per chi ama le beccacce questo è un vero paradiso, infatti Alessandro è riuscito a cacciarne 16 in una giornata.

Da qualche mese Silvia è diventata mamma di un bellissimo bambino, Riccardo, e questa è la stagione che sicuramente ricorderà per sempre: nonostante il pancione, è riuscita ad andare a caccia con soddisfazione. Infatti, il 29 ottobre 2022 ha preso la prima beccaccia della stagione. Era felicissima, perché sino a quel giorno non era riuscita ad arrivare sui cani in ferma a causa del suo passo troppo lento. È stato un tiro d'istinto, tanto che il compagno che si trovava poco distante non si è nemmeno accorto della situazione. All'inizio non riuscivano a trovarla, poi Silvia ha intravisto la pancia chiara tra le foglie e le si è riempito il cuore di gioia. La soddisfazione era impagabile, soprattutto perché tra i cani c'era anche il nuovo cucciolo di Silvia, arrivato in famiglia l'estate scorsa.

Incinta di 5 mesi, è riuscita a prelevare un bellissimo fusone di cervo. "Quella sera siamo partiti in ritardo e per strada ci siamo persino fermati a chiacchierare con altri cacciatori, tanto che avevo proposto di ritornare a casa, visto l'orario. Quando siamo arrivati in cima, i cervi erano già lì ad aspettarci ed il terzo della fila era un fusone, l'animale che potevo cacciare. Mi sono sdraiata sullo zaino, ma con il pan-

cione non era facile, poi però mi sono sentita sicura ed ho sparato. La sfortuna ha voluto però, che cadesse 200 m sotto e il recupero non è stato tra i più semplici. Abbiamo dovuto scegliere una strada alternativa e significava tornare a prendere la macchina da tutt'altra parte, ma siamo riusciti a fare tutto io ed Alessandro ed è stato bellissimo".

Silvia lavora come cuoca e nel tempo libero è volontaria dei vigili del fuoco. Oltre che andare a caccia, ama molto cucinare la selvaggina e si sperimenta spesso su piatti diversi dal solito.

Lei ci spera tanto che il suo bambino prima o poi diventi un cacciatore, e se non lo sarà, che almeno ami la montagna e gli animali, stare all'aria aperta e camminare.

La prossima stagione sarà diversa perché non potrà più uscire all'alba con Alessandro, ma metterà il piccolo nel marsupio e lo raggiungerà più tardi. "Se capiterà di prendere un cervo, la foto con Riccardo ci sarà sicuramente, devo prendergli un bel completo da caccia".

Secondo Silvia il futuro della caccia dipende da noi giovani, da come cresceremo i nostri figli, da cosa trasmetteremo loro. Sta a noi indirizzarli in quella strada, perché non è una passione negativa come molti vogliono far credere.

Silvia mi è piaciuta molto come persona e spero tanto che la vita le regali

molte gioie, perché se le merita. La genuinità con la quale vive la caccia le fa onore e spero riesca presto a creare nuovi ricordi tra le montagne, con il suo bambino, a rincorrere le beccacce che tanto ama. Se non diventerà un cacciatore poco importa (anche se lo credo molto difficile, avendo due genitori così appassionati), farà sicuramente qualcosa che renderà molto fieri mamma e papà.



Silvia con la beccaccia del 29 ottobre

REVISIONE
AUTO



TAGLIANDO
AUTO



IGIENIZZAZIONE
AUTO



EMPORIO DELL'AUTO

PULIZIA MOTORE
CON IDROGENO



CAMBIO
GOMME



DEPOSITO
PNEUMATICI



**EMPORIO
DELL'AUTO**
Partner myWorld

Sedico(BL)
Via Feltre 63

Tel 0437 852282
Whatsup 345 3693494



MERCATINO



**VENDO, PER CESSATA ATTIVITÀ
VENATORIA, DOPPIETTA FRANCHI CAL. 12.
PREZZO DA CONCORDARE
TELEFONANDO AL NR. 339 4107065 RENATO**

**PER OPPORTUNA CONOSCENZA SI ALLEGA IL COMUNICATO PERVENUTOCI
DALLA REGIONE CHE RICORDA COME NELLE AREE PERCORSE DA INCENDI
BOSCHIVI L'ATTIVITÀ VENATORIA È VIETATA.**



In riferimento al decreto legislativo in oggetto, con la presente si evidenzia che, ai sensi dell'articolo 10, comma 1 della Legge 21 novembre 2000, n. 353: "*Legge-quadro in materia di incendi boschivi*" nelle aree percorse dal fuoco vige il divieto di esercizio dell'attività venatoria per i successivi dieci anni. Tali aree, con i relativi aggiornamenti, sono messi a disposizione direttamente dal Comando Unità Forestali Ambientali e Agroalimentari dell'Arma dei Carabinieri attraverso il sito <https://geoportale.incendiboschivi.it/> direttamente gestito dal CUFAA (Comando Unità Forestali Ambientali e Agroalimentari).

Si invitano i soggetti in indirizzo a dare massima diffusione a quanto sopra evidenziato.

Si chiede inoltre alle sedi dell'U.O. Coordinamento gestione ittica e faunistico-venatoria di inviare tempestivamente la presente nota agli Istituti ricadenti all'interno del territorio provinciale di competenza

Distinti saluti.

Il Direttore
Dott. Pietro Salvadori

Area Marketing Territoriale, Cultura, Turismo, Agricoltura e Sport
Direzione Agroambiente, Programmazione e Gestione ittica e faunistico-venatoria
Via Torino, 110 30172 Mestre Venezia Tel. 041/2795419-5546 – Fax 041/2795494
agroambientecacciapesca@pec.regione.veneto.it

Codice Univoco Ufficio WF7331
2/3

Cod. Fisc. 80007580279

P.IVA 02392630279



COME ERAVAMO



RISERVA DI SAN GREGORIO

- 1 – Centeleghe Luciano, De Bastiani Segio e Attilio
- 2 – De Bastiani Attilio, Bortoluzzi Giovanni (Nani Muner), e il piccolo De Bastiani Costantino
- 3 – Gruppo di cacciatori di S. Gregorio

Foto gentilmente concesse da Rino Budel

RISERVA DI SANTO STEFANO

- 4 – Cacciatori di Campolongo di Cadore, negli anni 1975: Gian Viller, Luigi Mana, Edgardo e Narciso

D1000 e GA700

Inverter e soluzioni integrate per l'efficienza energetica nell'industria manifatturiera



www.vipaitalia.it



L'applicazione per l'industria tessile

Risparmio energetico, riduzione degli sprechi e recupero dell'energia per migliorare l'efficienza della produzione sono ormai un mantra per il comparto manifatturiero. Attraverso l'impiego di inverter e convertitori è possibile ridurre significativamente gli sprechi e quindi ridurre la spesa energetica. Nel medio termine l'elevata efficienza della produzione costituisce un vantaggio competitivo che potrebbe essere la chiave del successo dei prossimi anni.

VIPA Italia S.r.l.

Via Lorenzo Bernini 4 - 25010 San Zeno Naviglio (BS)
+39 030 21 06 975 - info@vipaitalia.it

Seguici su LinkedIn Facebook



CACCIA A PALLA IN MONTAGNA

CALIBRI - ARMI - OTTICHE - MUNIZIONI

Con note sui fucili a canna liscia e sui calibri classici per cacciare a palla

QUINDICESIMA PARTE

a cura di Sergio Facchini

In seguito si inspira alcune volte per stabilizzare il battito cardiaco. Costatata la regolarità delle pulsazioni e dopo aver trattenuto il respiro con una profonda inspirazione, si procede con una lenta espirazione fino a circa due terzi della nostra capacità polmonare, interrompendo a quel punto l'uscita dell'aria dai polmoni.

Allora la frequenza del battito cardiaco si abbassa notevolmente per circa 7 secondi.

In questo breve lasso di tempo, quando percepiamo il massimo rallentamento delle pulsazioni, premeremo dolcemente il grilletto ed il colpo partirà senza che ce ne accorgiamo.

Ricordiamoci bene, sette secondi e non di più, altrimenti, se si insistesse trattenendo ulteriormente il respiro, si otterrebbe l'effetto contrario e sparerebbero tesi con risultati negativi.

FOCALIZZAZIONE DELL'OTTICA

Prima dello sparo dovremo mettere a fuoco il bersaglio con estrema cura.

Se l'ottica è ad ingrandimento fisso (4-6-8-10x) agiremo sull'oculare: dapprima lo ruoteremo a sinistra fino a fondo corsa, ottenendo così un'immagine del bersaglio del tutto sfuocata, e poi gireremo progressivamente la ghiera dell'oculare in senso inverso fino ad ottenere una veduta nitida e contrastata del bersaglio.

Se invece l'ottica è variabile posizioneremo inizialmente la ghiera degli ingrandimenti sul valore massimo e poi procederemo alla messa a fuoco come per un'ottica fissa.

Volendo potremmo usare anche degli adesivi a strisce nere verticali di larghezza crescente

da incollare in un angolo del cartello per essere certi, dopo averli esaminati attraverso l'ottica, della perfetta messa a fuoco del canocchiale.

Siccome il vento, anche leggero, può influenzare negativamente la taratura, sarebbe opportuno applicare al solito cartello un chiodo di sezione minima abbastanza lungo con un filo sottile di lana rossa. Essendo legato ma libero di muoversi, questo filo, spostandosi, ci avviserà o meno della presenza di aria in movimento, soprattutto se effettueremo la taratura dell'arma in montagna, in valloni od in luoghi aperti in cui la calma di vento assoluta è piuttosto rara.

MECCANISMI DI SCATTO

In un'arma di produzione americana, dotata di otturatore tipo Mauser modificato, si spara sempre "a grilletto pieno" premendolo delicatamente fino al termine della sua precorsa, se presente, dopodiché con un'ulteriore pressione il colpo partirà.

Ai fini della precisione di tiro è deleterio contrarre i muscoli delle braccia in attesa dello sparo cercando di individuare l'attimo in cui avviene. Non conoscendo la frazione di tempo intercorrente tra l'inizio della pressione del grilletto ed il momento dello sparo, ci potremo concentrare maggiormente sul bersaglio ed i risultati di tiro ne beneficeranno.

Se invece possediamo un'arma di produzione europea, nella maggioranza dei casi sarà dotata di un sensibilizzatore di scatto tipo "stecher" o dotato di "schneller" a due grilletti.

SCATTO CON "STECHE"



Lo "stecher" è un meccanismo di scatto che consente, tramite un solo grilletto, di alleggerire sensibilmente la pressione necessaria per lo sgancio della massa battente.

Lo si aziona col pollice con una semplice spinta in avanti del grilletto fino a percepirne la posizione di arresto. Anche se non inseriamo lo "stecher" possiamo sparare comunque premendo normalmente il grilletto che, in questo caso, necessiterà di una pressione di 1500-1800 g contro i 200-300 g con lo "stecher" in funzione.

Per disattivare lo "stecher" di una carabina è sufficiente, dopo aver inserito la sicura dorsale o laterale, alzare completamente la leva dell'otturatore fino alla massima estensione verso l'alto senza sfiorare il grilletto, per poi richiuderla delicatamente. Bisogna ricordare però che vi sono anche armi con le quali, senza inserire la sicura ma alzando semplicemente la leva dell'otturatore, lo "stecher" si disattiva automaticamente. È ovvio che la canna dell'arma deve essere sempre tenuta in una posizione di assoluta sicurezza puntandola verso terra, ma non in direzione di superfici dure sulle quali, partendo inavvertitamente un colpo, la palla potrebbe rimbalzare con deviazioni imprevedibili e pericolose.

Con le armi rigate basculanti (combinati, drilling e kipplauf) di vecchia fabbricazione oc-

corre inserire sempre la sicura posta sul lato sinistro della bascula. In molti modelli più recenti invece, tipo Krieghoff e Merkel, basta ritrarre il cursore posto dietro la chiave di apertura premendo il nottolino con delicatezza che disattiverà lo "stecher" automaticamente. Nei combinati e nei drilling classici il grilletto che attiva lo "stecher" è sempre stato quello anteriore e nei kipplauf moderni Merkel della serie "K" si privilegia il grilletto singolo senza "stecher" ma con sensibilità regolabile su tre posizioni prestabilite. Nei kipplauf Blaser, invece, lo stecher non è presente e si spara a grilletto pieno. Solamente dopo aver spinto in avanti il cursore di armamento, posto dietro la chiave di apertura della bascula, il meccanismo di sparo si attiva, mentre arretrandolo o lasciandolo in posizione di riposo il congegno di scatto e percussione non può assolutamente funzionare.

SCATTO CON "SCHNELLER"

Il meccanismo denominato "schneller" si avvale di due grilletti distinti: il grilletto posteriore che si aziona per primo premendolo completamente fino a fondo corsa per percepire l'aggancio della leva di alleggerimento dello scatto e quello anteriore preposto allo sparo, possibile anche senza l'attivazione dello "schneller" ma con una pressione molto più marcata del grilletto.

Molti anni fa questo congegno di sensibilizzazione dello scatto era presente su gran parte della produzione di armi rigate ad otturatore (Mannlicher Schönauer e Mauser Europa 66 per le carabine) e kipplauf di Ferlach e Suhl, oltre che su prodotti di alto artigianato di ogni paese d'Europa.

Purtroppo i costi di produzione hanno causato l'abbandono di questo fine meccanismo da parte di quasi tutti i più famosi costruttori di armi lunghe rigate. Certamente lo stile delle armi non ne ha guadagnato e la sicurezza è migliorata forse in parte, ma questo è il prezzo da pagare al progresso.

Se abbiamo azionato lo "schneller", per disattivarlo è necessario inserire dapprima la "sicura", posta di solito sul dorso dell'impugnatura, e premere successivamente il grilletto anteriore con la massima delicatezza fino a percepire il leggero "tek" metallico

dell'avvenuta disattivazione. La canna come sempre deve essere rivolta in posizione di massima sicurezza. Tutte le armi, quando lo "stecher" o lo "schneller" sono attivati, si rivelano in effetti estremamente sensibili ad urti accidentali o a minime pressioni sul grilletto, pertanto questi congegni devono essere azionati solamente quando siamo certi che lo sparo sarà effettuato entro pochi secondi... non minuti!!!

In America, tanto per precisare, i cacciatori ed i tiratori non vogliono nemmeno sentir parlare di "stecher" o di "schneller". Per loro esiste solamente il "grilletto pieno", più o meno sensibile e nient'altro. Bisogna ammettere che in parte hanno ragione. La perfetta conoscenza dell'arma, soprattutto dei meccanismi di sparo e della loro messa in sicurezza, deve essere l'elemento guida per il nostro comportamento al poligono e sul terreno di caccia. Prima di usare qualsiasi arma è assolutamente indispensabile saperla maneggiare ad occhi chiusi e conoscere alla perfezione il funzionamento corretto delle "sicurezze" presenti, leggendo attentamente le istruzioni d'uso se essa è nuova o chiedendo spiegazioni dettagliate al precedente proprietario o all'armaiolo se si tratta di un'arma usata. Se non abbiamo compreso perfettamente il funzionamento di un particolare meccanismo da azionare o qualche dubbio ci assale, chiediamo di nuovo o meglio ancora ricorriamo al nostro armaiolo che sarà prodigo di consigli. Nell'incertezza non abbiamo mai aver timore di chiedere, perché ne va della nostra ed altrui incolumità! Ma torniamo alla taratura.

CARTELLI BERSAGLIO

Un tempo ai poligoni di tiro si usavano i cartelli per armi corte o per il "bench-rest", poco adatti per mancanza di evidenti riferimenti di contrasto e a causa della forma circolare dei cosiddetti "barilotti". Oggi invece, quadrati, triangoli e rombi sono le figure geometriche più utilizzate. I bersagli di qualsiasi forma regolare posti sui cartelli si inquadrano bene a 100 m con un'ottica fissa a 6X, mentre con una a 10X il bersaglio posto a 300 m è ancora ben leggibile nei dettagli.

Senza dubbio i reticoli delle ottiche sono determinanti per mirare correttamente: i nume-

ri 4 e 4A, il Plex, il Crosshair, il Ballistic-Plex ed altri, caratterizzati al centro da una croce con fili ortogonali molto sottili, consentono certamente tarature più accurate rispetto ai reticoli studiati per il tiro a grossi selvatici in movimento.

Nonostante la disponibilità di svariati bersagli, molti rimangono fedeli ai barilotti da "Bench-rest" che hanno il vantaggio di essere caratterizzati da otto circonferenze concentriche con raggio crescente di 7 mm (raggio massimo mm 56). Questi 7 mm corrispondono alla variazione di impatto della palla ad ogni singolo scatto della ghiera di regolazione, sia in altezza che laterale, misura adottata da molti cannocchiali di puntamento di recente produzione europea alla distanza di 100 m ed americana a 100 yd (91 m). Quattro scatti rappresentano infatti il famoso "MOA" di 28 mm a 100 yd od i fatidici 30 mm a 100 m, misura alla quale si rapporta la precisione di un'arma rigata lunga.

Se disponiamo di bersagli a "barilotto singolo" per pistola con un cerchio nero di 25 cm di diametro su sfondo bianco, tutta l'arte sta nel saper piazzare il reticolo del cannocchiale nel centro esatto del cerchio e non è per niente facile. Essendo di colore nero sia il reticolo dell'ottica che il bersaglio rotondo, senza alcun punto di riferimento e con la necessità di suddividere il bersaglio in quattro settori equivalenti per poter colpire il centro, è necessario ricorrere a qualche espediente. Possiamo aiutarci in modi diversi: sovrapponendo al cerchio nero del bersaglio per pistola una croce bianca con nastro adesivo largo 2-3 mm per collimare l'arma a 100 m e di 4-5 mm sulla doppia distanza, oppure, senza usare il bersaglio da pistola, tracciare con un



grosso pennarello nero due linee perpendicolari tra di loro sul foglio di carta usato. Nella peggiore delle ipotesi potremmo applicare al centro del grosso cerchio nero un cerchietto di carta bianca di circa 5-6 mm di diametro per tiri a 100 m. Dobbiamo porre comunque attenzione alla posizione dell'arma che deve risultare perfettamente verticale sul piano di appoggio anteriore del "rest", servendoci magari di una piccola "bolla di livello" da applicare sul castello della carabina, visibile nella posizione di tiro prona e che non ostacoli il movimento dell'otturatore.

Se non vogliamo acquistare i bersagli nelle armerie o al Poligono, disponibili in molte forme con alcuni che addirittura evidenziano i fori delle palle colorandoli di verde od arancione, possiamo farli da noi stessi.

È sufficiente tracciare su leggeri cartoncini, di misura adeguata e di colore bianco, una grande croce nera con bracci di 30 cm larghi 2-3 mm da utilizzare per tiri a 50 e 100 m per la taratura iniziale di armi nuove. Per tiri a 200 m raddoppieremo ovviamente la larghezza di detti bracci (6 mm) o quantomeno dovremo sovrapporre esattamente il reticolo dell'ottica alla croce tracciata col pennarello che non deve essere più larga dei tratti centrali del reticolo dell'ottica; naturalmente dovremo adattare lo spessore dei bracci a quelli del reticolo, le cui misure alle varie distanze sono riportate sul libretto di istruzioni dell'ottica. Un altro ottimo bersaglio può essere costituito da un quadrato nero di 12 cm di lato contenente un secondo quadrato bianco di 7 cm. Questo grande quadrato, ottimo per tarare a 100 m, sarà ruotato di 45 gradi affinché i due assi del reticolo del cannocchiale possano essere sovrapposti esattamente ai quattro angoli del quadrato. In questo quadrato, per mirare avremo ben quattro punti di riferimento precisi ed il centro del reticolo segnerà infallibilmente il centro del bersaglio. Inoltre se il lato del quadrato bianco misura 7 cm la semi-diagonale, $(7 \times 1,41) : 2 = 4,935$ cm, sarà di circa 5 cm, l'alzo ideale a 100 m per azzerare moltissimi calibri a 200 m. Mirando al centro del quadrato bianco, i colpi, dopo l'opportuna regolazio-

ne dell'alzo, a 100 m dovranno colpire esattamente l'apice dell'angolo superiore posto a 5 cm dal centro. Questo bersaglio ha un unico difetto: affatica un po' la vista, poiché mirare accuratamente tenendo conto di quattro punti a 90° tra di loro, risulta più impegnativo rispetto ai bersagli di forma rotonda, ma con cartelli color verde chiaro spento o grigio cenere tutto sarà più facile per i nostri occhi.

TARATURA DI UN'ARMA NUOVA

Per evitare di sprecare molte munizioni sparando subito a 100 m, è molto meglio cominciare con dei tiri di aggiustamento a 50 m. Inizialmente, dopo esserci assicurati che la canna, la camera di scoppio e l'otturatore risultano puliti, asciutti e senza la minima traccia di olio, estrarremo l'otturatore dalla sua sede osservando il bersaglio attraverso l'anima della canna. Cercheremo quindi di centrare al meglio il bersaglio con leggerissimi spostamenti laterali dell'arma, verificando di quanto si scosta la croce del reticolo rispetto al centro del bersaglio trapiantato ad occhio nudo attraverso la canna, ricordandoci però che a 50 m ogni scatto cambierà il punto di impatto della palla di soli 3,5 mm o di 5 mm (se a 100 m lo varia di 7 o 10 mm).

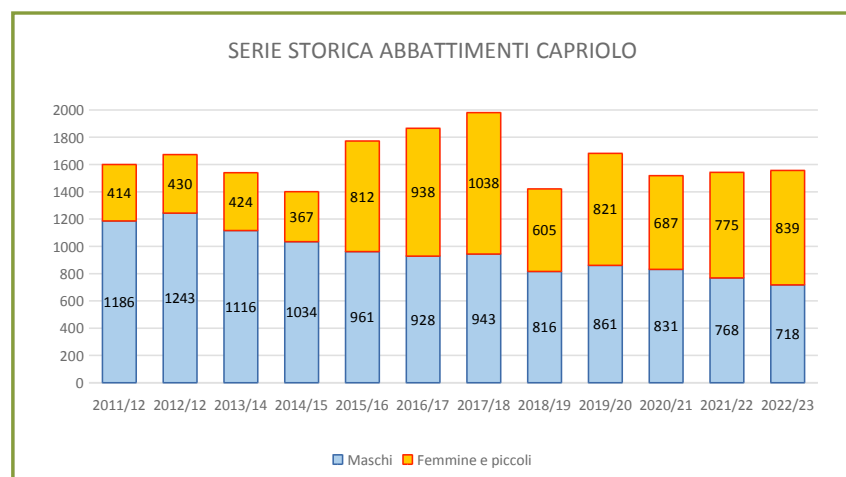
Se il colpo andrà a destra o a sinistra rispetto al centro del bersaglio, sarà indispensabile piazzare esattamente i colpi successivi sull'asse verticale mediano, sulle cosiddette ore 12 del bersaglio. *(Per risparmiare munizioni, sparato il primo colpo e ovunque

si colpisca il cartello, porteremo il reticolo sul primo foro e sparere di nuovo. Il colpo andrà vicinissimo al centro e a 100 m regoleremo poi l'alzo.) Quando i colpi saranno in asse, sarà facile colpire il centro, agendo sugli scatti dell'alzo dell'ottica. Con i calibri da caccia classici, (243Win. - 25.06 - 6,5x57 - 270 Winchester - 7x64) capaci di traiettorie tese, la taratura a 50 m ci permetterà di centrare orientativamente il bersaglio posto a 170-190 m senza correggere l'alzo, ma terremo conto delle parabole delle palle di ogni calibro. Effettuata la perfetta taratura a 50 m, sarà un gioco da ragazzi ripeterla a 100 m, impegnandoci affinché i colpi siano piazzati 4-5 cm sopra il centro. Cinque colpi in un raggio di 3-4 cm costituiscono una buona rosata a 100 m, obiettivo, mi auguro, alla portata di molti cacciatori. L'ottica dell'arma lunga dovrebbe essere collimata a 100 m e poi provata a 200 m, senza continuare a variare l'impatto dei proiettili che fa sprecare munizioni e confonde l'esatta conoscenza delle traiettorie delle palle. Se a 200 m i colpi sono in asse alle ore 12 o si scostano di poco (1-2 cm), possiamo dormire sonni tranquilli. Fino a 250 m, massima distanza ragionevole per un colpo efficace su un ungulato di massa notevole, il tiro andrà a segno. Al poligono peraltro potremo controllare anche la caduta delle palle e le rosate a 300 m, per curiosità e senza lasciarci tentare da tiri troppo lunghi, di norma difficili su questa distanza perché le possibilità di ferire un ungulato sono molto alte. Qualunque sia il calibro e l'ottica montata sull'arma, i "tentativi assurdi" di colpire i selvatici oltre i 300 m, devono essere evitati tassativamente.



PRIMI DATI SULLA STAGIONE VENATORIA 2022/2023

In totale in provincia di Belluno risultano abbattuti nel corso della stagione venatoria 2022/23 5.401 ungulati selvatici, ai quali vanno aggiunti 7 capi di daino e 588 cinghiali, questi ultimi prelevati esclusivamente con la forma del controllo. Si osserva quindi, nel complesso, un lieve incremento dei prelievi rispetto alla stagione precedente, durante la quale erano stati abbattuti 5.239 ungulati (oltre a 36 daini e 1.033 cinghiali). I Comprensori, costituiti in 66 Riserve Alpine di Caccia, hanno annoverato nella stagione venatoria 2022/23 un totale di 2.660 soci; mentre gli esperti selezionatori ad al-



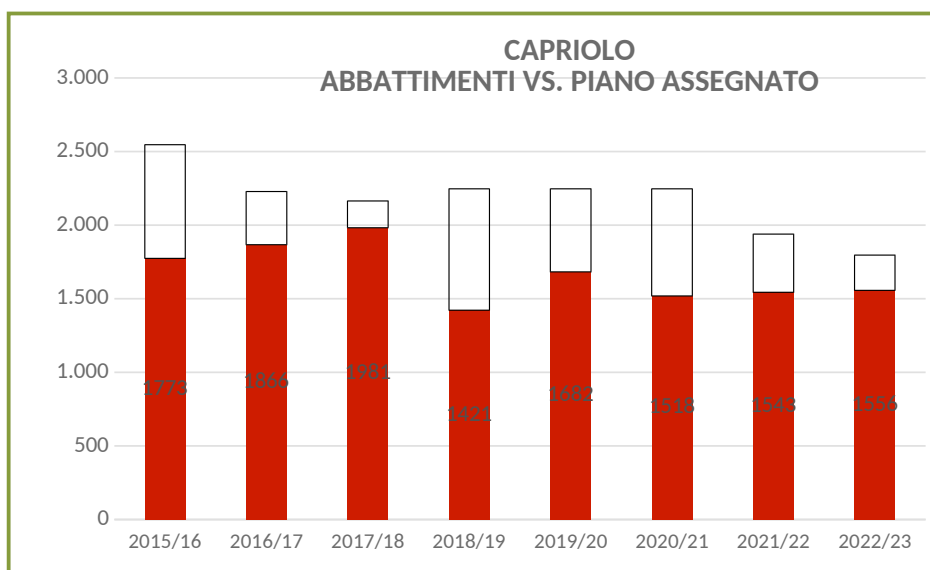
mi anni, pari all'87%. Nello specifico, sono stati abbattuti 718 maschi con una percentuale di realizzazione del piano di abbattimento del 105%, mentre femmine e piccoli sono stati 839 con una percentuale di realizzazione del piano che supera di poco il 75%. Si continua quindi ad osservare un certo disequilibrio nel prelievo tra le classi di sesso.

Dalle risultanze degli abbattimenti risulta che la popolazione tende ad essere mediamente poco equilibrata in termini di sex ratio; ai fini di correggerne la destruttura-

meno una specie di ungulati risultavano 2.150 (pari all'81% dei soci delle riserve di Belluno). Di seguito l'andamento delle singole specie.

CAPRIOLO

Nella passata stagione venatoria sono stati prelevati 1.557 capi di capriolo, con un lieve incremento rispetto alla stagione precedente (+ 14 capi). Da sottolineare l'elevata percentuale di completamento del piano, tra le più alte degli ulti-



	PRELIEVI FEMMINE CERVO 1^ CL.			PRELIEVI PICCOLI CERVO		
	N° di capi		% prelievo in preapertura sul totale	N° di capi		% prelievo in preapertura sul totale
	totale in stagione venatoria	di cui in preapertura		totale in stagione venatoria	di cui in preapertura	
S.V. 2019/20	306	57	19%	909	170	19%
S.V. 2020/21	305	43	14%	791	142	18%
S.V. 2021/22	349	69	20%	857	146	17%
S.V. 2022/23	347	56	16%	928	156	17%

zione, a partire dalla stagione venatoria 2021/22, il prelievo dei caprioli maschi viene contingentato nelle Riserve Alpine di Caccia in cui si registra un significativo superamento del piano di prelievo dei maschi assegnati (dovuto a prelievi concomitanti il primo giorno di apertura alla caccia), oltre che una scarsa realizzazione del piano di abbattimento delle femmine.



CERVO

La specie conferma la sua rilevanza per il mondo venatorio bellunese, con il totale degli abbattimenti che supera i 2.900 capi tra maschi, femmine e piccoli, con un buon incremento rispetto alla stagione venatoria precedente, nel corso della quale era stata superata di poco quota 2.600 capi.

La percentuale di realizzazione rispetto al piano di abbattimento si attesta attorno all'88%: si rilevano maggiori diffi-

coltà nel completamento dei piani di femmine (pari all'82%) rispetto ai maschi (90%).

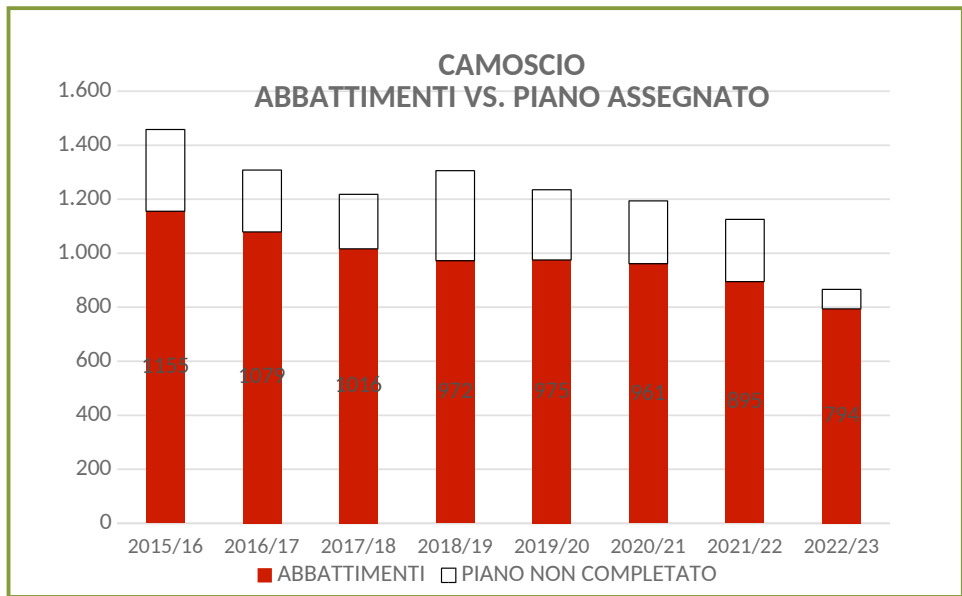
Visti i buoni risultati ottenuti dalla sperimentazione triennale (conclusasi con la S.V. 2021/22), la c.d. "preapertura" per l'abbattimento delle femmine di classe 1 e dei piccoli prima del periodo degli amori (indicativamente da metà agosto a metà settembre) è stata adottata anche stagione venatoria 2022/23.

In tabella un prospetto riassuntivo relativo ai dati di prelievo in "preapertura".

CAMOSCIO

Nella stagione venatoria 2022/23 sono stati abbattuti 691 capi (+41 capi rispetto alla stagione precedente), con una percentuale di realizzazione dell'87% del piano di abbattimento assegnato. Ancora una volta le percentuali di realizzo più elevate si registrano a favore dei maschi (95%)





siste nella “stabilizzazione e/o riduzione delle colonie esistenti”, mentre le “Linee Guida ISPRA” tendono a scoraggiare fortemente l’ulteriore diffusione della specie (“le popolazioni di consistenza pari o superiore a 200-250 capi dovrebbero essere gestite in modo tale da impedirne l’ulteriore crescita numerica e l’espansione dell’areale, mentre i piccoli nuclei di recente formazione dovrebbero essere rimossi”).

CONSIDERAZIONI FINALI

Come noto, la Provincia di Belluno dispone di un Disciplinare tecnico contenente i “Criteri per la stesura e la definizione dei piani di abbattimento e gli indirizzi gestionali per i prelievi venatori”; tali criteri, per quanto riguarda la gestione degli Ungulati, sono rispondenti alle “Linee guida per la gestione degli ungulati Cervidi e Bovidi 91/2013”.

Nel redigere le proposte di piano di prelievo degli Ungulati per la prossima stagione venatoria 2023/24 si terrà quindi conto, come di consueto, dei seguenti elementi: completamento dei piani assegnati nelle precedenti stagioni venatorie, trend dei censimenti negli anni precedenti, composizione numerica e per classi di sesso/età dei prelievi, applicazione di percentuali di prelievo che non superano i limiti fissati per ciascuna specie, in funzione dell’obiettivo gestionale.

Oltre a ciò, si terrà conto dell’attività predatoria del lupo, sfruttando anche i dati provenienti da ricerche scientifiche in atto sul territorio provinciale.



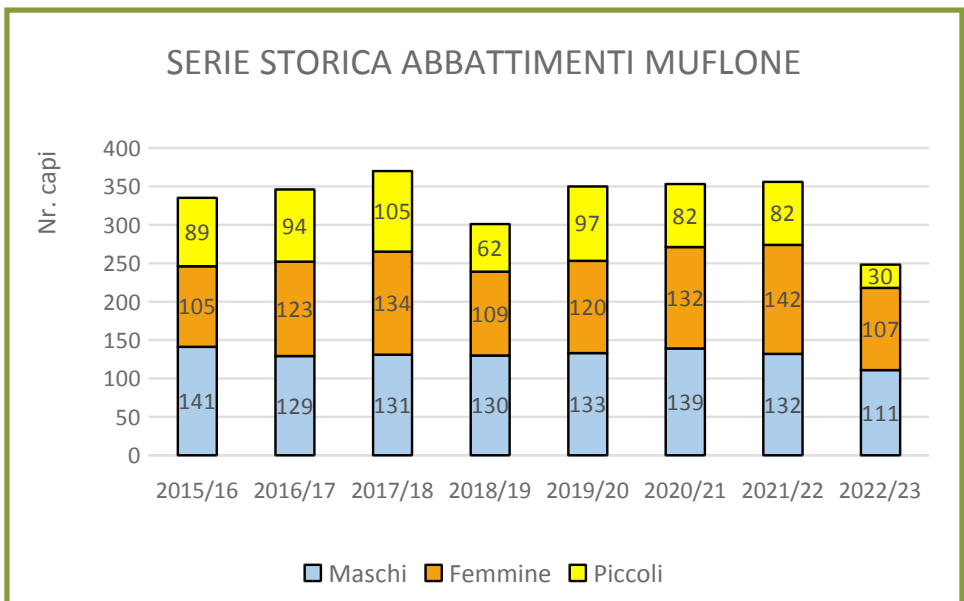
e degli yearling (95%) rispetto alle femmine (74%) ed ai piccoli (67%).

Si sottolinea che nei prelievi continua ad influire anche l’epidemia di rogna sarcoptica, che interessa ancora alcuni gruppi montuosi.

MUFLONE

I capi abbattuti sono stati 248 di cui 111 maschi, 107 femmine e 30 piccoli. La percentuale di realizzazione è di appena il 44% rispetto al piano assegnato.

Si ricorda che la specie è allocata e l’obiettivo gestionale con-



GARA SOCIALE CINOFILA A.C.B. 01/05/2023

Nel quagliodromo di Feltre in loc. Collesei si è svolta con successo, nonostante le non buone previsioni metereologiche, la nostra collaudata gara cinofila.

L'associazione ringrazia sentitamente tutto il gruppo che ha collaborato per l'ottima riuscita della manifestazione. Nel contesto delle premiazioni riguardanti i Soci A.C.B. si è voluto ricordare, con il II° trofeo a lui dedicato, il nostro carissimo amico Ernesto Zannol.

Un sentito ringraziamento anche al giudice Pontin Orlando per la sua disponibilità e che, gioco forza, ha dovuto rinunciare a partecipare alla gara.

La manifestazione si è conclusa, come oramai è consuetudine, a tavola a Canal presso la bella sede della Riserva di Feltre.

Ottimo il pranzo preparato dalle Signore Laura Zambon e Alberta Pontin che ringraziamo unitamente a tutti gli sponsor.

CLASSIFICA DELLA GARA

1° DE GIRARDI PAOLO	con Roki
2° VALGONIO GIULIO	con Lapo
3° TIRONE GIUSEPPE	con Assia
4° DE GIRARDI ANDREA	con Nax
5° CURTO CARLO	con Dik
6° CURTO CARLO	con Bill
7° VALGONIO GIULIO	con Liver
8° DE GIRARDI PAOLO	con Zed
9° DE PAOLI EMILIO	con Cleo
10° BEPPIANI GIANVITTORE	con Alba



De Girardi Paolo e Curto Carlo



Curto Carlo e Valgonio Giulio



Curto Carlo con le due collaboratrici Laura e Alberta

PROGETTO SCUOLE



Come ogni anno è partito il “progetto conoscere per...” con varie iniziative che hanno coinvolto diversi circoli: S. Giustina per la mattinata “Insieme con i falchi”, bellissima giornata in compagnia dei falconieri Vicentini.

Sempre a Meano di S. Giustina, passeggiata ecologica nell'ultimo giorno di scuola insieme a bambini e genitori della scuola elementare. Il tempo non sempre ci ha aiutato ed alcune iniziative sono state, purtroppo, rinviate a data da destinarsi.

C'è stata anche una mattinata trascorsa con la scuola primaria di Tomo e un pomeriggio a Lamon con i ragazzi del Grest.

Altre iniziative, come dicevamo, sono state giocoforza rimandate per l'inclemenza del tempo.

Invitiamo come sempre anche altri Circoli ad aderire a questo progetto che da sempre ci trova coinvolti piacevolmente con tanti ragazzi.



LA VACCA DI BALCON

Tratto dal volume:
Poesie e prose
di Ugo Neri.



Sarà stato nel quarantacinque o quarantasei, sul finire dell'anno scolastico, che noi quattro inseparabili compagni di "plao" (chissà mai perchè marinare la scuola si diceva "far plao") con poco riguardo per l'Odissea, per rosa-rosae, per il teorema di Pitagora e meno ancora per i corsi di formazione spirituale organizzati dal parroco, avevamo scelto una calda mattina di giugno per fare il bagno a l'Anta, dopo aver riposto con cura libri e indumenti sotto un cespuglio.

Nudi prendevamo il sole della prima estate voltandogli il sedere bianchiccio, poi la pancia sotto la quale qualche pelo solitario testimoniava l'insorgenza di un tardivo sviluppo.

L'ora di latino era tenuta da Lalo che ci insegnava come gonfiare i rospi con la cannuccia "et apud" "al sas de Fracanoro", come pescare i barbi con la dinamite.

Gek che aveva uno zio prete, missionario in Kenya, raccoglieva formiche su un foglio di giornale e poi le leccava invitandoci al pasto, assicurando che le formichine di l'Anta avevano lo stesso potere delle termiti del Kenya per tenere lontano i dolori reumatici.

A sua volta Caco ci impartiva lezioni di sesso, dicendo che sua cugina aveva un mucchio di peli sotto le ascelle e in mezzo alle gambe e che se il "nenèl" restava nella "nenèla" cinque minuti nasceva una femmina, di più invece, un maschio.

Fra una lezione e l'altra si saltava nell'acqua gelida della Piave, dalla quale si usciva violacei e grinzuti come prugne secche. Si riprendeva sembianze cristiane dopo una veloce corsa sul prato dove pascolava la vacca di Balcon.

A mezzogiorno si tagliava la corda per essere puntuali a casa. Ma un giorno la vacca ci tirò una bidonata fastidiosa.

Ruminando tranquilla infilò il testone cornuto nel cespuglio dove c'erano i libri e indumenti, macerando il tutto con calma olimpica.

Vano fu il tentativo di togliere dalle fauci della bestiaccia magliette di flanella, mutande, calzoncini, calzini, sandali e testi scolastici. Vano fu il tentativo di calmare le ire di Balcon che temeva di perdere per indigestione di tiracche e braghe la sua fonte di guadagno.

E più vano ancora fu convincere a casa che il teorema di Pitagora, l'Odissea e rosa-rosae ci avevano trattenuti a scuola più a lungo del solito, con uno straccio di coperta addosso, mentre fuori splendeva il sole in una meravigliosa giornata di giugno.



AMPLIFY YOUR PASSION



226 SALATHÉ TREK GTX RR

LA PRIMA SCARPA DA CACCIA CON
SISTEMA DI RINTRACCIAMENTO



 **zamberlan**[®]
HANDMADE PHILOSOPHY

ZAMBERLAN.COM

RUNNER MORTO IN TRENINO

Casanova: “Se acclarata causa, tragedia annunciata. Ora si intervenga”

“**O**ve acclarato, la morte del giovane runner trentino Andrea Papi sarebbe una tragedia annunciata”. È il commento alla terribile vicenda accaduta in Val di Sole dell'eurodeputato Massimo Casanova, membro dell'intergruppo Caccia e Biodiversità, che più volte si è speso in UE sul tema dei grandi carnivori. “Un primo attacco avvenuto nella stessa zona solo poche settimane prima ai danni di un escursionista avrebbe dovuto indurre le Autorità competenti ad agire, per quanto sin da subito ostacolate dagli animalisti radicali che, nella loro visione fantasy, pensano ancora che predatori come orsi e lupi non possano agire d'istinto e in modo imprevedibile attaccando anche l'essere umano”. Per Casanova il primo caso accertato in Italia di uccisione di un essere umano da parte di un pre-

datore deve portare necessariamente ad una celere e sostanziale modifica delle norme in materia, agendo con piani di abbattimento mirati sulla scorta dell'esperienza di altri paesi europei come la Slovenia. “Nessuno vuole il far-west tra i boschi, tantomeno il mondo venatorio che neanche è coinvolto nella questione. Occorre, però, stabilire un indice di sicurezza basato sul numero degli animali censiti e il grado di antropizzazione del territorio in cui sono presenti popolazioni stabili di grandi carnivori, al fine di intervenire in maniera diversificata con abbattimenti mirati, anche nelle aree protette. La coesistenza passa attraverso la valutazione scientifica dello stato di consistenza di queste specie e del loro contenimento ai livelli di equilibrio con il nostro diritto di vivere sicuri il nostro territorio” conclude Casanova.

GESTIONE GRANDI CARNIVORI, GAZZINI: “SIAMO GIÀ AL LAVORO SUL PIANO NAZIONALE”

“**C**ondivido con il Presidente Kompatscher la necessità di intervenire urgentemente a livello locale per far fronte ai problemi causati dalla presenza dei grandi carnivori in particolare del lupo, ma l'Europa oggi non rappresenta l'unico campo utile per vincere una partita che deve essere giocata anche a livello nazionale. In Europa siamo impegnati nel cercare di declassare il regime di protezione del lupo inserito negli allegati della Direttiva Habitat e nella Convenzione di Berna, partita difficile nel parlamento europeo più rossoverde della storia.

Recentemente la Commissione europea, tallonata dalle continue richieste di Paesi gravati dai problemi di convivenza con lupi e orsi, ha lasciato intendere che non ostacolerà le scelte degli Stati membri qualora possano prevedere soluzioni radicali.

Ora che la palla è passata agli Stati, su spinta del ministro per gli Affari Regionali Calderoli, si sta già lavorando alla ripresa dei lavori per predisporre un piano nazionale per la gestione del lupo che darà finalmente alle Regioni e alle Province Autonome, gli strumenti necessari per poter intervenire.”

Queste le parole dell'eurodeputato Matteo Gazzini.

EVENTO SULLA FALCONERIA AL PARLAMENTO EUROPEO

Mercoledì 26 aprile si è svolto a Bruxelles, in sede del Parlamento europeo, un'importante incontro sulla falconeria organizzato dall'eurodeputato Matteo Gazzini e la Federazione italiana falconieri, per dare valenza ad un'attività frutto di un'antica tradizione storica, riconosciuta dal 2016 come patrimonio dell'UNESCO. “Ritengo davvero importante valorizzare in sede europea ogni attività che possa esprimere una specificità legata al nostro territorio e alla nostra cultura, soprattutto in quest'epoca dove le tradizioni vengono troppo spesso dimenticate. Ricordo infatti che l'arcaica pratica di addestrare gli uccelli rapaci a fini venatori, si è evoluta proprio in Italia grazie alla dedizione dell'imperatore Federico II di Svevia.” ha introdotto Gazzini all'inizio dell'incontro. I relatori Mauro Baletti, Vicepresidente della federazione italiana falconieri, Davide Rotunno e Massimiliano Via-

nelli, membri FIF e Massimiliano Mora, delegato IAF per l'Italia, hanno illustrato ai presenti l'evoluzione storica della falconeria in Europa, le tecniche di addestramento, di mantenimento e custodia dei rapaci, evidenziando l'utilità sociale di questa attività. Oltre che nella caccia, i rapaci addestrati vengono infatti utilizzati negli aeroporti per allontanare gli uccelli che rischierebbero la collisione con gli aerei nelle delicate fasi di partenza e atterraggio.



GRANDE PARTECIPAZIONE ALL'INCONTRO A TRENTO SUL FUTURO DELLA CACCIA IN EUROPA

Un incontro partecipato e che ha suscitato grande interesse quello sul futuro della caccia in Europa, organizzato al Grand Hotel di Trento dall'europarlamentare altoatesino Matteo Gazzini in collaborazione con il collega Pietro Fiocchi (ECR).

Numerosi gli esponenti del mondo venatorio venuti dal triveneto. Nel primo panel i tecnici regionali per la regione Veneto e Friuli Venezia Giulia, Giorgia Cortelezzi e Dario Buscema, hanno espresso ai presenti i dati sulla gestione faunistica e la consistenza delle popolazioni ungulate, di galliformi alpini, accennando alle presenze dei grandi carnivori nell'area alpina. Un patrimonio faunistico in crescita, con particolare riferimento alle popolazioni di cervo ma anche al numero dei branchi di lupi, arrivati a 20 nel solo territorio bellunese. Con 78.400 capi di ungulati censiti e circa 9.500 abbattuti annualmente, il Trentino si dimostra la Regione in cui i prelievi di macrofauna sono più consistenti, pur contando circa un centinaio di orsi e 26 branchi di lupi nel 2021. Eppure i cacciatori sono in leggero calo, 12000 tra Trentino e Alto Adige, poco meno di 8000 in tutto il Friuli Venezia Giulia. Per Ettore Zanon, responsabile dell'Accademia ambiente foreste e fauna del Trentino, le cause sono prevalentemente di carattere sociale e culturale. Da questo punto di vista l'Italia, con una stima di meno di 600.000 cacciatori totali,

si muove in maniera inversamente proporzionale rispetto ad altri paesi europei, come la Germania, dove i cacciatori sono in costante aumento (circa del 30%) grazie anche all'incremento delle popolazioni di selvatici. Un dato in controtendenza, l'aumento della componente femminile tra i cacciatori. L'eurodeputato Gazzini ha commentato quanto sia edificante l'aumento di donne cacciatrici per il mondo venatorio, che esprime un valore aggiunto in termini di attenzione e sensibilità per la materia.

Gazzini ha inoltre evidenziato l'importanza del ruolo del cacciatore nel presidio dei territori montani e nell'espletare azioni a vantaggio dell'attività agricola tradizionale, quale servizio per la società.

L'eurodeputato Fiocchi ha invece citato l'apertura della Commissione europea di non interferire qualora emergano delle situazioni di contrasto tra grandi carnivori ed allevatori che possano prevedere l'applicazione di scelte radicali nei casi più gravi.



DISTINZIONE TRA FAUNA SELVATICA E ALLEVATA il Ministero dell'agricoltura in linea con le indicazioni dell'On. Bruzzone che dichiara "Ottenuto il via per le modifiche normative in materia"

Un parere di indirizzo quello del Ministero dell'agricoltura, sovranità alimentare e delle foreste, che in risposta all'interrogazione presentata dall'On. Francesco Bruzzone, responsabile del Dipartimento per la gestione della fauna selvatica, si è espresso in merito alla definizione della natura giuridica degli esemplari faunistici allevati rispetto a quelli selvatici. Il Ministero, si è trovato in linea con le indicazioni giurisprudenziali indicate da Bruzzone nel proprio testo, valutando l'opportunità di una modifica legislativa ad hoc.

"Abbiamo ottenuto il via per le modifiche normative sul recepimento della giurisprudenza in materia, su cui il nostro Dipartimento sta già lavorando" dichiara Bruzzone che sottolinea "il Ministero

ha inoltre opportunamente evidenziato, come la fauna allevata sia sottoposta ad una diretta selezione da parte dell'uomo, che ne controlla e ne regola la riproduzione, plasmandone nel tempo genoma e attitudini, da cui si evince ulteriormente il fatto che la medesima non sia assoggettabile agli obblighi previsti per la fauna selvatica omeoterma.

Un passo in avanti tanto importante quanto necessario in merito alla definizione della natura giuridica degli esemplari faunistici a fenotipo ancestrale, allevati e costuditi in regime di detenzione nonché per far chiarezza sulle numerose controversie legate ai richiami vivi di allevamento, detenuti e utilizzati nella caccia da appostamento.



I COMPLEANNI

SOCI CHE NEL PERIODO MAGGIO - AGOSTO 2023 HANNO COMPIUTO O STANNO PER COMPIERE GLI ANNI:

RISERVA	COGNOME E NOME	NASCITA	ANNI
LENTIAI	SOMACAL GIUSEPPE	27/05/1937	86
SANTO STEFANO DI C.	DE CANDIDO LUIGI F.	24/06/1937	86
SOVRAMONTE	DE CIA GIACOMO	17/07/1937	86
TAIBON AGORDINO	SOCCOL ATTILIO	14/05/1938	85
PUOS D'ALPAGO	SAVIANE SERGIO	01/06/1938	85
TRICHIANA	TORMEN ALDO	30/07/1938	85
SAN GREGORIO N. ALPI	BRANDALISE ROMANO	21/08/1938	85
SEREN DEL GRAPPA	FERRO VILMO	09/05/1939	84
SOVRAMONTE	DE BORTOLI PIERINO	24/08/1939	84
SANTA GIUSTINA	SACCHET IVO	31/08/1939	84
VODO DI CADORE	SAGUI LODOVICO	15/06/1940	83
SEDICO	SGORLON CARLO	10/05/1941	82
ARSIE'	SMANIOTTO GIANFRANCO	06/08/1941	82
MEL	BURTET ORLANDO	29/08/1941	82
SOVRAMONTE	SLONGO ENRICO	15/05/1942	81
ARSIE'	GASPERIN GIANNI	05/06/1942	81
SEDICO	SOSSAI RINALDO	30/06/1942	81
CIBIANA DI CADORE	DOLIF SERGIO	28/07/1942	81
FELTRE	PONTIN ORLANDO	08/05/1943	80
FELTRE	PEROTTO VITTORIO	13/05/1943	80
AGORDO	TORMEN FLAVIO	13/08/1943	80
COMELICO SUPERIORE	ZABELLI M. GIORGIO	24/05/1944	79
CIBIANA DI CADORE	DA COL MARIO	25/05/1944	79
TRICHIANA	DAL MAGRO LINO	04/06/1944	79
SAN GREGORIO N. ALPI	TRONCO ROBERTO	15/06/1944	79
TAMBRE	FULLIN MILO	21/06/1944	79
SAN GREGORIO N. ALPI	PAGNUSSAT GIANPAOLO	23/07/1944	79
LAMON	TOLLARDO ALBERTO	07/08/1944	79
SANTA GIUSTINA	DALLA SEGA VITO	04/06/1945	78
ARSIE'	BRANDALISE DOMENICO	17/06/1945	78
CENCENIGHE AGORDINO	FONTANIVE GIANBATTISTA	01/06/1946	77
CISMON DEL GRAPPA	BERTAZZOLO LUIGINO	17/06/1946	77
LAMON	BUSANA VITTORIO	29/06/1946	77
SAN GREGORIO N. ALPI	CASSOL MARIO	30/07/1946	77
CANALE D'AGORDO	DE ROCCO SERGIO	15/08/1946	77
DOMEGGE DI CADORE	VALMASSONI GIANFRANCO	19/08/1946	77
FELTRE	BALEN VITTORE	14/05/1947	76
SAN TOMASO AGORDINO	ADAMI RINALDO	26/05/1947	76
SOVRAMONTE	D'INCAU GIOVANNI BATTISTA	20/06/1947	76
MEL	SBARDELLA ENZO	05/07/1947	76
PUOS D'ALPAGO	PALADINI LUCIANO	13/07/1947	76
PERAROLO DI CADORE	TONON MAURILIO	10/08/1947	76
LA VALLE AGORDINA	DE COL FULVIO	11/08/1947	76
LA VALLE AGORDINA	DE COL PIETRO	11/08/1947	76
QUERO	LUBAN CLAUDIO	13/08/1947	76
FELTRE	BERTELLE SECONDO	20/08/1947	76
LA VALLE AGORDINA	COSTANTINI RICCARDO	02/05/1948	75
CESIOMAGGIORE	PERENZIN ETTORE	03/05/1948	75
ALANO DI PIAVE	COLLAVO MARIO	08/05/1948	75
LENTIAI	RIVA MARIO	08/08/1948	75
BRESCIA	ROSSI ANTONIO ATTILIO	18/08/1948	75
LAMON	RESENTERRA DINO	19/08/1948	75
TAIBON AGORDINO	ZASSO MARIO	21/08/1948	75
AURONZO DI CADORE	SANNA GIOVANNI	22/08/1948	75
TAMBRE	BORTOLUZZI LAMBERTO	31/08/1948	75

I PIÙ GIOVANI			
RISERVA	COGNOME E NOME	NASCITA	ANNI
CHIES D'ALPAGO	ZANON EDOARDO	03/05/1980	43
ARSIE'	PILOTTO ERIK	20/05/1980	43
MEL	RAFFANETTI LEONARDO	21/07/1980	43
SAN NICOLO' COMELICO	DE BOLFO RAFFAELE	01/08/1980	43
LENTIAI	DE CANDIDO WALTER	17/07/1981	42
SEREN DEL GRAPPA	DAL ZOTTO PIERINO	23/05/1982	41
LORENZAGO DI CADORE	D'AMBROS MARCO	28/06/1982	41
LENTIAI	SPADA MARCO	28/06/1983	40
FELTRE	STACH MAURIZIO	24/07/1983	40
CANALE D'AGORDO	DEOLA IGOR	28/07/1983	40
SEREN DEL GRAPPA	DE BACCO MATTIA	21/06/1984	39
LA VALLE AGORDINA	DE COL FEDERICO	08/05/1985	38
COMELICO SUPERIORE	DE LORENZO B. DIEGO	29/05/1985	38
TAIBON AGORDINO	SOCCOL NICOLA	05/07/1985	38
AURONZO DI CADORE	PIOGGIA TODERTO LUCA	21/07/1985	38
ALANO DI PIAVE	MARTIGNAGO LIVIO	22/07/1985	38
FELTRE	DE CARLI MANUELE	18/08/1985	38
SANTA GIUSTINA	PEDRAZZOLI GIOACCHINO	04/08/1986	37
LENTIAI	GIORDANO CRISTIAN	19/08/1986	37
CANALE D'AGORDO	CAGNATI NICOLA	01/07/1988	35
CANALE D'AGORDO	LUCIANI SIMONE	01/07/1988	35
ALANO DI PIAVE	DAL ZUFFO FABIO	18/08/1988	35
SANTO STEFANO DI C.	ZACCARIA MATTEO	06/05/1989	34
SANTA GIUSTINA	ZOCCOLI BARTOLOMEO	20/05/1989	34
DANTA DI CADORE	TOSI BOSCO ILENIA	01/06/1989	34
FONZASO	CAMPIGOTTO LUCA	04/08/1989	34
SANTA GIUSTINA	SUSANA MANUEL	28/08/1990	33
LAMON	D'AGOSTINI MATTEO	08/05/1991	32
SAN GREGORIO N. ALPI	PAGANIN YURI	08/07/1991	32
TAIBON AGORDINO	DEL DIN GIULIANO	10/07/1991	32
SANTA GIUSTINA	DE GOL FELICE	18/07/1991	32
AGORDO	DA RONCH FABIO	24/07/1991	32
LOZZO DI CADORE	MANFREDA LEONARDO	26/07/1991	32
LIMANA	PARIS ANDREA	18/08/1991	32
SANTA GIUSTINA	SANNICOLO LEONARDO	21/08/1991	32
TAIBON AGORDINO	BOGO NICOLA	24/05/1993	30
AURONZO DI CADORE	VECELLIO G. SIMONE	28/06/1993	30
PUOS D'ALPAGO	VUERICH MARCO	07/06/1994	29
TAMBRE	PIAZZA LUCA	26/06/1994	29
SAN TOMASO AGORDINO	PIAIA MAREK	10/08/1994	29
AGORDO	FARENZENA LUCA	24/08/1994	29
SANTA GIUSTINA	BUGANA LORENZO	13/06/1995	28
LA VALLE AGORDINA	CROSE NICOLA	19/06/1995	28
LAMON	TIZIANI STEFANO	20/06/1995	28
VALLE DI CADORE	COLLE MARIO	28/07/1995	28
ALANO DI PIAVE	MAZZIER LUIGINO	09/08/1995	28
SOVRAMONTE	REATO LEONARDO	22/05/1996	27
CANALE D'AGORDO	CAGNATI LORENZO	03/06/1997	26
CALALZO DI CADORE	PANATTONI ALBERTO	06/06/1997	26
TAMBRE	FULLIN ALEX	15/06/1998	25
TAIBON AGORDINO	DEL DIN SILVANO	26/06/1998	25
PIEVE D'ALPAGO	BORTOLUZZI GABRIELE	31/07/1998	25
SAN GREGORIO N. ALPI	PAGNUSSAT IVAN	14/08/1998	25
LAMON	GAIO NICOLA	25/08/1998	25
CENCENIGHE AGORDINO	FONTANIVE MATTEO	26/08/1998	25
SANTA GIUSTINA	FRADA MATTEO	12/06/1999	24
CESIOMAGGIORE	GAZZI ALBERTO	02/08/1999	24
PEDAVERA	TURRIN GIUSEPPE	17/06/2000	23
ROCCA PIETORE	DA PIAN GABRIEL	26/04/2001	22
FARRA D'ALPAGO	ZOPPE ALEX	03/07/2001	22
PEDAVERA	CAPPELLETTI GIULIO	10/05/2004	19

MACCHERONI AL PETTO D'ANATRA DI VALLE

Ingredienti per 6 persone

500 g di maccheroni o penne rigate
 350 g di petto d'anatra di valle
 70 g di cipolla
 200 g di carote
 200 g di sedano
 200 g di zucchine
 200 g di grana padano grattugiato
 1 dl di olio extravergine d'oliva
 30 g di burro
 poco brodo
 farina
 sale e pepe



PREPARAZIONE: 20 minuti

COTTURA: 30 minuti

DIFFICOLTÀ: bassa

Vino consigliato

Lison Pramaggiore Sauvignon

Ricetta di:

Samuele Bettini
 Trattoria Al Fogher, Camponogara

Tagliate i petti d'anatra a piccoli pezzi o cubetti, poneteli in una casseruola con l'olio, il burro e la cipolla ben tritata. Unite le carote, il sedano e le zucchine tritate finemente.

A fuoco alto, mescolate con un cucchiaio di legno e portate a cottura. Aggiungete poco brodo e un cucchiaio di farina per legare il fondo, quindi aggiungete di sale e pepe.

Cuocete i maccheroni in abbondante acqua a bollore salata, scolateli e disponeteli in un piatto da portata, quindi versatevi sopra il sugo con i pezzi di anatra, cospargete di grana grattugiato, mescolate e serviteli ben caldi.

Visita alla Beretta e alla Sabatti

A.C.B. in occasione del suo 35° anno di fondazione prosegue con le iniziative programmate. Venerdì 15 Settembre proponiamo la visita alla Fabbrica d'armi Beretta e, per la prima volta, alla ditta Sabatti. Per organizzare il tutto nel migliore dei modi e con tranquillità (viaggio con soste, visite alle Fabbriche e pranzo) abbiamo concordato con la ditta Garbin di avere 2 autisti. La quota d'iscrizione è lievitata di 5 € ma, come dicevamo, non avremo problemi di orari e avremo così più tempo a nostra disposizione.



PROGRAMMA - MASSIMO 40 PARTECIPANTI:

- ore 6: **Partenza** da Santa Giustina dal piazzale dello stadio
- ore 10: Arrivo previsto alla **BERETTA**
Visita alla fabbrica ed al museo (interessantissimo).
- ore 13 circa: **pranzo** presso il ristorante la CASCINA DEI GELSI
(spiedo bresciano alla brace con patate al forno e polenta trittico di dolci della cascina - acqua - vino della casa - caffè)
- ore 15 circa: visita alla **SABATTI**
- ore 17.30 circa: **partenza** per il rientro.

COSTO TUTTO COMPRESO € 55.00

p.s. Le prenotazioni vanno fatte al Segretario a mezzo whatsapp al nr. 328 7313920

Armeria Dal Mas

La nostra armeria è rifornita con i migliori marchi disponibili sul mercato, spaziando dalle armi, alle ottiche, munizioni, abbigliamento e componenti per la ricarica

L'officina è specializzata nella costruzione e riparazione delle armi, nella sostituzione delle canne e nelle accuratizzazioni delle carabine

Valle di Cadore
Via Dante 34 - 32040 (BL)
Tel: 0435 31124 - Cell: 349 880 5055
alberto.dal.mas@alice.it

www.armeriadalmas.com

CIRCOLO DI TRICHIANA

NON DIMENTICHIAMOCI DEI NONNI IN CASA DI RIPOSO...

Il 9 novembre 2022 il nostro socio Brancher Luca, a nome del Circolo di Trichiana, con la presenza del presidente della R.A.C. Riposi Raffaele, ha voluto far ricordare l'emozione di una giornata di caccia a Ugo, Silvio e Quinto ospiti presso la struttura di Mel.

Con la complicità di Paolo e dei setter Dick e Lord siamo riusciti a far rivivere ricordi di tempi passati suscitando in loro grandi emozioni. I loro sorrisi non lasciavano dubbi.

Un grazie speciale ai famigliari degli Ospiti, alla Direzione della struttura e all'educatrice Flavia che hanno permesso tutto ciò'...



CIRCOLO DI AURONZO

Venerdì 14 luglio si sono svolte presso la Sala consiliare del Comune di Auronzo (g.c.) le votazioni per il rinnovo del Consiglio direttivo della locale Riserva.

Buona la presenza dei Soci presenti che hanno partecipato alle votazioni il cui risultato è stato il seguente:

Presidente: Giacomelli Alessandro

Vice Presidente: Vecellio Galeno Simone

Consiglieri: Laguna Daniel – Segat Federico – Marta Francesco – Vecellio Galeno Alice - Frescura Innocente

A tutti gli eletti, Soci A.C.B. e non, la redazione porge le più vive congratulazioni e formula i migliori auguri di buon lavoro.

CIRCOLO DI PEDAVERNA

Questa stagione autunnale non ti vedrà alla ricerca della tua amata lepre.

In primavera, a 76 anni, ci ha lasciato De Carli Adriano socio alla RAC di Pedavena, persona semplice ma disponibile, scherzoso e con la battuta sempre pronta. Con oltre 50 licenze, negli ultimi anni era frequente incontrarlo nel-

la località Canalet, lungo la strada che conduce a Fonzaso a bordo della sua panda di colore verde e rigorosamente sul sedile del passeggero la sua amata segugia Laika intenti ad ammirare le lepri aspettando l'autunno...

A volte, transitando su quella strada, mi fermavo a far due chiacchiere e due risate con te...

Ciao Adriano, ti ricordiamo così...



CIRCOLO DI CANALE D'AGORDO

Ciao Fabio!

grazie per essere stato uno di noi. Con la tua mittezza e la tua operosità sei stato un esempio per la nostra riserva. Ti pensiamo tra i monti del Paradiso, guardaci da lassù, noi continueremo a sentirti tra noi.

I soci della Riserva Alpina di Canale d'Agordo



DOMINATE THE SKY



M2

 **Benelli**

benelli.it

